L'arte della Stampa nel Rinascimento Italiano

Venezia

Ferd. Ongania Ed.
MDCCCXCIV

L'ARTE
DELLA STAMPA
NEL
RINASCIMENTO ITALIANO
VENEZIA
FERD. ONGANIA EDIT.
MDCCCXCIV

L'ARTE DELLA STAMPA

(1).

L'ARTE
DELLA
STAMPA
NEL
RINASCIMENTO ITALIANO
VENEZIA

VENEZIA MDCCCXCIV

FERD. ONGANIA, EDITORE.

NEL GRAN NOME

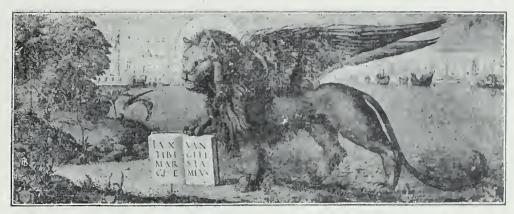
DI

ALDO MANUZIO

INIZIA QUEST'OPERA

L'EDITORE

CHIEDENDO AL PASSATO GLORIOSO

AMMAESTRAMENTI ED ESEMPI

Il *Leone di San Marco di V. Carpaccio* — Palazzo Ducale, Venezia.

NOTA DELL'EDITORE

LA STORIA DELL'ARTE DELLA STAMPA, *studiata ne' suoi più pregevoli esemplari, ci mostra chiaramente come l'opera degli antichi tipografi recasse fin dal principio un' impronta nazionale e anche personale: essi sono riconosciuti dallo studioso moderno negli speciali tipi di caratteri che adoperarono, nello stile dei fregi e delle vignette, di cui adornavano le loro edizioni, le quali venivano così a formare una specie di opera d'arte, contrassegnata dalle particolari condizioni di tempo, di luogo, di ingegno. Ogni edizione antica, con la varia configurazione del sèsto, dei tipi, degli ornati, è dunque non pure un saggio industriale, ma anche un documento storico e artistico, il cui carattere corrisponde a quello che nell'epoca rispettiva ebbero le arti del disegno, i costumi sociali, il gusto degli studi. Ben degno di un' età e di un paese ancor medievale è la primitiva stampa tedesca, co' suoi tipi rigidi e angolosi, co' suoi gotici fregi; è ben conforme alla nitida e serena classicità dell'arte del Rinascimento* l'italico *di Aldo Manuzio; risentono dello sfarzo pomposo che piaceva nel settecento i volumi a larghi margini, a grandi caratteri, a incisioni barocche di cui quel secolo ha lasciato tanti saggi nelle nostre biblioteche.*

È dunque da deplorare altamente, pur senza volersi atteggiare a maestro o a censore altrui, che ai tempi nostri i libri escano dalle officine anche più reputate senza quell' impronta della scuola tipografica nazionale, senza quelle sincere e speciali forme d'arte, che dovrebbero sempre accompagnarsi all' opera dello stampatore e insieme a quella dell' autore. Chiunque abbia vivo il senso del bello e dell'opportuno, si sente offeso dalla vista di un libro, al cui raro pregio letterario mal corrisponda la veste tipografica. E quanto ingrata non riesce allo sguardo la riproduzione di ornati e vignette di stile straniero in opere originali del proprio paese! Oramai è generale tra gli editori l'uso di intercalare nei testi vignette più o meno artistiche, tolte quasi sempre da

opere straniere, le di cui incisioni acquistate di terza o quarta mano e a vil prezzo, talvolta persino a peso, risparmiano loro la cura di una illustrazione nuova e originale dei libri. Da ciò confusione di stili, disarmonia nell' opera complessiva, avvilimento generale di quest'arte della stampa, che i nostri vecchi tenevano in così alto onore.

Quanti editori non si ebbero in Italia, i quali più presto dell' interesse spicciolo curarono il decoro e il vantaggio dell' arte tipografica, facendola procedere di conserva con le altre arti del disegno? I nobili fatti di que' vecchi artefici, particolarmente veneziani, diedero materia alle monografie storiche del Fulin, del Castellani, del Duca di Rivoli, del Brown e d'altri, preziose per gli studi, ma presso che inefficaci nella pratica. La storia dell' arte tipografica non può essere d'ammaestramento ai tipografi, se non quando si corredi largamente di saggi del lavoro antico, da proporre come documenti e modelli. D'altra parte non si possono obbligare gli artefici moderni a fare speciali ricerche nelle biblioteche, per studiare l'opera dei loro grandi predecessori. A questo bisogno noi intendiamo ora provvedere, offrendo finalmente al pubblico un libro che serva d'esempio a chi esercita l'arte, di documento a chi la studia; un libro che contribuisca a rialzare il decoro della tipografia in Italia, raccogliendo in fedele e ordinata riproduzione esempi de' caratteri, degli ornati, delle vignette che adornano i vecchi libri più pregiati, a cominciare dalle origini della stampa in Italia e per tutte le regioni di essa, prima Venezia. Tale pubblicazione, al tutto nuova e originale, dovrà piacere e giovare a quanti sono tra noi stampatori amanti dell'arte loro, bibliofili intelligenti e studiosi delle industrie artistiche, vecchia gloria d'Italia; e per il suo prezzo assai tenue, relativamente all' importanza e al valore della materia, potrà avere larga diffusione e recare quei frutti che l'Editore si augura e che l'arte tipografica ha diritto di aspettarsi in un tempo di tanta coltura e di tanto amore per i libri.

FERD. ONGANIA

AUTORI CHE TRATTARONO SULLA STAMPA VENEZIANA.

FULIN R. — *Documenti per servire alla storia della Tipografia Veneziana* — Venezia, 1882.

CASTELLANI C. — *La stampa in Venezia, dalla sua origine alla morte di Aldo Manuzio, seniore.* — Venezia, F. Ongania, 1889.

DUC DE RIVOLI — *Etude sur les livres à figures vénitiens de la fin du XV siècle et du commencement du XVI.* — Paris, 1889-90.

IDEM — *Bibliographie des livres à figures vénitiens de la fin du XV siècle et du commencement du XVI, 1469-1525* — Paris, 1892.

HORATIO BROWN — *The venetian printing press. An historial study.* London, 1891.

Arte Italiana Decorativa e Industriale - Anno I, pag. 84 — Venezia, F. Ongania, 1891.

L'ARTE DELLA STAMPA

NEL RINASCIMENTO ITALIANO

VENEZIA

LA STAMPA fu introdotta in Venezia da Giovanni da Spira l'anno 1469, e il primo libro da lui stampato furono le *Epistolae ad familiares* di Cicerone:

> « *Primus in Adriaca formis impressit aënis*
> *Urbe libros Spira genitus de gente Iohannes,* »

diss' egli nella soscrizione a questa edizione. Nello stesso anno 1469 Giovanni da Spira pubblicò la *Storia naturale* di Plinio, grosso volume in foglio di stupenda esecuzione tipografica (1), e una seconda edizione delle *Epistolae ad familiares*. Incominciò poi la stampa dell'opera di Sant'Agostino *De civitate dei*, ma non potè condurla a termine, essendo improvvisamente morto sulla fine di quell'anno. Finì e pubblicò quest' opera nel 1470 il fratello Vindelino. Questi nella soscrizione, ricordato come la morte avesse troncata l'opera del fratello, annunciò esser egli a lui succeduto, egli che non era da meno nell'arte, e avere per ciò preso ferma stanza in Venezia:

> « *Vindelinus adest iusdem frater et arte*
> *Non minor, hadriacaque morabitur urbe* » (2).

La stampa' di Vindelino fu operosissima: nel solo anno 1470 pubblicò diciassette opere. Poi da quell'anno al 1477 le edizioni di scrittori latini e italiani si succedettero in gran numero, molte essendo edizioni principi, come dei Latini: Virgilio, Sallustio, Marziale, Quinto Curzio, Prisciano, Cicerone *De natura deorum* e *De officiis;* degl' Italiani: Il *Canzoniere del Petrarca* e la *Divina comedia di Dante Alighieri* col Comento di Benvenuto da Imola.

I due tipografi da Spira stamparono in un bellissimo carattere rotondo, fatto a imitazione di quelli de' migliori manoscritti italiani e, specialmente, degli antifonari e di altri libri corali delle chiese d'Italia. Vindelino intagliò anche il gotico, avendo fino dal 1471 pubblicato in belli caratteri gotici l'opera del Panormita: *Pars secunda Lecturae in secundum librum Decretalium* (Panzer, III, p. 73, n. 35).

Nel 1470 vennero a fondare stamperia in Venezia due altri tipografi, divenuti poi celebratissimi, un francese ed un tedesco: Nicola Jenson da Sommevoire (Champagne) e Cristoforo Valdarfer da Ratisbona. Il Jenson, maestro in una delle zecche di Francia (1), applicando l'arte dell' intaglio delle monete a quella dell' intaglio dei tipi, formò un carattere detto romano rotondo, non guari diverso da quello usato da Giovanni e Vindelino da Spira, ma ancora più re-

(1) Lo riconobbero i Consiglieri che firmarono il privilegio a lui accordato per 5 anni (18 settembre 1469), dicendo: « Impressit Epistolas Ciceronis et nobile opus Plinii De naturali historia in maximo numero et pulcherrima litterarum forma ».

(2) Manca, come si vede, a questo verso un piede, forse per omissione d'un epiteto a *hadriacaque*.

(1) Non è certo se fosse quella di Tours o quella di Parigi.

golare e più elegante, tale infine da essere comunemente considerato come il più bel carattere del genere che siasi mai adoperato da qualsiasi tipografo presso qualunque nazione. Nel 1470 il Jenson diede quattro edizioni: *Eusebii praeparatio evangelica; Rhetoricorum libri ad Herennium; Iustini Epitomata; Ciceronis Epistolae ad Atticum* (1); edizioni considerate come altrettanti capi d'opera dell'arte tipografica. Intagliò ancor egli il gotico, sopratutto per opere di diritto canonico, la prima stampa essendo stata *Codex Decretorum*, 1474, grande volume in foglio di 389 carte; e quel carattere riuscì così bello da essere generalmente imitato dagli altri tipografi in Italia e fuori, chiamandolo gotico veneziano o maggiore. Per questi suoi meriti fu il Jenson proclamato, anche dai contemporanei, principe dei tipografi, e papa Sisto IV lo creò conte palatino (2). Stampò fino al settembre 1480, anno della sua morte, essendosi già prima associato con Giovanni da Colonia e con altri (3).

Cristoforo Valdarfer stampò in Venezia nel 1470 e 1471. La sua prima edizione fu il *De oratore* di Cicerone di mirabile esecuzione tipografica. Ma tra le diverse sue edizioni è sopra tutte celebratissima quella del *Decamerone di Boccaccio*, di cui rimangono soli tre esemplari (4), dei quali uno solo è perfetto, quello esistente nella biblioteca Spenceriana (5).

Alla schiera degli eccellenti tipografi, che operarono in Venezia nel primo decennio dall'introduzione della stampa, sono da aggiungere il già mentovato Giovanni da Colonia e Giovanni Manthen da Gerretzhem; quegli avendo stampato dal 1471 al 1482, questi dal 1473 al 1480; Erardo Ratdolt da Augusta, il quale in compagnia d'un Bernardo Pittore (Maler) da Augusta e d'un Peter Loslein de Langenzan (Langenzenn, Baviera), come correttore, pubblicò i primi libri ornati di fregi, di contorni e d'iniziali fiorite. Stampò dal 1476 al 1480 in società coi suddetti; poi solo dal 1480 al 1486.

Non mancarono i nativi di Venezia di prender parte a questa gara della nuova arte. Fino dal 1472 un Filippo di Pietro (Philippus Petri o Philippus quondam Petri, Venetus) stampò prima in compagnia di Gabriello Pietro da Treviso, poi solo. I suoi tipi gareggiano in eleganza con quelli de' tipografi summentovati. Si stampò in quel tempo anche in qualche convento, come in quello dei Francescani (« nel beretin convento »), donde nel 1474 uscì: *Opera chiamata Fiore de virtù*.

Ma la tipografia veneziana deve la sua grande fama ancora più specialmente ad Aldo Manuzio, sopratutto per le sue celebratissime edizioni delle opere greche. Nato nel 1450 nella terricciuola di Bassiano presso Velletri (1), ammaestrato in lettere greche e latine prima in Roma da Gasparo Veronese e da Domizio Calderino, poi in Ferrara da Battista Guarini, venne nel 1489 in Venezia col proposito di fondarvi una stamperia addetta principalmente alla pubblicazione di greche opere. Pochissime n'erano state stampate prima di quel tempo, e quelle tutte in Italia: in Milano, in Vicenza, in Venezia e in Firenze. Incominciò dunque col pubblicare nel 1494 *Erone* e *Leandro* di Museo e la *Galeomiomachia*, altro poemètto attribuito a Teodoro Prodromo; libri ch'erano, com'egli disse nella prefazione greca al Museo, i precursori dei grandi sapienti della Grecia (2). E, di fatto,

(1) Non essendo indicato nelle soscrizioni di queste edizioni, oltre all'anno, il mese e il giorno, non è facile dire quale di esse sia stata la prima, ma credesi generalmente la *Praeparatio evangelica*. Quanto all'edizione del *Decor puellarum* con la data MCCCCLXI, per cui tanto si disputò tra' bibliografi del secolo scorso, è ormai da tutti ammesso che in quella data mancò una X e che per ciò l'edizione dev'essere portata all'anno 1471.

(2) Forse più che per l'eccellenza delle sue produzioni tipografiche, per aver egli dato alle stampe molte opere ecclesiastiche e di diritto canonico.

(3) Parecchie edizioni anche del 1481 e 1482, e però posteriori alla sua morte, portano nelle soscrizioni: « Industria et expensis Johannis de Colonia, Nicolai Jenson, Sociorumque ». Il suo testamento (7 settembre 1480) è distesamente riportato nell'opera: Castellani, *La stampa in Venezia dalla sua origine alla morte di Aldo Manuzio Seniore*, Venezia 1889, p. 85 sgg.

(4) La perdita di quasi tutti gli esemplari credesi principalmente dovuta all'anatema pronunciato dalla Corte di Roma contro quest'opera del Boccaccio.

(5) Lo comperò il marchese di Blandford alla vendita Roxburghe nel 1812 in Londra al prezzo di 2260 lire sterline, pari a it. lire 56,500.

(1) Assunse prima il nome di Romano, poi quello di Pio per omaggio ai principi Pio di Carpi, Alberto e Leonello, stati suoi discepoli. Modernamente è detto Aldo Seniore, per distinguerlo dal nipote Aldo, figlio di Paolo, detto per ciò Aldo Giuniore, che esercitò ancor egli la tipografia, come l'aveva esercitata il padre suo, Paolo Manuzio, figlio di Aldo Seniore.

(2) Le edizioni di questi due poemetti, non hanno data, ma furono certamente stampati prima della grammatica greca del Lascari, che è la prima tra le edizioni del 1495,

nel 1495 apparve il primo volume delle opere di Aristotele in bellissimi caratteri greci (1), seguito da altri quattro volumi da quell'anno 1495 al 1498. Poi, d'anno in anno, fino al febbraio 1515, epoca della sua morte, uscirono dai suoi torchi alla luce quasi tutte le opere più importanti che la Grecia ci ha tramandate, e in tutte apparve come la squisita arte del tipografo andasse congiunta con la profonda sapienza dell'erudito; assistito bensì da una schiera di dotti umanisti italiani e stranieri, che egli aveva saputo chiamare intorno a sè e tenere uniti co' legami d'un'Accademia (2).

Stampò anche opere latine e italiane: nel 1501 il Virgilio, in cui si vide la prima volta quel carattere pendente da lui detto cancelleresco, quindi corsivo o italico, eseguito da Francesco da Bologna, come lo stesso Aldo attestò con alcuni versi messi sotto alla prefazione (3). Fra le edizioni italiane è sopra tutte notevole quella del *Canzoniere del Petrarca*, 1501, per essere stata fatta, com'egli affermò nella prefazione, sopra un autografo dell'autore; e quella della *Divina comedia*, 1502, prima edizione in formato piccolo — le antecedenti edizioni essendo state fatte tutte in foglio — ornata dell'áncora, sua insegna tipografica, novamente adottata (4); e, finalmente, nel 1499 l'*Ipnerotomachia di Polifilo*, ossia, *La pugna di amore in sogno di Polifilo* (Francesco Colonna, Domenicano), edizione in cui allo splendore delle illustrazioni corrisponde l'eccellenza dei tipi.

Non fu però Aldo il solo che stampasse a quel tempo libri greci in Venezia. Nel 1498 Gabriele Bracci da Brisighella *(Brachius Brasichellensis)* stampò in compagnia di altri un Esopo greco e latino. Più assai notevole è l'edizione dell'*Etymologicon Magnum*, fatta nel 1499 da Zacharia Callergi da Rhetymno in Creta, a spese di Nicolò Blastos, e a cura di Marco Musuro. È un grosso volume in foglio, suntuosamente impresso con contorni e grandi iniziali in rosso al principio d'ogni lettera dell'alfabeto.

Nel mentre che Venezia accoglieva la più celebre delle tipografie, v'erano inventati e messi la prima volta in opera i tipi mobili di metallo per la stampa della musica figurata. Ottaviano de' Petrucci da Fossombrone, addetto sulla fine del secolo decimoquinto a una delle tipografie di Venezia, imaginò di stampare anche la musica (stampata fino allora mediante tavolette incise in legno, *intavolature*) con tipi mobili, siccome quelli usati per le lettere, e dalla Signoria ottenne per la sua invenzione un privilegio (25 maggio 1498). Pochi anni dopo (1501-1502) apparvero le prime stampe musicali ottenute col nuovo sistema, e furono: *Canti B numero cinquanta; Harmonicae musices Odhecaton.* Quindi allora parecchi altri tipografi veneziani si diedero a stampare musica: Lucantonio Giunta, Ottaviano e Girolamo Scoto, Melchiorre Sessa, Andrea Antico. Ma sembra che nessuno di loro adottasse nello stampare musica il sistema del Petrucci, perchè Francesco Marcolini, celebre tipografo e lodato scrittore, in un'istanza al senato (1° luglio 1536), intesa a ottenere un privilegio per la stampa della musica, scrisse: « È circa trent'anni che fu un Ottaviano da Fossombrone, che stampava musica nel modo che si imprimono le lettere, et è circa 25 anni che tal opera non si fa. Alla qual impresa si è messa, non pure l'Italia, ma la Alemagna et la Franza, et non l'hanno potuto ritrovare ». Il privilegio gli fu accordato per dieci anni (1), e la prima sua stampa fu: *Intabolatura di liuto di Messer Francesco di Milano,* Venezia per Francesco Marcolini 1536.

Ma nel mentre che il Marcolini rinnovava l'arte del Petrucci per la stampa della musica, veniva in Venezia il tipografo francese Antonio Gardane e vi fon-

e però sono da portare al 1494. V. Renouard, *Annales de l'imprimerie des Aldes,* ediz. 1834, p. 258.

(1) La fusione dei caratteri intagliati per Aldo e adoperati in quest'edizione dell'Aristotele, aveva veramente servito anche per le edizioni dei due poemetti pubblicati l'anno innanzi. V. nota antecedente.

(2) L'elenco dei sapienti ellenisti e umanisti che furono membri della famosa Accademia Aldina, fu dato dal Morelli in *Aldi Pii Manutii scripta tria, denuo edita et illustrata,* Bassani 1806.

(3) Il Panizzi nello scritto: *Chi era Francesco da Bologna?* affermò esser egli il famoso pittore ed orafo bolognese Francesco Raibolini, detto il Francia.

(4) Apparve la prima volta nel tomo primo dei *Poetae christiani* con la data del giugno 1502, mentre che il Dante ha la data dell'agosto 1502.

(1) L'istanza con la successiva concessione del privilegio fu per la prima volta pubblicata nella citata opera: Castellani, *La stampa in Venezia,* p. 83 sgg.

dava una tipografia che in breve divenne la più celebre e la più produttiva di stampe musicali in tutta Italia. Ancor egli ottenne dalla Signoria un privilegio durevole per dieci anni (1). Alla morte di Antonio la tipografia fu continuata dai figli Angelo ed Alessandro. Stamparono anche musica intorno a quel tempo in Venezia Ricciardo o Rizzardo Amadino e Iacopo Valenti.

II.

Venezia, la seconda delle città d'Italia a ricevere la tipografia (2), fu durante la seconda metà del secolo decimoquinto il principale e più importante emporio di produzioni tipografiche. Dal 1469, anno dell'introduzione della stampa, fino alla fine di quel secolo operarono nella città oltre a duecento tipografie, e i volumi che uscirono da quelle officine devono avere oltrepassato il milione. Ma ciò che rende più notevole e gloriosa la tipografia veneziana di quel tempo è la qualità de' suoi prodotti. I caratteri adoperati dai tipografi della prima decade dall'introduzione della stampa: Giovanni e Vindelino da Spira, Nicola Jenson, Cristoforo Valdarfer, Giovanni da Colonia, Giovanni Manthen da Gerretzhem, Filippo di Pietro, Erardo Ratdolt, sono tali modelli di regolarità e di eleganza, che i tipografi posteriori li hanno potuto bensì imitare, ma non mai sorpassare. E alla bellezza dei tipi corrispondono in quelle prime stampe le altre parti costitutive del libro: la bontà della carta, la simmetrica composizione e giustificazione del testo, l'ampiezza dei margini, l'impressione chiara ed uniforme. Poi i libri s'ornarono d'iniziali fiorite, di fregi e contorni, e infine di vignette a illustrazione dei testi. Dal 1476 in poi in quasi tutti i libri troviamo che le iniziali sono artisticamente arabescate o fioreggiate, talvolta ornate di figure od emblemi. Pare come se i tipografi non volessero più oltre tollerare che i loro libri stampati fossero meno belli che quelli manoscritti, in cui le iniziali si vedevano generalmente messe a oro e colori. Nel medesimo tempo s'incominciò a ornare i frontespizi, i titoli o le prime pagine di fregi, contorni o cornici, a disegni architettonici o fantastici, impressi su fondo o nero o bianco, o coloriti in rosso.

Il primo a usare incisioni in legno come decorazioni alla tipografia fu il mentovato Erardo Ratdolt e il suo socio Bernardo Pittore (1). Il *Calendario del Monteregio* (Giovanni Müller da Königsberg), 1476, ha il titolo chiuso da tre lati in un fregio di stile ammirevole: da due vasi, posti a dritta e a sinistra, partono rami avvolti da fogliame a spirale, i quali salendo in alto vanno ad abbracciare un cerchio destinato ad uno scudo. Il testo è illustrato da diagrammi matematici sottilmente intagliati. L'anno appresso, 1477, il Ratdolt e Bernardo Pittore pubblicarono l'Appiano, *De bellis civilibus Romanorum*, e l'opera di Coriolano Cepione Dalmata, *Petri Mocenici Imperatoris gestorum libri tres;* ambedue queste edizioni hanno nella prima pagina un contorno arabescato, disegnato con grande gusto e finamente intagliato. Nel 1480 dai torchi di Ratdolt (non più in compagnia di Bernardo Pittore) uscì il *Fasciculus temporum* del Certosino Werner Rolewink: ha alcune vedute di città e di edifizi, tra cui il palazzo ducale; nel 1482 il *Poeticon Astronomicon* di Igino (Hyginus), dove apparvero, la prima volta forse in Italia, figure policrome, ossia impressioni a vari colori. Fu ristampato dallo stesso

(1) Fu Antonio Gardane egli stesso musicista; nella concessione del privilegio è detto: « ad Antonio Gardano, musico francese, sia concesso quanto per la supplicatione soa el domanda ». Cfr. Brown, *Venetian Printing press*, London 1891, p. 108.

(2) Sebbene si stampasse prima che in Roma in Subiaco, « in venerabili Monasterio Sublacensi », le poche edizioni fatte ivi dai due tipografi tedeschi, Sweynheym e Pannartz, sono considerate come romane, essendosi essi trasferiti con le loro tipografie subito dopo a Roma. Cfr. Audiffredi, *Catalogus Romanarum editionum saeculi* XV, pag. 1.

1) È opinione abbastanza fondata che il socio di Ratdolt, il pittore Bernardo, eseguisse i disegni delle decorazioni (V. Passavant, *Peintre-graveur*, I, 135), mentre che le incisioni sarebbero state eseguite da un artefice condotto dalla Germania, dove l'arte dell'intaglio in legno era già in fiore. Cfr. Lippmann, *Italian Wood-Engraving in the Fifteenth Century*, London 1888, p. 66, ediz. inglese.

Ratdolt nel 1485. Più notevole è un volume in quarto piccolo, contenente le opere del fiorentino Iacopo Publicio: *Oratoriae artis epitomata, Ars memoriae, Ars epistolandi*, pubblicate nel 1482. L'*Ars memoriae* ha un curioso alfabeto: le lettere sono chiuse in cerchi bianchi su fondo nero, ciascuna lettera essendo accompagnata da un emblema inteso ad imprimere meglio la lettera nella memoria; nel fine del volume è una tavola, divisa in 25 quadrati, corrispondenti alle 25 lettere dell'alfabeto, e in ciascun quadrato è un uccello o un pesce od altro animale emblematico. Avendo dunque dato il Ratdolt le prime edizioni con ornamenti diversi incisi in legno, egli è considerato come l'iniziatore della decorazione dei libri (1).

Più tardi s'introdusse l'uso d'illustrare i testi con vignette (2). Il primo esempio di quest'arte decorativa applicata ai libri, o di queste edizioni istoriate, si trova nelle *Devote meditazioni di S. Bonaventura*, « stampate in Venetia per Mathio di codeca (Capo di Casa) da Parma », 1489. Comprende questo prezioso libro undici incisioni in legno, rappresentanti scene della passione in istile schiettamente veneziano. Nel medesimo anno fu stampato *Nicolai de Lyra Postilla* con 38 tavole di soggetti biblici, intagliate, come sembra, dai medesimi artefici degl'intagli delle *Devote meditazioni*. Questi due libri furono come i precursori d'uno di maggiore importanza artistica, la Bibbia volgare di Nicola Malermi (monaco di S. Matteo di Murano, nato 1422), stampata nel 1490 da Giovanni Ragazo per commissione della casa editrice Lucantonio Giunta. Il frontispizio presenta un gran quadro in cui sono rappresentati i sette giorni della creazione, chiuso in una cornice di disegno architettonico; il testo è tutto intercalato di piccole vignette, disegnate con singolare delicatezza e quasi tutte finamente intagliate (1). Parimenti la prima pagina della *Sphaera mundi* del Sacrobosco (Ioh. of Holywood), 1490, d'ignoto stampatore, ma « mandato et expensis Octav. Scoti Modoetiensis », ha la prima carta occupata da un quadro, in cui è rappresentata l'Astronomia in trono sotto un cielo stellato tra Urania e Tolomeo; ed è forse eseguita sopra un disegno del vecchio Bellini.

L'edizione dell'opera del Beato Lorenzo Giustiniano *De vita monastica*, 1494, senza nome di stampatore, ma forse dei fratelli De Gregoriis, ha nella prima carta l'imagine del Beato ritto in atto d'avviarsi verso una chiesa, preceduto da un accolito; ed è composta alla maniera con cui fu dipinto il Beato Lorenzo da Gentile Bellini per la chiesa di S. Maria dell'Orto, poi S. Cristoforo (ora nell'Accademia, corridoio n. 13). È un'incisione a semplice contorno lineare d'effetto imponente. Gli stessi fratelli De Gregoriis pubblicarono nel 1494 l'Erodoto latino: la prima pagina ha una magnifica cornice a pilastri, impressi in rilievo bianco sopra fondo nero; nella parte superiore, oltre alla lettera iniziale leggiadramente arabescata, vedesi Erodoto seduto innanzi ad una tavola, mentre che Apollo pone una corona d'alloro sul suo capo. E questo è forse il

(1) Il Duca di Rivoli nella sua importante e pregiata opera: *Bibliographie des livres à figures vénitiens*, p. XXIII sg., fa risalire la decorazione dei libri a Giovanni da Spira, cioè all'anno stesso dell'introduzione della stampa, e cita a prova il Plinio del 1469, che dice essere ornato nella prima pagina d'un contorno inciso in legno. E già prima di lui il Delaborde (Le vicomte Henri Delaborde, *La gravure en Italie avant Marc-Antoine*, 1452-1505, Paris 1882: fa parte della *Bibliothèque internationale de l'art*, p. 252) aveva fatto risalire l'origine della xilografia veneziana al 1471, anno della stampa del Valerio Massimo per Vindelino da Spira, avendo egli trovato in un esemplare di quest'edizione alcune incisioni in legno. Credo che i due egregi scrittori abbiano preso per incisioni inerenti all'impressione e ad esse contemporanee quelle che furono aggiunte poi ad ornamento degli esemplari da loro esaminati. La biblioteca Marciana possiede due esemplari del Plinio e due del Valerio Massimo, e nessuno ha incisioni in legno. E, di fatto, il Kristeller (*La xilografia veneziana*, nell'*Archivio storico dell'arte*, Anno V [1892], fasc. II, p. 95 sgg.), avendo preso ad esame più esemplari d'una stessa edizione tra quelle del 1469 e 1473, e avendo avvertito che in alcuni vi sono incisioni in altri no, venne a questa conclusione: « Le incisioni non sono stampate contemporaneamente ai tipi del libro, ma aggiunte poi; gli stampatori dunque non hanno niente da fare con queste incisioni. » Tale giudizio di persona competentissima mi sembra definitivo. Ma, non si potendo dire lo stesso per le incisioni che adornano le prime edizioni del Ratdolt, come quelle che sono veramente inerenti all'impressione e ad esse contemporanee, è forza riconoscere che questo stampatore fu il vero iniziatore della decorazione dei libri; come, del rimanente, per tale è riconosciuto dal Brunet (*Manuel du Libraire* etc., I, col. 357), e dal Lippmann nella citata opera *Italian Wood-Engraving*, p. 69.

(2) V. Lippmann, o. c. p. 63 sgg.; Duc de Rivoli, o. c. passim; Duc de Rivoli et Charles Ephrussi, *Notes sur les Xylographes vénitiens du XV et du XVI siècles*, Estr. dalla *Gaz. des Beaux-Arts*, I. III. 3.e Période (1890), p. 494 sgg.; R. Fisher, *Introduction to a Catalogue of the early Italian Prints in the British Museum*, London 1886. Cap. XX e XXI: « Venetian Books of the fifteenth Century illustrated with Engravings », p. 313 sgg.

(1) Molte di queste vignette sono segnate con un piccolo b, segnatura che ricorre in altre incisioni posteriori, anzi di continuo per quasi un secolo, senza che siasi potuto dare ancora a questa sigla un'interpretazione sicura.

più bell'esempio d'arte decorativa applicata ai libri in quel tempo.

Non meno però notevole è l'Ovidio volgare (volgarizzamento delle *Metamorfosi* fatto da Giovanni di Bonsignore da Città di Castello) del 1497, stampato da Giovanni Rosso per commissione di Lucantonio Giunta. È un volume in foglio piccolo, illustrato da 59 intagli, in cui le composizioni sono armonicamente disposte, le figure bene disegnate alla maniera della scuola dei Bellini (1).

I più volte mentovati fratelli De Gregoriis — i quali pur furono sulla fine del decimoquinto e sul principio del decimosesto secolo i maggiori produttori di libri illustrati — pubblicarono nel 1495 in un volume in foglio la versione italiana dell'opera del medico tedesco Giovanni Ketham (residente allora a Padova), intitolata *Fasciculus medicinae*, insieme con un trattatello di Pietro da Montagnana, medico padovano. Questo volume ha cinque tavole a disegno lineare che coprono tutta la pagina, eseguite con la più grande perfezione tecnica, mentre che il nobile atteggiamento delle figure, grandiosamente disegnate, induce a vedere in queste meravigliose incisioni la mano di Gentile Bellini.

Il « *Dialogo de la Sancta Catherina Impresso in Venetia per Mathio di codeca* MCCCCLXXXIII *a di* XVII de mazo », presenta nella prima pagina Santa Caterina in trono, avendo dall'uno e dall'altro lato due sante inginocchiate; in alto è Dio nella gloria tra un santo e un cherubino. Altre tavole d'eguale pregio adornano il libro.

Le favole di Esopo furono illustrate in più edizioni veneziane dal 1490 al 1493, tutte essendo di formato in quarto piccolo. Le illustrazioni passarono dall'una all'altra edizione; in quella del 1493: « *Venetiis per Manfredum de Monteferato de Sustrevo* », vedesi nella prima pagina Esopo seduto innanzi a un desco, dettando a uno scriba che gli sta ai piedi; ai lati sono uditori. Ogni favola è illustrata da piccoli intagli leggiadramente disegnati.

Il *Supplementum Chronicarum* del Bergomense (Giovanni Filippo Foresti da Bergamo, frate agostiniano) per Bernardino Benali, 1493, contiene vedute delle principali città d'Europa e pitture bibliche dell'antico testamento; ciò che rende questo libro assai singolare.

Il Terenzio del 1497 in foglio per Simone de Luere a spese di Lazaro Soardi, nella carta a tergo del titolo: *Terentius cum tribus commentis: videlicet Donati Guidonis et Calphurnii* », ha un grande quadro in cui Terenzio incoronato d'alloro siede sotto un baldacchino nel bel mezzo d'una sala a colonne; sei commentatori gli stanno dall'una parte e dall'altra, cioè, oltre ai tre sopraddetti: Ascensio e Servio e un sesto ignoto. Un altro quadro è a tergo del foglio B. III, e vi è rappresentato l'interno d'un teatro: gli spettatori stanno seduti su panche guardano ad un attore, che è sul palcoscenico vôlto verso di loro; da basso sono le parole COLISEVS SI | VE THEATRVM. Tutto il testo è intercalato da piccole vignette in legno.

Le *Legende de sancti Composte per el reverendissimo padre frate Iacobo Voragine del ordine de frati predicatori, arcivescovo di Genova, traducte de Latino in lingua vulgare pel venerabile misser don Nicholao de manerbi veneto del ordine comaldulense, Abbate del monasterio del sancto Mathia de Murano,* furono stampate nel 1494 da Matteo Codeca su commissione della casa editoriale Giunta, e sono tutte adorne d'incisioni alla guisa di quelle della Bibbia dello stesso Malermi.

Anche l'opera affine: « *Vita di sancti padri historiata* », è intercalata di vignette simili; ma in questa dopo tre carte è un grande quadro dentro cornice, uno de' più singolari dell'incisione lineare in legno: in un piano sparso di verdura e fiori, sotto un pergolato, sta disteso in letto un martire, le braccia legate, mentre che una donna si piega su lui; qua e là sono ritratti altri martiri e altri martirii.

La *Divina comedia* ebbe in Venezia un'edizione illustrata fino dal 1491 per Bernardino Benali e Matteo da Parma; ornata d'un grande quadro per ogni can-

(1) Le incisioni di quest'Ovidio, come quelle di molte altre opere pubblicate in questo tempo, si trovano riprodotte in edizioni posteriori, anche durante i primi decenni del secolo seguente. Si vede non solo che i blocchi servivano alle ristampe, ma che talvolta passavano anche d'una ad altra tipografia, d'uno ad altro editore.

tica e d'una vignetta per ogni canto. Queste incisioni furono riprodotte in più edizioni posteriori. Così in quella del 1497: « Impressa in Venetia per Piero de Zuanne di quarengii da palazago bergamasco ».

La prima edizione veneta illustrata del *Canzoniere del Petrarca* è di Bernardino da Novara del 1488. I disegni delle illustrazioni dei Trionfi sono imitati da quelli dell'edizione fiorentina pel Botticelli. Seguì nel 1490 un'edizione ancora più notevole, quella di Pietro Veronese, in cui le incisioni sono leggiermente ombreggiate alla maniera di quelle dell'edizione fiorentina, ma con maggiore destrezza. Forse sono le più belle fra le tante che adornano la grande opera fantastica del sommo poeta aretino.

Ma l'illustrazione dei libri salì al suo apogeo con l'*Ipnerotomachia di Polifilo*, 1499 (v. innanzi p. 7). E veramente le numerose incisioni che adornano questo libro segnano il punto più luminoso a cui giunse l'arte dell'intaglio in legno sulla fine del decimoquinto secolo in Venezia, e tale è la finitezza del disegno su cui furono condotti quest'intagli, che a ragione si è creduto potersi in esso riconoscere la mano o di Giovanni Bellini o di Iacopo de Barbari (1). Certo è che le stupende incisioni, unite alla perfetta esecuzione tipografica, rendono questo libro uno dei più ammirabili e preziosi che sieno mai usciti dai torchi di qualsivoglia tipografia (2).

Nei primi anni del secolo decimosesto l'incisione applicata all'illustrazione dei libri prese una nuova forma. Abbandonato quasi del tutto il disegno lineare o senz'ombre, l'arte si volse al chiaroscuro. Ne fu creduto ritrovatore in Italia Ugo da Carpi. E veramente egli in un'istanza al senato (25 luglio 1516) se ne vantò inventore, chiedendo per tale sua invenzione un privilegio: « trovai modo », egli diceva « di stampare chiaro et scuro, cosa nova et mai più non fatta (1) ». Certo è che le incisioni che illustrano i testi dei libri intorno a quel tempo sono quasi tutte a chiaroscuro od ombreggiate. Fu allora il tempo in cui si stampò gran quantità di breviari, messali, uffici della madonna e dei santi, per modo che Venezia divenne allora l'emporio di libri ecclesiastici ed ascetici, presso a poco come nel medesimo periodo di tempo la produzione affine di *Horae* o *Livres d'heures* formò in Parigi uno speciale ramo d'industria. Ora le decorazioni di queste stampe veneziane sono generalmente secondo il sistema a chiaroscuro, di cui Ugo da Carpi si disse inventore. Parecchie di quelle incisioni portano il nome Hugo; ma molte altre quello di Giovanni Andrea (Zoan Andrea), a cui corrisponde la segnatura Z. A., che forse indica la persona stessa di Giovanni Andrea Vavassori detto Guadagnino o Vadagnino (2).

Questo Giovanni Andrea pubblicò nel 1516: *Opera nova contemplativa per ogni fidel christiano,* sul sistema delle antiche stampe silografiche. Contiene la serie dei fatti dell'Antico e Novo Testamento in quadri incisi in legno, come incise in legno sono le dichiarazioni testuali; è infine una specie di *Biblia pauperum*, simile a quella che fu tante volte impressa prima dell'invenzione della stampa (v. Cicognara, *Catalogo ragionato di opere d'arte*, vol. I, n. 1992). Pubblicò inoltre: *La conversione di S. Maria Madalena et la vita de Lazaro e Marta in ottava rima historiata*, *composta per Maestro Marco Rasilia da Foligno*. In questo libro nella prima pagina sotto il titolo, che è in nero e rosso, vedesi Cristo che predica a una turba di donne sedute e di uomini dietro quelle ritti in piedi; sotto lo sgabello su cui posa Gesù sono le parole: « Sovan (sic) Andrea de Vavasori ». E questo è forse il solo luogo dove Giovanni Andrea palesa il suo nome. Più tardi insieme col fratello Florio stampò

(1) L'autore della famosa e colossale veduta di Venezia. Il Lippmann (O. c., p. 136) crede che generalmente il disegnatore delle tante incisioni che adornano i libri veneziani tra il 1490 e il 1500 sia Iacopo de' Barbari. Se poi foss'egli tedesco o italiano è tuttavia questione insoluta. Il suo cognome era Walch e, poichè un Georgius Walch fu stampatore nel 1479 in Venezia, congetturasi che questi fosse il padre di Iacopo, il quale avesse avuto il nome di Barbari dalla madre veneziana, e ch'egli fosse nato in Venezia.

(2) Vedi Albert Ilg, *Ueber den kunsthistorischen Werth der Hypnerotomachia Poliphili*, Wien 1872 in-8.

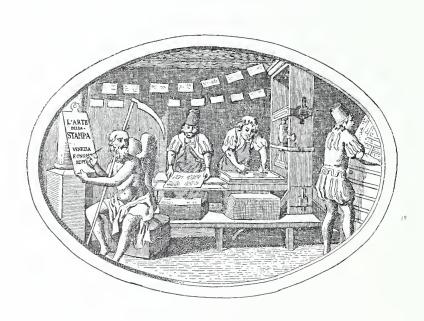
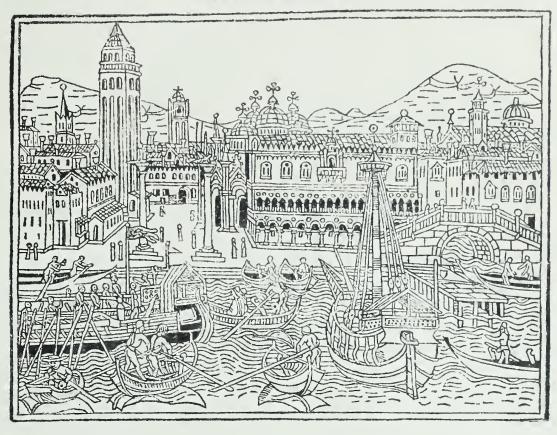
(1) V. Fulin, *Documenti per servire alla storia della tipografia veneziana*. Estr. dall'*Arch. veneto*, t. XXIII, P. 1 (1882) p. 109 sgg.

(2) Cfr. Fisher, *Introduction to a Catalogue of the early Italian Prints in the British Museum*, London 1886, p. 57, dove ogni notizia intorno a questo disegnatore, incisore, stampatore e libraio è riferita ed esaminata. Cfr. ancora: Duc de Rivoli et Charles Ephrussi, *Zoan Andrea et ses homonymes*, Estr. dalla *Gaz. des Beaux-Arts*, 1891.

un Formulario di lettere amorose. I nomi di Zoan Andrea e di Ugo da Carpi si trovano ancora in alcuni abbecedari e opere di calligrafia, come *Thesauro de scrittori, opera intagliata da Ugo da Carpi* (1523) e nella *Regola di S. Benedetto*, « stampata in Venetia per Maistro Andrea de Rota de Leucho, 1525, avente l'imagine di S. Benedetto.

Benedetto Bordone, che s'intitolava « miniator », pubblicò nel 1528 presso Nicolò Zoppino il *Libro nel quale si ragiona di tutte le isole del mondo;* ristampato nel 1532 col titolo *Isolario*, nel quale con disegno lineare sono tracciate molte isole, specialmente quelle dell'arcipelago; opera per quel tempo singolarissima.

Anche le marche di tipografia furono oggetto di ornamento artistico per gli stampatori. Generalmente la marca, quando non si limitava al monogramma, riportava l'insegna della bottega libraria; così quella di Bernardino Benali rappresenta S. Girolamo avente a lato il leone; quella di Tacuino da Tridino ha S. Giovanni Battista con l'agnello ai suoi piedi; quella di Benedetto Bindoni ha l'arcangelo Raffaele con Tobia; quella di Nicolò d'Aristotele detto Zoppino rappresenta S. Nicola. Magnifica è pur quella di Bernardino Vercellese, che campeggia nel mezzo della prima carta dell'edizione sua, 1504, delle *Enneadi del Sabellico*.

CARLO CASTELLANI

Venezia, 1894. — Tipografia Emiliana.

¶ Venetie ciuitas Regia

La Stampa in Venezia

facsimili

Jesus.

Die 17 Aprilis 1499. Venetiis

Prometto io Aldo Romano ad m. Antonio Condalmero per
[illegible] volumi tre scripti a penna in charta bona de le epistole
de S. Chatharina da Siena et altre orationi et meditationi del
la dicta Sancta. li quali volumi ho receputo per stamparli per ma-
dona Margarita [illegible] et quelli reconsignarli netti et
integri et illesi nel termine sono al patto el qual e bono
et netto et no li restituando ut supra me obligo per ogni volume
duc. vinti doro pagarli al ditto monasterio. Appresso prometto
pagare al ditto monasterio de presenti lire quatordici de
piccioli per cagione de uno volume scripto a penna in charta de pa
piro a me concesso cum parte de alcune epistole de la dicta Sancta
et piu ho et receputo uno volume a stampa dove sono epistole
numero 17 da stampare cum le altre. el qual volume ha inserto el
dialogo de S. catharina prometto et guastandose per alcuno modo
sera pagato el valore suo al ditto monasterio. Ultra prometto et
me obligo da poi fornito de stampare le ditte epistole donare
liberamente al prefato monasterio volumi numero dieci [illegible] de le
ditte epistole. le quali tutte promissione et obligationi io Aldo Roma
no sopradetto facio per nome de la dicta m. Margarita et per la
sua specialita in solidum promettando et tutto pienamente [illegible]
[illegible]. et dicta m. Margarita se sotto scrivera de sua mano
per ad richiesta de mi Aldo ditto.

Io Margarita [illegible]

Autografo di Aldo Manuzio

Biblioteca di San Marco

EGo omni officio ac potius pietate erga te ceteris satiſfacio omnibus: mihi ipſe nunq̄ ſatiſfacō. Tanta eni magnitudo eſt tuoꝝ erga me meritoꝝ: ut cū tu niſi pfecta re de me nō conquieſti: ego quia non idem in cauſa tua efficio: uitam mihi eē acerbam putē. In cauſa hęc ſūt. Hāmonius Regis Legatus apte pecuia nos oppugnat. Res agit̃ p eoſdē creditores per quos cum tu aderas agebatur. Regis cauſa ſi qui ſunt q uelit q pauci ſunt omnes rem ad Pompeium deferri uolunt. Senatus religionis calūniam non religione ſed maliuolentia & illius regię largitiōis īuidia comprobat Pompeiū & hortari & orare & iam liberius accuſare & monere ut magnam īfamiam fugiat nō deſiſtimus. Sed plane nec precibus nrīs nec admoitionibus nrīs reliqt locū. Nam cū in ſermone quotidiano tum in ſenatu palam ſic egit cauſam tuam: ut neq; eloquētia maiore quiſq̄ neq; grauitate neq; ſtudio nec contentione agere potuerit Cū ſūma teſtificatione tuoꝝ in ſe officioꝝ & amoris erga te ſui. Marcellinū tibi eſſe iratū ſcis. Is hac regis cauſa excepta ceteris in rebus ſe acerrimū tui defenſorem fore oſtendit. Quod dat accipimus. Quod inſtituit referre de religiōe & ſępe iam rettulit ab eo deduci nō pōt. Res ante idus acta ſic eſt. Nā hęc idibus mane ſcripſi. Hortenſii & mea et luculi ſententia cedit religioni de exercitu. Teneri eni res aliter non

MIrificā mihi uerberationē ceſſationis epiſtola dediſti. Nam quę parciuſ frater perſcripſerat uerecundia uidelicet & properatione: ea tu ſine aſſenſiōē ut erant ad me ſcripſiſti: & maxiē de conſulibus deſignatis: quos ego peitus noui libidinum & languoris effęminatiſſimi animi plenos: qui niſi a gubernaculis receſſerint: maximum ab uniuerſo naufragio periculū eſt. Incredibile eſt quę ego illos ſcio oppoſitis gallorum caſtris in ęſtiuis feciſſe: quos ille latro niſi aliquid firmius fuerit: ſocietate uitiorum deliniet. Res eſt aut tribunitiis: aut priuatis conſiliis munienda. Nam iſti duo uix ſunt digni: quibus alteri ceſanam: alteri coſſutianarum tabernarum fundamenta credas. Te ut dixi fero oculis. Ego uos ad. iiii. kalen. uidebo: tuoſq; oculos etiam ſi te ueniens in medio foro uidero: diſſuauiabor. Me ama. Vale.

Primus in Adriaca formis impreſſit aenis
Vrbe Libros Spira genitus de ſtirpe Iohannes
In reliquis ſit quanta uides ſpes lector habenda
Quom Labor hic primus calami ſuperauerit artem

1

2

M. CCCC. LXVIIII.

Ferdinando Ongania Editore.

1469-A

C. PLINII · DE · NATVRALI · HISTORIA

De mundo · j ·

MVNDVM ET HOC QVOD NOMINE alio Celum appellari libuit: cuius circũflexu teguntᷣ cuncta: numen esse credi par est: ęternum: inmensum neq; genitũ: neq; interituꝝ umq̃. Huius extera idagare: nec interest hominũ: nec capit humanę coniectura mentis. Sacer est. ęternus: imensus. totus i toto: imo uero ipse totum infinitus: ac finito similis. Omnium reꝝ certus & similis incerto. Extra intra cuncta complexus in se idemq; reꝝ naturę opus & reꝝ ipsa natura: furor est: mensuram eius animo quosdam agitasse atq; ꝓdere ausos. Alios rursus occasione hinc sumpta aut his data inumerabiles tradidisse mundos: ut totidem reꝝ naturas credi oporteret. Aut si una omnes incubarent: totidẽ tamẽ soles: totidemq; lunas: et cętera etiam in uno: & inmensa & inumerabilia sydera: q̃si nõ eadem questiõe semp in termino cogitationis occursura desiderio finis alicuius. Aut si hęc infinitas naturę oĩmi artifici possit assignari. Non illud idẽ in uno facilius sit itelligi tanto pręsertim opere: furor est: ꝑfecto furor egredi ex eo. Et tanq̃ interna eius cuncta plane iam sint nota ita scrutari extera quasi uero mensuram illius rei possit agere: qui sui nesciat aut homĩes possint uidere quę mũdus ipse non capiat.

De forma mundi.

FOrmam eius in spetiẽ orbis absoluti globatam esse nomen inprimis & cõsensus in eo mortalium orbem appellantium. Sed & argumẽta reꝝ docent nõ solũ quia talis figura oĩbus sui partibus uergit in se se: ac sibi ipsa tolleranda est: seque includit et continet nullaꝝ egens compagũ: nec finem aut initiũ ullis sui partibus sentiẽs: nec quia ad motum quo subinde uerti mox apparebit: talis aptissima est. Sed oculorum quoq; ꝓbat one q̣ connexus mediusq; quacũq; cernatur: cum id accidere in alia non possit figura.

De motu mundi.

ij. HAnc ergo formam eius ęterno & irrequieto ambitu inenarrabili celeritate. xxiiii. horaꝝ spatio circũagi solis exortus et occasus haud dubium reliquere an sit imẽsus: & ideo sensum uariũ facile excedẽs tantę molis rotata uertigiŋ̃ assidua sonitus nõ equidẽ facile dixerim: non hercle magis. q̃ circumactoꝝ simul tinnitus sydeꝝ suosque uoluẽtium orbes. An dulcis quidam & incredibili suauitate concẽtus nobis qui intus agimur iuxta diebus noctibusq; tacitus labiᷣ mundus: esse i… malium reꝝq; cunctaꝝ impressas. Nec ut in uolucrum nota… nuam lubricũ corpus: quod clarissimi quidẽ auctores dixere quoniam inde deciduis reꝝ omniũ seminibus in numerę in… confusis monstritięq; digenerantur effigies: Pręterea uisus p… alibi: alibi: litterę figura & candidiore medio super uerticem

Cur mundus dicitur

iij. E Quidem & consensu gentium moueor. Namque. Cos… menti appellauerunt eum & nos a perfecta absoluta q; e… quidem haud dubie cęlati argumẽto diximus: ut interpretatᷣ ordo descripto circulo qui signifer uocatᷣ in. xii. aĩaliũ effigies congruens tot sęculis ratio.

De quatuor elementis.

NEc de elementis uideo dubitari q̃tuor esse ea. Ignitum s… collucẽtium illos oculos. ꝓximũ spiritus: quẽ gręci nos… appellant. Vitalẽ hunc: & per cuncta reꝝ meabilẽ totoq; cõse… cum quarto aquaꝝ elemẽto librari medio spatii tellurẽ ita mu…

1469-B

VOI CHASCOLTATE INRI
me sparse ilsono
Diquei sospiri ondio nudriual core
Insulmio primo giouenile errore
quandera in parte altro huom da quel chi sono
del uario stile inchio piango et ragiono
fra le uane speranze el uan dolore
oue sia chi per proua intenda amore
spero trouar pieta non che perdono
Ma ben ueggio hor si come alpopol tutto
fauola fui gran tempo onde souente
dime medesmo meco miuergogno
et delmio uaneggiar uergogna el fructo
el pentersi.el conoscer chiaramente.
che quanto piace almondo e breue sogno

ERa il giorno chal sol si scoloraro
per la pieta del suo factore irai
quando fui preso & non mene guardai
che ibe uostri occhi donna mi legaro
tempo non mi parea da far riparo
contra colpi damor pero mandai
secur senza sospetto onde i miei guai
nel commune dolor sincominciaro
Trouommi amor del tutto disarmato
et aperta lauia per gliocchi alcore
che di lagrime son facti uscio et uarco
pero al mio parer non li fu honore
ferir me de saetta inquello stato
a uoi armata non mostrar pur larco

1470-A

V OI CHASCOLTATE INRI
me ſparſe il ſuono
Diquei ſoſpiri ondio nudriua il core
Inſulmio primo gio nile errore
quandera in parte huom da quel chi ſono
del uario ſtile inchio piango & ragiono
fra le uane ſperanze el uan dolore
oue ſia chi per proua intenda amore
ſpero trouar pieta non che perdono
Ma ben ueggio hor ſi come al popol tutto
fauola fui gran tempo onde ſouente
di me medeſmo meco mi uergogno
& delmio uaneggiar uergogna el fructo
el penterſi el conoſcer chiaramente
che quanto piace almondo e breue ſogno
ERA il giorno chal ſol ſi ſcoloraro
per la pieta del ſuo factore irai
quando ifui preſo & non mene guardai
che ibe uoſtri occhi donna mi legaro
tempo non mi parea da far riparo
contra colpi damor pero mandai
ſecur ſenza ſoſpito onde i miei guai
nel commune dolor ſincominciaro
Trouommi amor del tutto diſarmato
& aperta lauia per gliocchi alcore
che di lagrime ſon facti uſcio & uarco
pero al mio parer non li fu honore
ferir me de ſaetta inquello ſtato
a uoi armata non monſtrar pur larco

1470 · B

NEL TEMPO CHE RINNOVA
imiei sospiri
perla dolce memoria diquelgiorno
chefu principio asilunghi mattiri
Giailsole altauro luno& latro corno
scaldaua & la fanciulla di titone
correa gelata al suo usato soggiorno
A mor glisdegni il pianto & la stagione
ricondocto maueano al chiuso loco
ouogni fascio il cor lasso ripone
I ui fra lerbe gia del pianger fioco
uinto dal sonno uidi una gran luce
et dentro assai dolor con breue gioco
V idi un uictorioso & sommo duce
pur chomun di color chen campidoglio
triumphal carro a gran gloria conduce
I o che gioir di tal uista non soglio
perlo secol noioso in chio mi trouo
uoto dogni ualor pien dogni orgoglio
L abito in uista si leggiadro & nouo
mirai leuando glocchi graui & stanchi
chaltro dilecto chen parar non prouo
Q uattro destrier uie piu che neue bianchi
soprun carro di foco un garzon crudo
chon arco in man & con saette afianchi

T. LIVII. PATAVINI HISTORICI. AB. VR
BE. CONDITA. DE. PMÆ. L. PMZ INCIPIT

ACTVRVS NE SIM OPERAE PREciũ:
ſia primordio urbis res populi romani perſcripſerim:
nec ſatis ſcio: nec ſi ſciam: dicere auſim. Quippe qui
cum ueterem: tum uulgatam eſſe rem uideam: dum
noui ſemper ſcriptores aut in rebus certius allaturos
aliquid ſe: aut ſcribendi arte rudem uetuſtatem ſupe/
raturos credunt. Vtcunque erit: iuuabit tamen rerum
geſtarum memoriae principis terrarum populi pro uirili
parte & me ipſum conſuluiſſe. Et ſi in tanta ſcriptorum
turba mea fama in obſcuro ſit: nobilitate: ac magnitudine eorum: qui nomini officient meo: me conſoler. res eſt praeterea: & immenſi operis: ut que ſupra ſeptingenteſimum annum repetatur: & quae ab exiguis profecta initiis eo creuerit: ut iam magnitudine labor& ſua. & legentium pleriſq; haud dubito quin prime origines: & proxia originibus minus prebitura uoluptatis ſint feſtinantibus ad hec noua: quibus iampridem praeualentis populi uires ſe ipſe conficiunt. Ego contra hoc quoq; laboris premiũ petam: ut me a cõſpectu malorum: quae noſtra per tot annos uidit aetas: tantiſper certe dum priſca illa tota mẽte repeto: auerta Oĩs expers cure: que ſcribentis animũ: et ſi nõ flectere a uero: ſollicitum tamen efficere poſſet. Que ante conditam condendamue urbem poeticis magis decora fabulis: qui incorruptis rerum geſtarum monu/ mentis traduntur: ea nec affirmare: nec refellere: in animo eſt. datur haec uenia antiquitati. ut miſcendo humana diuinis primordia urbium auguſtiora faciat. Et ſi cui populo licere oportet conſecrare origines ſuas: et ad deos re/ ferre auctores ea belli gloria eſt populo romano: ut cum ſuum: conditoriſque ſui parentem Martem potiſſimum ferat: tam hoc gentes humane patiantur equo animo: q̃ imperium patiuntur. Sed hec & his ſimilia: utcunq; aĩaduerſa aut eſtimata erunt. haud equidem in magno ponam diſcrimine. Ad illa mihi pro ſe quiſque acriter intendat animum: que uita: qui mores fuerint: per quos uiros: quibuſq; artibus domi: militieque. & partum & auctum imperium ſit. labente deinde paulatim diſciplina: uelut diſſidentis primo mores ſequatur animo. Deinde ut magis: magiſque lapſi ſint: tum ire coeperint precipites: donec ad hec tempora: quibus nec uitia noſtra: nec remedia pati poſſumus peruentum eſt. Hoc illud eſt precipue in cognitione rerũ ſalubre: ac frugiferũ: omnis te exempli documenti in illuſtri poſita monumento intueri. Inde tibi tueque reipublice quod imitere: capias. inde foedum inceptu: foedum exitu

1470 - C

IOANNIS TORTELLII ARRETINI COMMENTARIORVM GRAMMATICORVM DE ORTHOGRAPHIA DICTIONVM E GRAECIS TRACTARVM PROOEMIVM INCIPIT AD SANCTISSIMVM PATREM NICOLAVM QVINTVM PONTIFICEM MAXIMVM.

OEPERAM OLIMBEATISSIME pater Nicolae.v.summe pontifex commentaria quædam grammatica condere: qbus omnem litterariam antiquitatem & orthographiæ rationé historiis pro poetarum nectere conabar: ꝓfuturus uirili studiosis linguæ la ab aliis studiis negociisc interceptus illa prorsus que longo tempore abiice Sed nuper cum apud Ala niæ oppidum ex aeris ro secessissé: ea absoluere qu eorum rogatu conatus su ad calcem uix usque perduxi opus magnum uarium & diffusum: a sanctitati a qua uelut fonte omnia mea bona fluxerunt: dedicare

1

3

2

4

5

6

7

8

1471-A

LEONARDI ARETINI DE BELLO ITALICO
ADVERSVS GOTTHOS.

ETSI LONGE IVCVNDIVS MI
hi fuiss& Italiæ fœlicitatem q̃ clades
referre: tamen quia tẽpora sic tulerũt
sequemur & nos fortunæ mutabilita-
tem Gotthoꝝq; inuasionem: & bellũ
quo Italia tota pene euersa fuit: in
his libris describemus. Dolorosam ꝓfecto materiam:
sed pro cognitione illoꝝ temporum necessariam. Neq;
enim Xenophontem atheniensem sũmo ingenio uirũ
cum obsidionem & famem ac diruta mœnia athenarũ
descripsit non dolenter id fecisse reor: Scripsit tamen
quia utile putabat illaꝝ rerũ memoriam non deperire.
Neq; Liuius noster cum urbem romam a Gallis captã
& incendiis conflagratam refert minoré meretur laudé:
q̃ cũ. P. Aemilii triũphũ illũ præclarũ de Macedonibus
aut. P. Africani uictorias enarrat. Historiæ quippe est:
tã ꝓsperas q̃ aduersas res monimentis litteraꝝ mãdare.
Itaque optanda quidem meliora sunt: scribenda uero
quæcunq; cõtigerint. Me certe hæc ipsa scribentem q̃q̃
multa pro sĩgulari amore meo erga patriam cõturbãt:
tamen illa ratio consolatur: q; etsi res tunc maxime ad-
uersas Italia perpessa fuit: ad extremum tamẽ supatrix
externarũ gentium nostrarũ ad usq; ætaté terra mariq;
potentissima remansit. Ciuitatesque in ea ornatissime
magnis opibus magnaq; auctoritate uiguerẽt hactenus:
hodieq; uigent: quarum gloria & iperium longe lateq;
extenditur: ut non tam ĩgemiscendum sit pro his quæ
tunc acciderunt q̃ lætãdũ. Ceu Herculé magni labores
celebratioré fecere q̃ si nunq̃ tam periculose laborass&.

1471-B

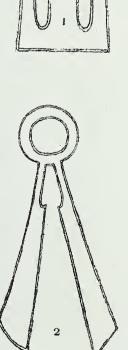
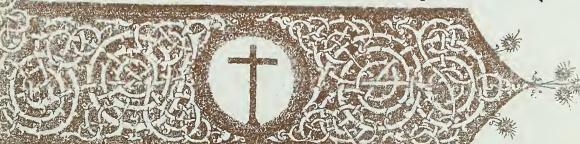
Sacre theologie magistri necnõ sacri eloquii preconis celeberrimi fratris Roberti de Litio ordinis Minoꝝ professoris opus quadragesimale putilissimum quod de penitentia dictum est. Feliciter incipit.

¶ Dominica in Septuagesima. De facilitate bonoꝝ opeꝝ seu bene operandi ppt̃ quã peccatores ad pñiam redire debent. Sermo.i.

MVlti sunt uocati pauci uero electi. Habent hec uerba Mathi. xx.c.& i euãgelio hodierno. Propt̃ nimiã caritatẽ suã q̃ diligit deus rõnalẽ creaturã nõ desinit uocitare miseros pc̃tões post lapsum atq; ruinã peccati ut ad eũ redeant p pñiam. Monet eos & expectat blãde mł̃tifariã mł̃tisq; modis attrahit & allicit illos ut nõ desperent sed currãt cõfident̃ ad fontẽ clementie sue. Pleriq; uero negligũt renuũtq; obedire uoci ei⁹ suauissime existimantes opa bona in qbus penitẽtes exerceri oportet nõ solũ difficilia & dura sed oĩo impossibilia. Quo errore firmato in eoꝝ mente licentiã i malo pseuerãdi suscipiũt indiesq; deteriores fiunt. Quappt̃ existiaui rẽ fructuosissimã facere si apuero qnta sit ad bñ operandum recteq; uiuendum facilitas & suauitas. Vnde ĩ hoc sermone ad excitanda corda dura peccatoꝝ quos deus uocat ut p penitentiam electoꝝ numero ascribant̃ de facilitate bonoꝝ opeꝝ ero uerba facturus quoniã sapientissim mundi redemptor i themate iam ppõsito explicat manifeste tarditatem renitentium qbus salus esse non potest asserens multos fore uocatos electos uero paucos. Quia pauci sunt fortes animo ad uirtutum opa aggredienda. qbus f i litatẽ actuum uirtuosoꝝ oñdendam duxi maxime propt̃ tria.

Primo ppt̃ cãm origialem.
Scd'o ppt̃ adiutoriũ dinale.
Tertio ppt̃ pmiũ eternale

¶ Q facile est unicuiq; opari bonum propt̃ causã originalem que est hominis uoluntas libera que non cogitur. Capl'm .i.

PRimo oñdo facile esse unicuiq; opari bonũ ppt̃ cãm originalẽ. Nam si recte cõsiderem⁹ unde ẽ q aliq boni aliq mali sint. nõnulli recte nõnlli uero pniciosissime uiuãt inueniem⁹ pfecto id puenire ab uniuscui⁹q; libero arbitrio & spontanea uolũtate. Hoc asserũt oẽs sapientes siue phi siue sancti Vñ Ari.v.ethicoꝝ.c.vii.ait. Iustũ opari omne uolũtariũ ẽ. Et in .iii.ethi.c.iii. Virt⁹ uoluntariũ ẽ & nihilminus & malitia uoluntariũ ẽ. Et ibidẽ. Btũs inqt nll's nolens est. Et Seneca li°de morib⁹ ait. Omne peccatũ actio ẽ uolũtaria. Et idem ad Lucillũ. Valentior omni fortuna aĩus ẽ & in utrãq; ptem ip̃e res suas ducit btẽq; ac misere uite sibi cã est. Et Salustius in iugurtio. Dux atq; impator uite

L. Coelii Lactantii Firmiani diuinarũ institutionũ aduersus gentes liber primus de falsa religione ad Cõstantinũ imp̃atorem. Quanti sit & fuerit semper cognitio ueritatis: & q̃ nec sine religiõe sapientia: nec sine sapientia sit probanda religio. Ca. primum.

MAgno & excellenti ingenio uiri cũ sese doctrinę penitus dedidissent: quicquid laboris poterat impẽdi: cõtemptis omnibus publicis & priuatis actionibus: ad inquirendę ueritatis studium contulerunt: existimantes multo esse pręclarius humanarũ diuinarũq; rerum inuestigare ac scire rationẽ: q̃ in struendis opibus aut cumulandis honoribus inhęrere. Quibus rebus quoniã fragiles terrenęq; sunt. & ad solius corporis pertinẽt cultum: nemo melior nemo iustior effici potest. Erant quidem illi ueritatis cognitiõe dignissimi: quam scire tantopere cupiuerunt: atq; ita ut eam rebus omnibus anteponerent. Nam & abiecisse quosdam res familiares suas & renuntiasse uniuersis uoluptatibus constat: ut solam nudamq; uirtutẽ nudi expeditiq; sequerẽtur. tantum apud eos uirtutis nomẽ & auctoritas ualuit ut in ea omne summi boni pręmium predicarẽt. Sed neq; adepti sunt id quod uolebant: & operam simul atq; industriam perdiderunt: quia ueritas idest arcanum summi dei qui fecit omnia: ingenio ac propriis non potest sensibus comprehendi. alioquin nihil iter deum hominemq; distaret: si cõsilia & dispositiones illius maiestatis ęternę cogitatio assequeretur humana. Quod quia fieri non potuit: ut homini per seipsum ratio diuina notesceret: non est passus hominem deus lumen sapientię requirentem diutius oberrare: ac sine ullo laboris effectu uagari per tenebras inextricabiles: aperuit oculos eius aliquando & notionem ueritatis munus suum fecit: ut & humanã sapientiam nullã esse monstraret: & erranti ac uago uiam consequẽdę immortalitatis ostenderet. Verum quoniam pauci utuntur hoc cęlesti beneficio ac munere: quod obuoluta in obscuro ueritas latet: eaq; uel contemptui doctis est: quia idoneis assertoribus eget: uel odio indoctis ob insitam sibi austeritatem: quã natura hominum procliuis in uitia pati non potest. Nam quia uirtutibus amaritudo permixta ẽ uitia uero uoluptate condita sunt: illa offensi: hac deliniti feruntur in pręceps: ac bonorum specie falsi mala pro bonis amplectuntur. Succurrendum esse his erroribus credidi: ut & docti ad ueram sapiẽtiam dirigantur: & ĩdocti ad ueram religionem Quę professio multo melior: utilior: gloriosior: putãda ẽ: q̃ illa oratoria ĩ qua diu uersati: nõ ad uirtutem sed plane ad argutam malitiã iuuenes erudiebamus. Multo quippe nunc rectius de pręceptis cęlestibus disseramus: quibus ad

1

2

3

4

1472 · B

Nest enim mētibꝰ hominū Vera boni naturalis inserta cupiditas. sed ad falsa deuiꝰ error adducit. Boetiꝰ de cōsolatiōe in 3°. Dicit phs pmo ethicoꝝ. q bōa tripliciter sint diuisa. s. in bona exteriora corporis ⁊ aie. tñ bona aie cuiꝰmōi sunt sciētie ⁊ uirtutes solū sunt natura ipsiꝰ hois. Nā unū bonū hois est hōi appropatum ⁊ in potestate hois positū ē. Talia aūt solū sūt bona aie. ñ exteriora neq; corporis. exteriora nō. qa talia nō sūt ī ptāte hois sed fortune q ipsoꝝ ē dña. Et hoc ē quod dic phus in de bona fortuna. Sine bois exterioribus qꝝ dña est fortuna nō ꝯtingit esse felicē. Cui etiā ꝯcordat Boetiꝰ 2° de ꝯsolatiōe. d. in psona fortūe. Si tua forēt q amisisse ꝯqrer. nullo mō pdidisses. hōes diuitie decusq; talia mei sūt iura. famule oña; cognoscūt. mecū adeūt. me abeūte discedunt. Nec etiā bona corporis sūt natura bona hois. cū nō sint hōi appropata sed multis aliis ꝯcreta. Sola autē aie bona cuiꝰmōi est ipsa phia sūt ī potestate hois posita ⁊ sibi appropata. Et hoc ē qd de istis duobꝰ dicit Seneca in qdā epla ad Lucillū ipm puocās ad phiam. Si magnus es ⁊ arbores. si fortis es ⁊ leones. si pulcher es ⁊ pauones. si uelox es ⁊ lepores. si aūt sapiens tu es uniꝰ deus in hūano corpore latitās. Et in qdā alia sic dicēs. Si diues es lauda fortunā. si fortis es lauda naturā. si aūt bonꝰ lauda te ipsū: qñ bona aie sint in potestate hois posita ⁊ aie appropata. Et qa inē bona aie phia ē pncipalis iō p unū bonū i uerb ⁊ pponē ipa phia ꝯuenient pōt describi. Inest eni ⁊c. In qbꝰ qdē uerbꝰ Boetiꝰ breuit duo tangit. Primo eni tāgit ipsiꝰ ad phiam naturalē inclinatiōnē ⁊ affectū. 2° tangit ipsiꝰ ab ipa erroneā deuiatiōnē ⁊ ipedimētū. Primū qdē tangit cū dicit. Inest.n. mentibꝰ hominū uera boni naturalꝰ iserta cupiditas. secūdū qdē tāgit cū subdit. Sed ad falsa deuiꝰ error adducit. Primū enim nobꝰ insinuat ex duobꝰ. pmo ex hois origiali impfectiōe. 2° ex ipiꝰ cum suo fine ultiata ꝯiunctione. Primum qdem istoꝝ notat actus uerbalꝰ determinatio cū dicit. Mentibꝰ hominū. Secūdū uero nobꝰ insinuat boni naturalꝰ dearticulatio. cum subdit boni magni. Primo g pmū p; ex hominis origiali ipfectiōe. Nā uniuscuiq; natalis ipfectio ē naturalꝰ iclinatio ⁊ affectus ad suā ppriā pfectionem. Et hꝰ est qd dicit phs i pmo phicoꝝ in fine Existe eni qdam diuo ⁊ optio ⁊ appetibili. s. ipsa forma uel pfectione. aliud qdem huic ꝯtrariū. s. ipsa puatio. aliud aūt aptū natū e appetere ⁊ desiderare ipm scdm ipsius naturā. s. ipsa materia uꝰ pfectibile. Sꝫ hō est naturalit ipfectus. primo eni est i pfectus qātum ad corpus. 2° quantum ad animā Quantum ad corpus. Nam nascitur primo sub impfecta qātitate. ⁊ ppi hꝰ data est sibi uirtus augmentatiua ipm pducēs ab impfecta qātitate ad pfectam uel ad pfectiorē. 2° nascit indigēs corpori ab extrinsecis corrūpentibꝰ defensione. Nā nā aliis tradidit cornua in sui corporis defensionem quemadmodū bobꝰ ceruis ⁊c. Aliis dētes quēadmodū porcis. Aliis lanam quēadmodū pecoribꝰ Hoies oībꝰ his denudatos pduxit. Itē qātum ad aiam nascit ipfectꝰ. Primo qātum ad animā sensitiuā. 2° qātum ad itellectiuā. Quantū ad sensitiuam uel appetitiuā. ⁊ hꝰ est quod dicit phs pmo ethicoꝝ. s. ō quem semp deprecat ad optia. Videt aūt ⁊ in his quoddā inatū eē qd semp aduersatur ⁊ obuiat rōi. s. appetitus sensitiuus. Et hꝰ etiam dic 2° ethicoꝝ dicēs. Apti.n. sumus ad delectationes. Vñ difficile est resistere ꝯcupiscētie. Hꝰ eni nobꝰ ex p̄ ꝯcomitat. 2° nascit impfectꝰ quantū ad aiam intellectiuā. ⁊ hꝰ est qd dicit phus 3° de aia. d Q est in pma sui creatiōe sicut tabula rasa in qua nihil est depictū uel intus scriptū. Vñ etiam paulo ante dicit. Neq; nullā naturā hꝫ aie intellectꝰ. nisi naturā aūt hāc qua possibilis uocatus ē ⁊ nihil ē actu eoꝝ q sunt ante suū itelligere. Primus autē actus ē puatio pfectionis ⁊ iō est natalꝰ ipfectus. Sed hoīe pficit p philosophiā. pficit enim quantū ad corpus p phiam pacticā factiuā q scdm Ugonē de sancto Victore sub. 7. artibꝰ mechāicis ꝯtinet. s. lanificiū. armatura. nauigatio. agricultura uenatio theatrica. medicina. Sed qātum ad aiam sensitiuā uel appetitiuā pficit p phiam practicā actiuam cuiꝰmodi ē moralis. Nam hꝰmōi negotiū nō est speculatiōis grā. sed ut boni fiamus sue ꝯuersi ut dicit phs 2° ethicoꝝ. Virtus aūt ē q hntem pficit ⁊ eius opus bonū reddit ut etiam dicit phs ibidem. Quātum aūt ad aiam itellectiuā pficit p phiam speculatiuā ⁊ hꝰ ē qd dicit Comētator 3° de aia q qñ hō fuerit pfectus in sciētiis speculatiuis tūc sibi ꝯiunget intellectꝰ agēs ut forma. ⁊ tūc habebit itellectū adeptū. ⁊ hꝰ erit ultia pspitas quam sperabāt phantes in hac uita. Hoc idē etiam dicit i plogo octaui phicoꝝ dicēs. q hō ō fere equoce de hoie ignorāte ⁊ pfecto pscietias speculatiuas. Apparet igit hois ad phiam ex eiꝰ natali ipfectiōe natalꝰ inclinatio ⁊ affectꝰ. 2° hꝰ appar; ex hois cū suo fine ultimata ꝯiunctiōe qa uniuscuiusq; hois ē naturalis inclinatio ⁊ affectus ad illud p qd ꝯiungit suo ultio fini ⁊ pptio eo q ad talē finē natalit puenire desiderat. ⁊ hꝰ est qd dicit Boe. p de ꝯsolatione. Oīs mortaliū cura quā multipliciū studioꝝ labor exercet diuerso qdem calle pcedit ad unum tñ beatitudis finem nitit peruenire. s p phiam homo unit ultio fini sibi appropato. nā ultimꝰ finis hois appropatus est felicitas q consistit in speculatione scdm pmeuā potētiā q i nobꝰ ē respcū nobilissimi obiecti quod est deus. scdm qd dicit phus p̄ 7. x°. ethicoꝝ. sic. n. e. ait. Alioꝝ quem aialiū nullū felix est qa neqquā pticipat speculatiōe. Inquātū enim ptendit speculari ⁊ felicitas ⁊ qbꝰ magis inest speculari ⁊ felices eē ñ p accidēs s scdm speculationē s hō p phiam talē finem acqrit ⁊ maxie p illā que sapia uocat. Est eni aliaꝝ supma ⁊ respcū nobilissimi obiecti. Et hꝰ est quod dicit de ipsa phs. 6° ethicoꝝ. Est eni quēadmodū caput hñs scia honorabilioꝝ. ⁊ hꝰ de p. 2° dico q in uerb pposit tāgit Boetiꝰ a phia erroneā deuiatiōnē ⁊ ipedimentū ⁊ ista erronea deuiatio nobꝰ pcedit ex tribꝰ. pmo eni ex ꝯsuetudis prauitate. 2° ex nature ferocitate.

1473-A

In noīe dñi nostri Ihesu christi. Amen.
Incipit liber qui dicit Supplementum.

Summa quae
magistrutia seu pisanella vulgarit nūcu-
pat. ppt eius copendiositatē apud confessores
coīs inoleuit. Et qa ppter eius abachicas
quotationes nimiū in suis quotis repitur
corrupta. ac ppt eius breuitatē ī plerisq; suis
decisionibus valde dubia. declaratiōe 7 sup
pletiōe īdigēs. Idcirco ad cōem simpliciū
confessorū vtilitatē q̄ntū mihi dñs dederit de-
creui dictā sūmā emendatā ad cōem qta-
tionē reducē. ac eius breuitati q̄ breuius valuero
qd visum fuerit expedire. addendo supplē.
vtq; additio cognoscat ī eius pncipio A
In fine vo B lra ex rubro ponet. dicte
sūme alphabeticū ordinē sequendo. 7 pa-
graphos in marginibus p q̄tas notādo post
pncipiū capli. lz in p̄fata sūma oputet pn-
cipiū p. §. p̊. Et ppter p̄dicta hoc opus sup
plementū appellari potest. B

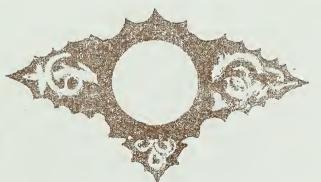
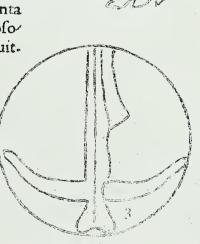
Abbas ī suo monasteīo conferre pōt suis
subditis pmā tonsurā 7 duos
ordines minores. dūmō sit sa-
cerdos. 7 manus īposita sit ei scdm morem
p̄ficiēdorū. ex de eta. 7 q̄li. cū contingat. 7. 69
dis. qm videmus. A . Ordines minores sūt
hostiariatus. psalmistatus. 7 lectoratus. exorci
status. acolitatus. 21. dis. cleros. Et psalmista-
tus 7 lectoratus idē sūt ut pōt colligi ex tex-
tu 7 glosa dcī. c. cū contigat. Abbas aūt con-
ferre pōt lectoratū. dcō. c. cū contingat. 7. c.
qm consequenter hostiariatum q̄ p̄cedit. 7 sic
istos duos. cū ad ordines nō sit pcedēdum
p saltū. ut extra de cle. p sal. pro. c. vno. B
Hoc etiā pōt elect9 ī abbatē si eps differat
eū bn̄dicē. ex de supple. ne. pla. statuimus.
A . Ibi dr̄. Si eps tertio cū humilitate ac
deuotiōe sicut conuenit reqsitus abbates bn̄-
dicere forte renuerit. eisdem abbatibus liceat
ppos monachos bn̄dicē. 7 alia que ad offi
ciū huiusmōi ptinēt exercē. donec ipsi epi
duritiā suā recogitēt 7 abbates bn̄dicē nō
recusent. B . Alienis aūt conferre non pōt.
ex de pui. abbates. li° 6°. A . Ibi dr̄. Nec
abbatibus licitum sit aliis q̄ monasteriorū
suorū conuersis 7 q ad illa conuolauerint 7 in q̄s
ecclesiasticā 7 q̄si epalē iurisdictionē obti-
nent pmā clericalē conferre tonsurā. nisi eis
id conpetat ex pleno p̄tate sedis indulto. B.
Abbas 7 qlibet conuentualis p̄latus reqrē
debz monachos fugitiuos. A . Adde: 7 eiec
tos. ut in. c. ne vagandi. ī. aliato. B . Et ad
claustrū reducē salua ordinis disciplina. ex
de regula. ne vagandi. A . Alr incipit. ne re-
ligiosi. vide. ī. apostasia 5°. §. 2°. B
Utrum abbas possit licētiare subditos suos
ad aliā religionē. R° sm Monaldū. Pōt
qdē licētiare ad equalē religionē de consen-
su capli. alr nō. ad minorē vo nō pōt. ar.
19. q. 3. statuimus. 12. q. 2. sine exceptiōe. De
artiori vo religiōe dic ut. ī. religio 5°. §. p̊.
A . Ex ibi dictis pōt colligi q ad artiorem
pōt licētiare. nisi cederet in grauē iacturam
seu infamiā congregatōis vn̄ trāsit. B . Ad
epatū qq; si subditus eligat. platus licentiare
pōt etiā nō reqsito conuentu. ex de elec. si re-
ligiosus. ī fine. lib° 6°. A . Intellige si iam
fuerit facta electio. nō aūt electiōi future.
ut ī cle. si. ex de elec. ubi dr̄. Cū concessa reli-
gioso a supiore suo licentia ut electioni ul
pmissioni si quā de ipso contigerit fieri suū de
ce possit assensū ambitiōis vitio viā pateat
nullus eā existīe posse volumus firmitad. B
Abbas vnus nō pōt p̄sidē in diuersis mo
nasteriis. ex de religi. do. c. vlt. in fine. A
Ibi etiā dr̄. Ne qs ī diuersis monasteriis

1474-A

LAERTII DIOGENIS VITAE ET SENTENTIAE EORVM QVI IN PHILOSOPHIA PROBATI FVERVNT.

HILOSOPHIAM A BARBA ris ftia ſūpſiſſe pleriq; autumāt. Nanq; apud Perſas claruiſſe Magos. Babyloniis ſiue aſſyriis eius rei principes fuiſſe Chaldæos : Gymnoſophiſtas Indis Celtis ſeu Gallis Druidas & qui Semnothei appellabantur: qui ut ait Ariſtoteles in Magico & Sotion in uigeſimotertio ſucceſſionis libro: q; diuini humaniq; iuris peritiſſimi: ac præterea religioni maxime dediti fuerunt Semnothei quoq; appellati ſunt: Phœnicem inſuper fuiſſe Ochum & thraca Zamolxim: Libycū q; Atlanté. Ad hæc Egyptii Nili filium fuiſſe Vulcanum : eumq; ipſum philoſophiæ aperuiſſe principia. Porro ipſius rei Antiſtites Sacerdotes ac prophetas appellari ſolitos. Ab hoc autem ad Alexandrum Macedonum regem fluxiſſe annos quadraginta & octomilia octingentos ſexagintatres. Quo toto tempore ſolis defectus contigiſſe trecentos ſeptuagintatres. Lunæ autem octingentos trigintaduos. Enimuero a Magis quorum principem fuiſſe Zozoaſtrem Perſen memoriæ proditum eſt. Hermodotus quidem Platonicus in libro de diſciplinis uſq; ad excidium Troiæ annos quinq; milia computat: Xanthus uero Lydius a Zozoaſtre uſq; ad Xerxis tranſitū ſexcentos enumerat annos. Poſt eum autem Magos plurimos ſibi inuicem ſucceſſiſſe Hoſtanas. Aſtropſychos: Gobryas atq; pazatas: donec ab Alexandro euerſum eſt Perſarum regnum. Sed hi profecto dum neſciunt græcorum recte facta inuenta q; Barbaris applicant. Ab iis nempe non ſolum philoſophia uerū idipſum quoq; hominū genus initio manauit.

1475 · A

GABRIELI PETRI

CONCILIATOR DIFFERENTIARVM PHILOSOPHORVM : ET PRAECIPVE MEDICORVM CLARISSIMI VIRI PETRI DE ABANO PATAVINI FELICITER INCIPIT. PROLOGVS.

[U]Num in trinario ac omne quod ipsius pretendes i antea : Deniio uero medicorũ philosophorũq; illustrium cõdigerés sententias: Politicorũ quidem septimo Ar. inquio scribere. Bene uiuere ac felicitatem appetunt omnes. Sed hec adipiscendi. his quidem potestas: his uero nõ : propter fortunã quandam aut naturam. Ubi cuiuslibet primitus naturale desiderium ad uitam ⁊ felicitatem denotat. Quosdam tamen deinceps fortuna seu natura impeditos id posse minime adipisci. Primũ quidem elucescit: quo uitam bonum appetunt omnia. Unde laudantur hec testantes ethicorum initio. Uiuere autem ⁊ beari bonũ extat summum : quia uiuere uiuentis est forma. unde de anima secundo. Uiuere uiuentis est esse. hoc uero ceu perfectius quoddam: ⁊ diuinius pre aliis appetitur maxime: quod eius firmat oppositũ. Omne namq; animal mortem perniciemq; deuitat de consolatione tertio. Est denique felicitas operatio quedã anime ⁊ usus secundum uirtutem perfectam ethicorum decimo: de consolatione quoq; secundo. Beatitudo est status omnium bonorũ aggregatione perfectus. Palin cunctis hominibus natura insitum est desiderium ad sciendum quod beatitudine ceu tectum terminatur. Uiuere itaq; ⁊ felicitari appetit unũquodq;: quod autẽ perfectum precipue. Adhuc demum uita priuantur: quorum naturaliter illius praua: simulq; improportionata extant principia ab intrinsecis ⁊ extrinsecis causata : ⁊ actus uirtutis delictentes omnifariam. Non paucos uero est huiuscemodi reperire. Ueruntamen in proportione eorum uicissim malitia differentia aperietur in sexta. Actus quoq; hominum brutales detestans ethicus uirtutibus incitat principatoribus insignitos consuetudine possidere non breui.

Quidam namq; nõ solum corpore: uerum ⁊ anima natura fere sunt serui. Fortunam demum talium similiter impedituram ingenuitatem fore diuitias potentias ac his opposita: omninoq; fortunium ⁊ infortunium: rhetoricorum testatur secundo: in qua uim geneseos sideream esse puto non immerito includendam. Nonnulli enim uita priuantur ac beatitudine bona fellia extrema fortuna uelut ⁊ praua. Nam ⁊ si ea felicitati ministret prelicitum que quanto quelt ut ubi ⁊ quando expedit modificat. Adoptans itaq; actibus uirtuosis exuetem magisq; ac magis in postera uita ac felicitate potiri perpetuum non utiq; tantum exemplo: uerũ ⁊ opere ceteris aspirantibus in hoc ita prodesse: cum scientiã mirabiliter nequaq; mortis uinculis astringet. Librũ equidem cõtexere decreui ex problematibus una cum sociorum intellectu urgentiũ carissimis publice lesit is inuestigans iam binis. Quo nempe phõrum ac medicorum dissidia in medicina sopiantur apparentes precipue dicenti cuicũq; preferens ueritatem continue. Quapropter ipsum Conciliatorẽ malui appellare. Ipsumq; diutius latere putabam: ni preces queritantium crebras oporteret exaudire condignas: ac casus nõ formidarẽ emergentes inconsiare. Hunc quidem sit suscitanton p opere in primitiis fore scientiis phia quoq; ac medicina preter alia sufficienter instructum. Quem in tres separabo partes trinitatis in deorum etiam uenerandos prelatione. Finiunt namq; iuxta philosophum omnia in prima ⁊ minima trinitate. In quarum utiq; prima quesita statuentur cõmunia ⁊ uelut forinseca: medi teiq; utriusq; partis medicine: theorice uidelicet ⁊ practice. His ⁊. n. cognitis facilius ⁊ expeditius uniuscuiusq; animus ipsam rationem ac uiam artis considerare poterit ueteris rhetorice prohemio. Secunda uero theorice continebit dubitata. In tertia quidem que practice subdentur finalia. his et appendicia occurrentia quoq;. Partes autem per differentias sequestrabo : cũ plerũq; unum quesitorum non parum distet a reliquo. Quas equidem usq; in totius uoluminis terminum ipsarum breuitatis allegationis gratia continuas: naturalis numeri ordine numerabo. Ipsas demũ inuentionis facilitate Algorismi depingendo figuris. Eodem quoq; modo sermones ex sapientibus adductos : quos etiam ceu iacent conabor transcribere: ac rite hue ex fonte deriuare breuioribus litteris indicabo. In una quaq; similiter differentiarum semper quattuor inquirentur p ter utriusq; partis arguta. Quorum aliquod uelut insinuabitur subdiuisionem recipiet aliquando. Hec autem sunt terminorũ dubitati primitus expositio. Secundo quidem quod de ipso fuerit ab aliis prefẽtiuz. Tertio ueritatis cum eius motiuis ostensio. Ac tandem quartum argumentorum solutio. Que breuitatis amore qua nil uetustioribus amabilius: terapẽtice methodi quarto. In duabus autem quattuor differentiis explicabo. In ceteris uero subscribam propter primũ : secundum: tertium: quartumq; sciendum.

Sufficientia decem questionum uniuersalium.

[Q]Uoniam medicina est scientia humani corporis ut sanabilis procuratiua: de qua presens studet inscriptio. Ea quidem dupliciter: ut ⁊ reliqua potest scientiarum considerari. Aut enim quantũ ad ea que ipsius forinseca uel intrinseca. Siquidem prius: aut quo ad causã formalẽ: materialẽ: efficientẽ : uel finalem. Si uero ad causam referatur formalẽ: aut uniuersalem seu particularem. Primum equidem dupliciter euenit: uel ratiõe perfectionis ipsius: ⁊ ita oritur consurgit differẽtiarũ prima: siue modi: sicq; secũda. Si autem in specialiorem attendatur : uel quantum ad eius totum esse: ⁊ tunc tertia seu partes: ⁊ id aut respectu intellectus: ⁊ ita quarta: siue affectus. sicq; quinta. Et si quo ad materiam dupliciter: uel prout ordinatur in cognitionem: tunc sexta: uel permanentiam: ⁊ sic nona. Quod si quantũ ad efficiens intendatur: aut ratione artificis: ⁊ tunc septima : uel artis: sicq; octaua. Si uero ad finem referatur ipsius: decima consurgit inde. Si autem quantũ ad intrinseca dupliciter: aut quo ad theoricam: seu practicam: ⁊ reliqua. Is siquidem sufficientie modus ceteris posset adaptari quesitis: ut quorũdam est studium. Sed quia potius curiositatem cũ prolixitate adducit q̃ utilitatem: in his idq; deinceps omittatur quesitis.

Quesita cõmunia decem utriusq; partis medicine: theorice: ⁊ practice.

QVesta opra da ogni parte e un libro doro
Non fu piu preciosa gemma mai
Dil kalendario : che tratta cose asai
Con gran facilita : ma gran lauoro
Qui numero aureo : e tutti i segni fuoro
Descripti dil gran polo da ogni lai :
Quando ti sole : e luna eclipsi fai :
Quante terre se reçe a sto thexoro.
In un instanti tu sai qual hora sia :
Qual sara lanno : giorno : tempo : e mexe :
Che tutti ponti son dastrologia .
Ioanne de monte regio questo fexe :
Coglier tal frutto acio non graue sia
In breue tempo : e con pochi penexe .
Chi teme cotal spexe
Scampa uirtu. I nomi di impressori
Son qui da basso di rossi colori .

Venetijs. 1476

Bernardus pictor de Augusta
Petrus losslein de Langencen
Erhardus ratdolt de Augusta

OPVS NICOLAI IANSONIS GALLICI
IMPRESSVM
ANNO SALVTIS . M . CCCCLXXVI .
VENETIIS.
1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
13
14
15
16

1476 · C

P.Candidi in libros Appiani sophistę Alexandrini ad Nico-
laum quintū summū pontificem Pręfatio incipit felicissime.

APpiani Alexandrini historiā seu ue-
terū incuria: seu temporū iniquitate
deperditā: & ueluti longo postlimi-
nio ad nos redeuntē optime: ac maxi
me pōtifex Nicolae quinte tuo nutu
tuoq; imperio e gręca latinam facere
institui, ut non modo apud nostros
nota esset sedulitas mei obsequij: sed
ad posteros quoq; uirtutis tuę fama
transiret. Quid enim dignius tuis meritis impendi potest, q̄ ut
ij: qui in sequenti ęuo hęc aliquando legent cum ędificiorum
magnitudinem ornatū intuebunt: quę ętate nostra tuo auspi-
cio confecta sunt, te Nicolaū eum esse intelligant: qui nō mi-
norem in recuperandis libris, q̄ in restituendis mœnibus huic
urbi adhibueris curam. Et ꝑfecto licet illa pręclara: & magna
sint: quę manu & arte constant: & a plurimis summo ingenio
diligentiaq; parantur, pręstantiora tamen habenda erunt: quę
studijs adiuncta, monumentis quoq; seruantur litterarū. Itaq;
qui Petri Basilicę contiguam domum admirant a te structam
quadrato lapide: qui Hadriani molem uicissim restitutā: qui
deorū templū ab Agrippa conditū a te suffectū ętate nostra:
qui plura alia breui cessura uetustati ni tua caritas admouisset
pias manus, eosdē quoq; admirari cōueniet tot illustres libros
ad nos tua opera traductos e gręcis: nec tuam sapientiā nomen
dignitatē cōmemoratione laudis suę immunes pręterire: etsi
non huius temporis esse putem uirtutes tuas elegantiori stilo
debitas in mediū proferre hoc solū dixerim te his rebus gestis
assecutum ut uerus pręsul dignissimus princeps haberere. Sed
ut ad Appianū redeam Doleo equidē summe pater his ī libris

2

3

4

Ad diuum Alfonsum Aragonum & utriusq; Sicilię regem in libros ciuiliū bellorū ex Appiano Alexandrino in latinū traductos Pręfatio incipit feliciſſime.

Arthorū regem ut ab Anneo accepimus sine munere salutare nemo potest. Ego uero gloriosiſſime rex cum tuam uirtutē humanitatēq; cōsidero tum ceteras naturę dotes: quibus inter ętatis nostrę principes uel in primis illustris es: sublime ingenium: summā caritatē: summā continentiā nulla ratione adduci possum ut non pluris apud te fidem meā esse existimem q̄ ullas opes. Quippe cū te indigentibus & ueluti e naufragio emersis q̄q̄ ignotis offerre uideam pias manus. Ceterū nec sine munere ad te ueni nec uacuis (ut aiunt) manibus tuā maiestatē sum adoraturus. Nam cū priores Appiani libros/Libycum: Syrium: Parthicū & Mithridaticū Nicolao quinto sūmo pontifici dum ī humanis ageret e gręco transtuliſſem/ Reliquos ciuilium bellorum cōmentarios: quę Senatus: populusq; romanus inuicem geſſit nundū editos aut perfectos a me ad quem potius mitterem q̄ ad te īuictiſſime princeps/ Hispanię pariter & Italię nostrę de-

Anneus Seneca de rege parthorum.

Nicolaus papa quintus.
Libycus.
Syrius.
Parthicus.
Mithridaticus.

Appiani Alexandrini sophistę Romanorū liber finit qui Celticus inscribitur. Traductio.P.Candidi.

Impreſſum est hoc opus Venetijs per Bernardū pictorem & Erhardum ratdolt de Augusta una cum Petro loslein de Langencen correctore ac socio. Laus Deo. .M. CCCC. LXXVII.

Coriolanus Cepio Clarissimo uiro Marco An-
tonio Mauroceno equiti apud illustrissimū du-
cem Burgundiȩ Venetorū oratori felicitatem.

QVom prȩfectus triremis ad clas-
sem proficiscerer, quam felicissi-
mus imperator Venetoꝝ Petrus
Mocenicus contra Othomanum
Turcoꝝ principē ducebat: uehe-
menter rogasti me, ut quicqd in hac expeditione
gestum esset litteris mandarem: affirmans ea te
Apollinis oraculo ueriora habiturum quȩ a me
scripta forent. Igit' ut tibi morē gererem quȩ ab
imperatore Mocenico ꝑ quadrienniū gesta sunt
annotaui: Tanto enim tempore & ille imperiū
gessit, & ego prȩfectura functus sum. Quappter
opusculū in quo hȩc scripta sunt tibi mitto: quod
qū perlegeris, nō minus te egregias imperatoris
uirtutes q̄ magnifica ipsius gesta admiratuꝝ cer-
tū habeo: meritoq; damnabis eorū sententiā qui
affirmare solent effœtam esse naturam: nec pro-
ducere tales uiros quales priscis temporibus ex-
titerūt: omniaq; mundo senescente degenerasse:
q̄ falsi sint uel ex hoc maxime apparet. Nam si

a 2

1477-B

Nōnullę ex Venetis ad munia obeunda ab imperatore eis demandata aberant. Hic imperator inito nauiū numero ad urbē tendit. distabat autem millia passuū sexaginta : hora erat diei fere decima. Itaq; tota insequēti nocte/ aduerso uento remigando/ hora diei tertia ad littus urbi proximū classem appulit. Hinc Victorem Soprantiū legatū cum decē nauibus ut portū oppidi capiat. mittit. Stephano Malipetro altero legato cū reliquis naualibus copijs/ a parte continētis urbem oppugnare iubet. Equitibus mādat ut proximū collem urbi pręsidij causa capiant. Omnes monet/ essent memores pristinę uirtutis: pugnaturi contra barbarū hostē/ imbellem/ atq; imparatū: p religione christiana: ac maiestate Veneti imperij: ostendens urbem opulentissimā auro/ argento/ pręciosaq; supellectili refertam. quam si capetent/ diuites domū esse redituros affirmat. Omnes alacri animo orationem imperatoris accipiunt. Quibus dimissis/ ipse cum legato pontificis/ ac regio duce in naui se continet : inde si qua necessaria postea forēt subministraturus. Equites ergo uelocissimo cursu omnia excurrunt. prędam hominū/ ac pecorū agunt: deinde

familijs teges constituebant. Veneti ex qualibet patricia familia/ modo moribꝰ & uirtute prętet: ducem suum creant. Nunc ego summū immortalemq; deū precor/ uti Mocenicus imperio suo rebus bene ac prospere gestis rei.p. statū firmauit : Ita nunc etiam princeps atq; dux/ suo ductu atq; auspicijs/ Venetorū imperium longe lateq; propaget.

Impressum est hoc opusculum Venetijs per Bernardum pictorem & Erhardum ratdolt de Augusta una cum Petro loslein de Langencen correctore ac socio. Laus Deo. M.CCCC.LXXVII.

a In nomie domini. hoc in cōpilatione digest. fuit dcm. nō qr leges facte fuerunt. qr pagani erant. ut. C. de uete. iu. enu. l. i. sic z alias facit insti. in probe. in prin.
b Perpetui. idest generalis.
c Et augusti. qr sp huius propositū ē esse ut augeat iperiū. lz nō sp augeat. sic z matrimonū indiuiduā coniunctio dr. tn̄ diuidit qnq3. ut. C. de repudijs l. cōsensu. sed proposi tum cōsideratur. ut i ff. de pa. po. in prin.
d Enucleati. per simi litudinē uocat ip enucleatū. qd nobis ē traditū i libris pādecta. sicut eni anteq3 peruciatur ad nucleū interiorez nucis. unū amarissimū. z aliud durz. z aliō amaz. z quarto ad nucleū dulcē p uenitur. ita z in multitudine antiquorū librorū amaritudines i ueniuntur. i. discordie infinite. Itē duricie. i. inique sne. z alie nō sic inique. i quibusdā tam locis quedā latebant dulcedines. i. eqssime sententie. uelut lilia iter spias. z illas dulces sentētias iusti nianus ex alijs excerpsit. z nobis tradidit legendas. unde ipse dicitur tradere ius enucleatum. fm Jo.

In noie dn̄i amē. Justiniani sacratissimi pncipis ppetui augusti iuris enucleati ex omni ueteri iur collecti digest. seu pādec. liber pmus. De Justitia z iur incipit.

Vlpi. Vri ope rā daturū prius nosse o3: ūde nomen iuris descendat. Est aūt a iusticia appellatū. nā ut elegāter Celsus diffinit. Jus est ars boni z equi cui merito qs nos sacerdotes appellat. iusticiā nāq3 colimus: z boni z eq no titiā pfitemur: equū ab iniquo separantes: licitū ab illicito discernētes: bonos nō solū metu penaz uez ei premioz qq3 exhortatione efficere cupientes uerā nisi fallor philosophiā nō simulatā affectantes. Hu ius studii due sūt positōes. publicū z pnatū. Publicū ius ē qd ad statū rei romane spectat. Priuatū qd ad singuloz utilitatē. sūt. n. quedā publice utilia: quedā pnati. publicū ip in sacris z sacerdotib: z i magistratib3 cōsistit. Priuatū ip triptitū est collectū. est eni3 ex natūalib pceptis: aut gentiū: aut ciuilib3. Jus naturale ē qd natura oia aialia docuit. Nā ius istud nō solū humani generis ppū est: sed oiuz aialiū que i terra: que i celo

cuiq3 tribuit sacerdos in danda penitentia. sic z nos in indicando. ut. j. e. iusticia. accursius.
m Colimus. i. eius uoluntatē seruamus. que est ut ius suum cuiq3 tribuatur. ut. j. e. iusticia. §. primo.
n Profitemur. i. docem. Equum ab. z in 3ctibus fm Jo.
o Illicito. ut in matrimonijs. ut j. de ritu nupti. semper.
p Metu penaz. metu fit quis bonus. ut i transactione iurata. ut. C. de transac. l. si quis maior. J tē ubicunq3 pena unius est metus multoz. ut. C. ad. l. iul. repe. l. i. pmio fit bon ut. C. pro quib3 c. serui. pro pmi o liber. acci. per totum. z de sta. z ima. l. ut uir tutum. z de fa mosis libell. l. i. z. j. ad sill. l. an pe. §. fi. z i aut. de non ali. §. fi. coll. ij. unde uersus. Oderunt peccare boni uirtut amor. Oderunt peccar mali for midine pene.

e Collecti. ex his. i. qd dixit in prin. pōt colligi quis fuerit actor. sl ue cōpilator. qr iustinianus filius Justini. ut insti. de dona. §. est z aliud. Itē que materia. i. oia uetera iura antiquorū prudentiū. que intentio. i. ut colligat ius enucleatū in unū uolumē. Utilitas per se patet. qr minori pecūia poterit nūc emi liber iste. z qr citius adisci pōt q3 oli. Cui parti philosophie supponatur. z dicez ethice qr de moribus tractat hoc uolumen. sicut alia duo uolumina.

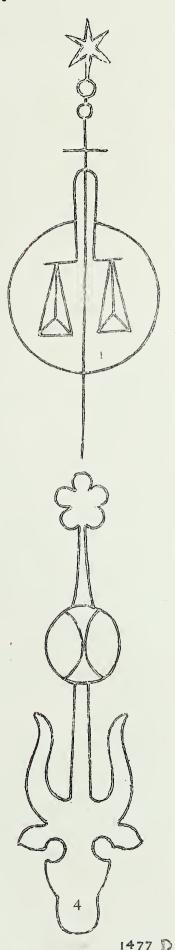
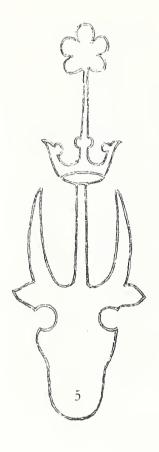
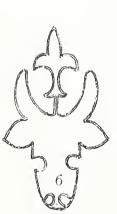
q Nisi fallor. nullo modo fallimur. nā ciuilis sapientia uera philosophia dr. i. amor sapientie. a philos. qd est amor. z sophia. idest sapientia. ut. j. de uar. z extraor. cog. l. i §. p inde. licet pecuniā nō abiciamus. ut. j. de uar. mu. l. i bonoribus. §. philosophis. z facit. C. de diticia. l. i. toll. l. i. z. C. plus ualere quod agitur. per totum.
r Huius studij. i. iuris studio querendi due sūt spēs. prout dialetici ponunt spēm. nō prout legiste. qua posita ponitur z genus. sed nō cōuertitur fm Jo. z. p. lz qdam dicant pla. itel lexisse q spēs siue positiones dicerentur res sup qbus ip tractat. z iam cōstaret spēs ēē infinitas. cum super multis tractet hoc ius. z super seruis z liberis. unde reprehendunt eu3 z facit ad hunc. §. institut. de iusticia z iure. §. huius.
s Positiones. idest diuisiones.
t Publicum. ad statum cōseruandum ne pereat. sed cu3 pu

De Justicia. z iure Rrica.

f Uri. scilicet adiscendo.
g Priusq3. noscat substantiā iuris per diuisiones que dicū tur. j. e. §. huius studij. z q dicit o3. iproprie dicit. i. dect sic. C. de bo. que lib. l. cū o3. i pri. z. C. de rap. uir. l. i. § o3. n. zc. cō decet p o3. ut. C. de cap. z postli. re. l. fi.
h A iusticia. est aūt a iusticia sicut a matre sua. ergo prius fuit iusticia q3 ius. sed cōtra. j. e. iusticia ubi ius suum cuiq3 trib quo colligitur q stati fuit ius postq3 fuit iusticia. sed dic i um. i. hominis meritū. uel dic prout in actione z obligat dico ius a iusticia appellari. si eni ius est ars boni z equi. ergo iusticiam h3 matrem. z hic subicit. nam zc.
i Jus est ars. hoc pōt intelligi tribus modis. Primo ut c tū ius in genere. z sic est ars. i. scientia finita. que artat nā ars est ō infinitis finita doctrina fz Pōphyriū. Scdo bi qualibet speci iuris. ut pretoriū. uel ciuile. l naturale. tiū. z tūc ponetur pro precepto coartante. sed hoc non pl iste partes iuris non sunt artes, sed artis partes. Uel terc artificiū. nam auctor iuris est homo. iusticie deus. z q fi ni z equi. i. eius qd est equū z utile. z nō q aliud est bon est equu3 ut hic. est eni quoddam bonū z equū. ut. j. fro z me. est eni bonū z non equū. ut usucapio. ut. j. de usu z. j. de reg. iur. iure naturali. in fi. ti. est tertiū equū z nc z male dicit. debuit dicere est tertium bonum cuius cont equum. z illud est non bonum. ut. C. de pac. conuen. l. est et equo equlus. ut. j. de fur. si seruus cōmunis. §. qd i
k Cuius. istud cuius si referatur ad ius hec dictio merito minis ponitur. meruit enim ius appellari sacrum. z si [illegible] in ui aduerbij secundum azo.
l Sacerdotes. qr ut sacerdotes sacra mīstrāt z pficiunt. si leges sint sacratissime. ut. C. de leg. z cōsti. l. leges. z i

1477-C

In christi noie amen. Incomintia il prologo di statuti: & ordeni de lynclita Citta de. Venesia cũ le soe correction traducti cum ogni diligentia de latino in uulgare a laude del omnipotente Idio e del beato san Marcho protectore nostro. Capitulo primo

Io auctore cum li adiuctori del Beato miser Sãcto Marcho gouernatore del nostro ducato : Lo qual per promessiõe de la celestial gratia e anoi dato:& le bataie biadamente compimo : & ordenando la pace cuȝ rason lo stado de la nostra patria piu honoreuelmente substinemo : Vnde noi leuemo a lo adiuctorio de dio si li nostri animi che noi nõ se fidemo de la possanȝa nostra ne de li nostri fideli ma referimo ogni speranȝa ala prouidẽtia sola de la sũma trinitade. Vnde li elemti de questo mondo sotto una nuuola & nõ procedudi: & interra la soa dispositiõe e producta. Et per che in le cose non se troua alchuna cosa si studiosa como le uenerabile leȝe per le quale cose diuie & humane e defese da le rie: & cũ li soi discaȝimenti ogni malitia se refrena. Estimamo necesa, rio:utile:possibile:& hõesto ad affreȝarse a la lor uia che per paura de esse lo ardir humano se refrena & entro lire sia secura la inocẽ, tia & in quelle rie se refreni lo poder de noser per paura de la pena per le quale leȝe se rendera etia dio a ȝascuno soa ragiõe. Recholie mo tuti li nostri statuti facti da noi & da li nostri predecessori agro padi de tanta confusione che per la soa indebita compositione de obseruatiõe de certe cose lassãdo star le altre spesso li nostri ȝudesi uacilaua. Per laqualcosa noi Iacomo tiepolo per la dio gratia dose de uenesia sopra cõposition & reformatiõ de li nostri statuti:fessẽo cõuocate li nobili & discreti hõi. Pantalon Iustiniano pieuão de sã polo :Thõao moccigo: Zuãe michiele & Stefano badoer:Li q̃li cũ fideltade giõgiando piuso r cose i lo nostro cõune i reformation & stado de q̃llo la soa schiata continuo uiene acresuda : Aliquali noi cõmetessimo confidãdo che secondo la lor florida prouisiõe elli do uesse quelli correger: schiarare:cõponere & far tuto q̃llo che elli co gnosceseno bisogno ala presẽte opera p ꝓuidẽtia di quali habudo

po psumere questa esser sta uolũta de alcuna psona :E ancora a diuersi fini li homii diceno parole idigne da esser receuute & esser autētecati i tãta cosa quãto e la uniuersal. faculta dalcũ in la qual la iustitia e rota da la piu parte da questo mõ p la uia tuortuosa.

Adi sopra scripto in el grando consiglio

Consuetudine in executiõ de le sñtie sopra gastaldi

i Nualuit hec cõsuetudo q in executiõe sñtiaꝝ supgastaldiones siue gastaldiões & pcões eoꝝ expellũt d possessiõe multos posedētes domos siue pdia ãteq̃ illos audiãt & intelligãt q̃ titulo & iure posidẽt :q meretur cõrectiõez ppterea sãccitũ sit q uigore alicui9 sñtie q̃ nõ sit de domo predio siue re posessa ab aliq̃ qm̃ tales sñtie sõt diffinite & ãteq̃ fiãt audiũtur audiẽdi :nõ possit aliqs de posessiõe alicui9 rei tã in hac ciuitate q̃ extra expelli nisi prius citetur & audiatur ab supra gastaldionibus.

M cccc Lxxvi adi xx octubrio in el grãdo consiglio

Sopra il zudegado de procuratori

Le noto a tuti d q̃nto momẽto sia il zudegado nro d pcuratori il q̃l solo zudega tute sõte de ɔtrouersie leq̃l ũiuersaliter zudega ialtri offici & zudegadi del palazo nr̃o in mõ che la mazõ pte de le litte iportãte sõno zudegade al dicto officio & po e necessario pueder : Lãdara la pte che oltra tute altre utilita limitade ai zudesi del dito officio hauer debia idicti zudesi de cadaũa sñtia a leze terminatiõ che al dicto officio sera ɔtestade e che ɔphenderão da ducati zoo i zoso ducato ũo :& q̃lle da ducati zoo i suso ducati do de chadaũa sñtia nõ posẽdo passar la sũa d ducati do. le sñtie facte ɔtra cõessarie: gouernatiõie fornisõ al dicto officio sera ɔtestade hauer debia disti zudesi duc. ũo p cẽto e nõ piu:& pche le coesarie nõ pono p la forma de le leze nostre tuõ sñtie uolũtarie. sia dechiarido che de q̃le cõessari o cõitenti ɔfesasséo el debito o dirão cõe isoleão dir fiat ius che i q̃sto caso diti zudesi nõ habião cosa alcũa. La electiõ uere di d cti zudesi decetero se se faci per + mã de electiõ & p scrutinio del serenissio miser lo doxe: cõsieri:& caui de xl iquali zudesi sião tenuti de aprouarse de ãni xxx . Finis .

Fenisse li statuti & ordeni de uenesia stãpadi per magistro philipo de piero adi xxiiii de aprile M cccc Lxxvii

Indiuiduae trinitatis nomine inuocato.
Psalterij ordo iuxta ritum quem nunc
romana seruat ecclesia incipit.
A dominica prima post octauã epipha
nie usqꝫ ad septuagesimaꝫ: ⁊ a kalendis
octobris usqꝫ ad aduẽtum subscripta in
uitatoria singula singulis dominicis die
bus dicuntur: ita tamen ꝙ si oportuerit
ultimum repetatur.
Inuitatorium primum. Uenite exultemꝰ
domino iubilemꝰ deo salutari nr̃o. ps̃. Pre
occupemus. Inuitatoriũ secundum. Pre
occupemus faciem domini: ⁊ ĩ psalmis iubile
mus ei. ps̃. Uenite. Inuitatorium tertiũ.
Quoniã deus magnꝰ dominus: ⁊ rex magnꝰ
super omnes deos. ps̃. Uenite. Inuitatori
um quartum. In manu tua domine: omnes
fines terre. ps̃. Uenite. Inuitatoriũ qntuꝫ.
Uenite adoremus dominum: qui fecit nos.
ps̃. Uenite. Inuitatoriuꝫ sextum. Domi
num qui fecit nos: uẽite adoremꝰ. ps̃. Uenite
Dominica prima post octauã epiphãie.
Inuitatoriuꝫ. Uenite exultemus domino:
iubilemꝰ deo salutari nr̃o. ps̃. Preoccupemꝰ.
Ab octaua epiphanie usqꝫ ad domini
cam primam quadragesime: ⁊ a kalen
dis octobris usqꝫ ad aduẽtũ domini se
us dicitur: Ad nocturnuꝫ.
PRIMO dierꝫ omniuꝫ:
quo mundus extat condi
tus: uel quo resurgẽs con
ditor: nos morte uicta libe
ret. Pulsis procul torpo
ribus: surgamus omnes ocyus: ⁊ nocte
queramus piũ: sicut prophetã nouimꝰ
Nostras preces ut audiat: suãqꝫ dexte
ram porrigat: ⁊ expiatos sordibus: red
dat poloruꝫ sedibus. Ut quiqꝫ sacratis
simo: huius diei tempore: horis quietis
psallimus: donis beatis muneret. Iam
nũc paterna claritas: te postulamus affa
tim: absit libido sordidans: omnisqꝫ ac
tus noxius. Ne feda sit uel lubrica: cõ
pago nostri corporis: p quã auerni igni
bus: ipsi crememur acrius. Ob hoc re
demptor quesimus: ut probra nr̃a dilu
as: uite perennis commoda: nobis beni
gne conferas. Quo carnis actu exules:
effecti ipsi celibes: ut prestolamur cer
nui melos canamus glorie. Presta pa
ter piissime: patriqꝫ compar unice: cum
spiritu paraclyto: regnãs per omne secu
lum. Amẽ. Ab octaua pẽtecostes usqꝫ
ad kalendas octobris in dominicis die
bus subsequens hy. cum inuitatorio se
quente dicitur: Ad noct. Inuitatorium.
Adoremꝰ dñꝫ: qui fecit nos. ps̃. Uẽite. hy.
Nocte surgẽtes uigilemus oẽs: sem
per i psalmis meditemur: atqꝫ uiri
bus totis dño canamus dulciter hym
nos. Ut pio regi pariter canentes: cum
suis sanctis mereamur aulaꝫ ingredi ce
li simul ⁊ beatam ducere uitã. Prestet
hoc nobis deitas beata: patris ac nati:
pariterqꝫ sancti spiritus: cuius reboat in
omni gloria mundo. Amen. In primo
noct. de aduentu añt. Ueniet ecce rex excel
sus. ps̃ Beatꝰ uir. ps̃. Quare fremuerũt. ps̃.
Domine quid multiplicati. ps̃. Domine ne i
furore. De psalmista. antiphõa. Seruite.
domino. Sub dicta añt. dicuntur iidem
psalmi. Tẽpore paschali añt. Alleluia.
Lapis reuolutus est. Et sub dicta añt. di
cuntur psalmi totius primi noct. ⁊ sic in
aliis noct. seruatur idem ordo.
BEATUS uir
qui non abiit in ꝯ
silio impiorum: ⁊
in uia peccatorũ
non stetit: ⁊ in ca
thedra pestilẽtie
nõ sedit. Sed in
lege domini uolũ
tas eius: ⁊ i lege e
ius meditabitur die ac nocte. Et erit tã
ꝙ lignuꝫ quod plantatũ est secus decur
sus aquarũ: quod fructum suum dabit i
tempore suo. Et foliũ eius nõ defluet:
⁊ oia quecunqꝫ faciet prosperabuntur.
Non sic impij non sic: sed tanqꝫ puluis
quẽ proijcit uentus a facie terre. Ideo
non resurgunt impij in iudicio: neqꝫ pec
catores in cõsilio iustorum. Quoniam
nouit dominus uiam iustorũ: ⁊ iter impi
orum peribit. psalmus dauid.

a

Parce queso. Quicunq hec diuina legeris officia: & hanc nostrã correctionẽ ne paruis damnes: quã & conscientiã tuã recolas: & ordinẽ breuiarij diligẽt aduertas. Si quid in psalmis dauiticis pspicies additũ cõmutatũ ue: Si qd bis repertũ: id nobis iscite nõ ascribas: nã ipressorũ gr̃a hoc actũ est: qui omnibus mõ querẽtmorẽ gerẽ quouis mõ conãt Hymnos dñicalia officia ac ferialia cũ suis rubricis. suis i locis diligent ut nob deᵒ pstitit. Scrutati sum: sciãriũ Xo ubi scõꝝ gesta narrãt accurate reuoluimᵘ: & eo accuratiᵘ. Quo felicis memorie sci uiri Laurẽtij Justiani ueneti Pricij pto pãrche uenetiaꝝ exẽplaria hũiᵘ: ultia Xo ps ubi icõmũe: de gbᵘ nil scis officiũ agit: ea a nob & pscripta ẽ & castigata. de sine igit qsqs coꝛs doctᵘ & eruditus nos carpes potiᵘ monere satageꝛit euãgelica freti correctõe: Si qd negligẽtia pñus sũ ẽ alias corrigat. Et si ñ adeo ipse doctᵘ ẽ: carpe desinere ne uidearis eos imitari uelle: q optia ut ait Pliniᵘ mallũt cõtẽnere quam discere.

Huiᵘ opis correctoꝛ extat Georgiᵘ de spathariis pbꝛyꝛoꝝ minimᵘ: ipssor uero Nicolaus ienson gallicus: hac nr̃a tẽpestate impssoꝝ priceps: Ob qdẽ opᵘ ipressũ in florẽtissima urbe uenetiaꝝ est. Anno dñi. M.cccclxxvi. Sisto.iiij. põti. max. rome Petri sedẽ regẽte. Andrea nẽdramino idyto principe uenetijs pricipante.

1 2 3 4 5 6

1478-B

Incipit ep̄la sācti hieronymi ad paulinum p̄brm de oīb⁹ diuine historie libris. Capl'm. I

Rater am brosius tua mihi mu nuscula pferens detu lit simul ⁊ suauissias lras que a principio amicitiarū fidē pba te iam fidei ⁊ veteris amicitie noua pfere bant. Uera.n. illa necessitudo ē ⁊ christi gluti no copulata: quā nō vtilitas rei familiaris: nō psentia tm̄ corpoz: non subdola ⁊ palpās adu latio: sed dei timor: ⁊ diuinaz scripturaz stu dia cōciliant. Legimus in veterib⁹ hystorijs quosdam lustrasse prouincias: nouos adijsse pplos: maria transisse ut eos quos ex libris nouerant: corā quoq3 viderēt. Sic pythago ras memphiticos vates: sic plato egyptu3 et archytā tarētinū: eāq3 orā italie q quōdā ma gna grecia dicebat: laboriosissime pagrauit: ut qui athenis magister erat ⁊ potēs: cuiusq3 doctrinas academie gymnasia psonabant: fi eret peregrin⁹ atq3 discipulus malens aliena verecūde discere: q̄3 sua ipudēt ingerere. De niq3 cū lras quasi toto orbe fugiētes psequit̄ captus a piratis ⁊ venundatus tyranno crū delissimo paruit: ductus captiuus vinctus et seruus: tm̄ q3 philosophus maior emēte se fuit. Ad titum liuium lacteo eloquentie fonte ma nātem de ultimis hispanie galliarūq3 finib⁹ quosdā venisse nobiles legimus et quos ad contemplationem sui roma non traxerat: vni us hois fama pduxit. Habuit illa etas inau ditū oībus seculis: celebrandūq3 miraculū: ut urbē tantā igressi aliud extra urbem quere rent. Apollonius siue ille magus ut vulgus loquitur siue philosophus: ut pythagorici tradūt: intrauit psas ptransiuit caucasu3: alba nos scythas massagetas: opulentissima idie regna penetrauit: ⁊ ad extremum latissimo

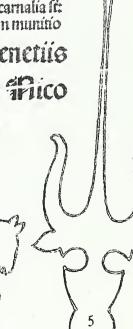
ut gymnosophistas ⁊ famosissimam solis mē sam videret i sabulo. Inuēit ille vir ubiq3 qd disceret: ⁊ semp pficiēs semp se melior fieret. Scripsit sup hoc pleīssime octo voluminib⁹ philostratus. C II

Quid loquar de seculi hoib⁹: cu3 aplus paulus vas electionis ⁊ magister gētiū q de conscientia tanti in se hospitis loqueba tur dicens: an experimētū q̄ritis eius qui in me loquitur christus: p⁹ damascu3 arabiāq3 lustratam ascendit hierosolymam ut videret petrum: ⁊ māsit apud eū dieb⁹ qndecī. Hoc .n. mysterio hebdoadis ⁊ ogoadis futur⁹ ge tiū predicator istruendus erat. Rursumq3 p⁹ annos quattuordecim assumpto barnaba ⁊ tito exposuit cum aplīs euangelium: ne forte i vacuum curreret aut cucurrisset. Habet ne scio quid latentis energie viue vocis act⁹ ⁊ in aures discipuli de auctoris ore trāsfusa forti⁹ so nat. Unde ⁊ eschines cū rhodi exularet ⁊ legēt illa demosthenis oratio: quā aduersus eū ha buerat: mirantibus cunctis atq3 laudantibus suspirans ait: Quid si ipsam audissetis bestiā sua verba resonantem. C III

Nec hoc dico: q sit aliqd ī me tale: qd ul' possis a me audire uel velis discē s3 quo ardor tuus ⁊ discendi studiū etiā absq3 nobis p se pbari debeat. Ingeniū docile ⁊ sine doc tore laudabile est. Nō quid inuenias: sed quid queras considerāt⁹. Mollis cera ⁊ a formā dum facilis etiā si artificis ⁊ plastē cessent ma n⁹: tamen uirtute totum est quicqd esse p… Paulus apostolus ad pedes gamalielis le gem moysi ⁊ pphetas didicisse se gloriatur: ut armatus spiritualib⁹ telis: postea doceret ɔ fidenter. Arma.n. nr̄e militie non carnalia s3: sed potentia deo ad destructionem munitio

Biblia ipressa Venetiis opera atq3 impēsa Nico lai Jenson Gallici

M.CCCC.LXXIX.

4

1479-A

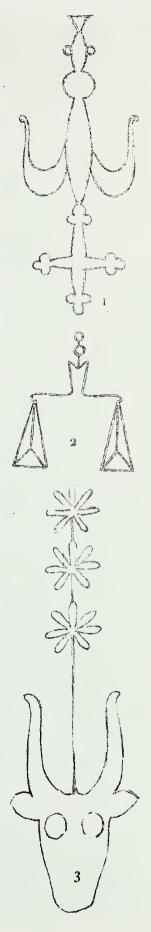
¶ Incipit liber preclarissimi religiosi fratris Jacobi de Voragine ordinis predicatorū de festis sanctorum.

Niuersum tēpus presentis vite decursus in quatuor distinguit̄ .s. tempus deuiatōis: renouatōis siue reuocationis: reconciliatōis: ⁊ peregrinatōis. Tempus deuiatōis fuit ab Adam post q̄ .s. a deo deuiauit: ⁊ durauit vsq̄ ad Moysen. Et illud tempus repñtat eccl'ia a septuagesima vsq̄ ad pascha. Uñ ⁊ tunc legit̄ liber genesis: in quo ponitur deuiatio p̄mo℞ parentum. Tp̄s renouationis siue reuocatōis incepit a Moyse: ⁊ durauit vsq̄ ad natiuitatē dñi nr̄i Jesu christi: in quo hoies per pphetā ad fidem reuocati sunt ⁊ renouati. Et illud tp̄s repñtat eccl'ia ab aduētu dñi vsq̄ ad natiuitatē Christi. vñ tunc legit̄ Isai. vbi de hac renouatiōe aperte agit̄. Tp̄s reconciliatōis est illud in q̄ p Christum recōciliati sumus: ⁊ illud tp̄s repñtat ecclesia a pascha vsq̄ ad pentecosten. vñ tunc legit̄ apocl. vbi plene agit̄ de mysterio huius recōciliatōis. Tp̄s pegrinatōis est tp̄s presentis vite: in quo pegrini ⁊ in pugna semp sumus. Et istud tp̄s repñtat eccl'ia ab octaua pentecostes vsq̄ ad aduētū. vñ ⁊ tunc legunt̄ libri regū ⁊ libri machabeo℞: in q̄bus de multiplici pugna agit̄: per quā sp̄ualis pugna significatur. Tempus aūt id q̄d est a natali dñi vsq̄ ad septuagesimā partim ɔtinet̄ sub tēpore reconciliatōis: q̄d est temp⁹ letitie .s. a natali vsq̄ ad octauā epiphanie. partim sub tempore pegrinatōis .s. ab octaua epiphāie vsq̄ ad septuagesimā. Et pōt h̄ accipi q̄drupl̄ex tēpo℞ variatio. Primo penes quatuor tēpo℞ distinctiones: vt hyems referat̄ ad p̄mū: ver ad scd̄m: estas ad tertiū: autumnus ad quartū. Et rō appropiātōis satis p₃. Scd̄o penes q̄tuor diei partes: vt nox referat̄ ad p̄mū: mane ad scd̄ₓ: meridies ad tertiū: vesper ad quartū. Licet aūt prius fuerit deuiatio q̄ renouatio: tñ eccl'a potius incipit oia sue officia in tēpore renouatōnis q̄ deuiatōis .i. in aduētu poti⁹ q̄ i septuagesima: ⁊ hoc duplici rōne. Primo ne videat̄ incipere ab errore. tenet .n. rem ⁊ nō sequitur ordinē tēporis: sicut euāgeliste sepi⁹ faciunt. Scd̄o qm̄ per aduētum Christi oia renouata sunt: ppt̄ quod tp̄s id dicit̄ tēpus renouationis. Apocl. 3°. Ecce noua facio oia. Cōgrue igit̄ in hoc tēpore renouatōis eccl'ia oia officia renouat. Ut igit̄ ordo tēporis ab eccl'is distinct⁹ seruet̄: p̄mo agemus de festiuitatibus q̄ occurrūt īfra tp̄s renouatōis: q̄d tp̄s eccl'ia repñtat ab aduentu vsq̄ ad natiuitatem dñi. Scd̄o de illis que occurrūt infra tempus q̄d partim ɔtinet̄ sub tēpore reconciliatōis: partim sub tēpore pegrinatōis: q̄d tp̄s repñtat ecclesia a natiuitate vsq̄ ad septuagesimā. Tertio de illis que occurrūt infra tp̄s deuiatiōis: q̄d tempus repñtat eccl'a a septuagesima vsq̄ ad pascha. Quarto de illis que occurrūt infra tēpus reconciliatōis: q̄d tp̄s repñtat eccl'ia a pascha vsq̄ ad octauā pentecostes. Quinto de illis que occurrūt infra tp̄s pegrinationis: q̄d tempus repñtat eccl'a ab octaua pentecostes vsq̄ ad aduentum.

¶ De tempore renouationis: ⁊ primo de aduentu domini nostri Jesu Christi.

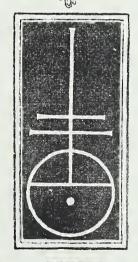
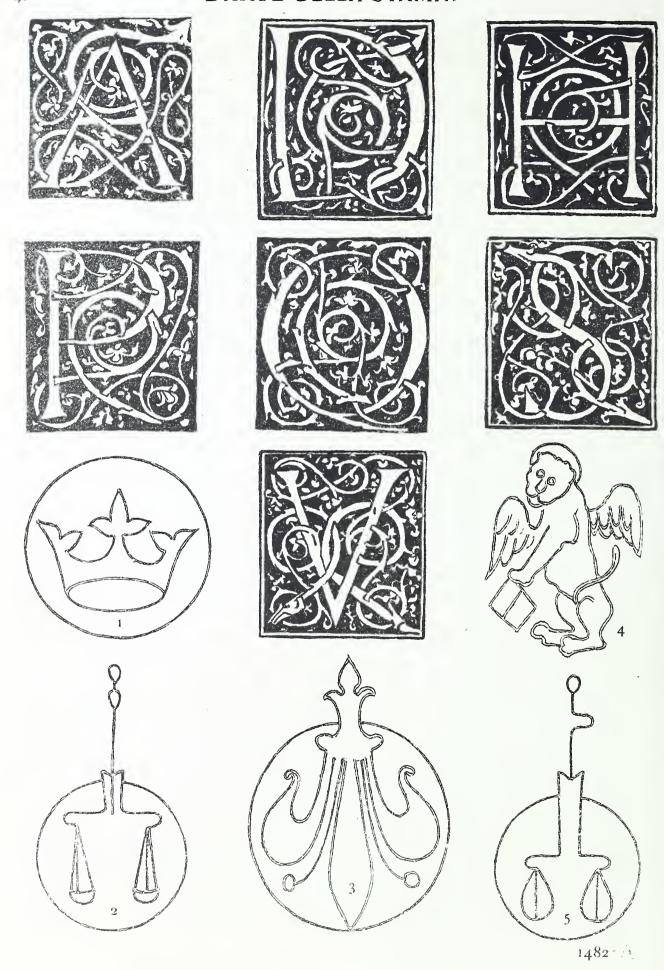
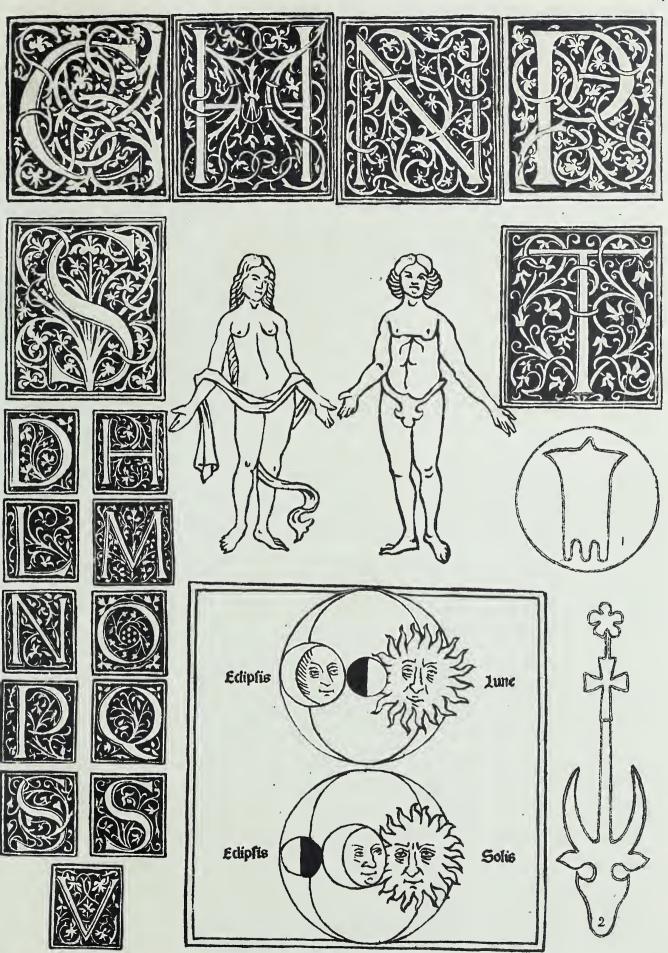
Aduētus dñi per quatuor septimanas agit̄ ad significādū q̄ quatuor sūt aduentus .s. in carnē: in mentē: in mortem: ⁊ iudicium. Ultima .n. septimana nō finit̄: q₂ sancto℞ gloria que dabit̄ in vltimo aduentu nunq̄ terminabit̄. est etiā q̄ p̄mum responsoriū p̄me dn̄ice aduentus computato gloria p̄ri: quatuor v̄sus continet: vt p̄dictos quatuor aduētus designet. Licet aūt quadruplex sit aduentus: tñ ecclesia de duplici .s. i carne ⁊ ad iudiciū: videt̄ memoriā facere: sicut ī officio ipius tēporis p₃. Hic est etiā q̄ ieiuniū aduent⁹ partim est exultatōis: ⁊ ptim merori. Nam rōne aduētus in carne dicit̄ ieiunium exultatōis. rōne aduentus ad iudiciū dicitur ieiuniū merori. Et ad hoc innuēdū eccl'a cātat tūc quedā cantica letitie. ⁊ hoc ppter aduētum misericordie. quedā v̄o ɔponit: ⁊ hoc ppter aduentum seuere iusticie ⁊ meroris.

¶ Circa aduētum igitur in carne duo videri possunt .s. aduenienti opportunitas: ⁊ aduentus vtilitas. opportunitas veniēdi attendit̄ p̄ ex parte hoīs: qui p̄mo in lege nec ɔuictus fuit defectu diuine cognitōis. vñ ⁊ tunc in pessimos errores idolatrie cecidit. ⁊ iō coactus est amare ac dicere. Non deest qui impleat: sed qui iubeat. Deinde lex aduenit iubens in qua conuict⁹ est de impotentia. Ibi .n. solūmodo est eruditus: sed nō a peccato liberatus: nec p̄ aliquā grām ad bona adiutus. Et iō coactus est mutare ppositū ac dicere. Non deest q̄ iubeat: sed qui impleat. Opportune igit̄ fili⁹ dei venit quādo homo de ignorātia ⁊ ipotentia conuictus fuit: ne si aū venisset homo suis me

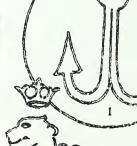
a 2

Reuerendo in Christo patri suo dño Gerardo dei gratia episcopo Sabinensi. Guido de Baijso bonoñ. Archidyaconus suus clericus ⁊ capellan' cum
recomendatione sui vtriusq̃ hominis sospitatẽ ac animi sui
leticia. ⁊ debita correctione attendere presens opus. Juxta
beatũ Ambrosium. Omnis ratio superne scientie vel terre
ne creature in eo est qui est earum caput ⁊ auctor. vt. xxxvij.
di. §. sed ecõtra. alias incipit hinc etiã. Et vbi idem caput de
est quod est fundamentũ ⁊ lapis angularis ibi nullum boni
operis edificiũ superedificari potest. vt dicit Grego. i. q. i. cum
Paulus. Ad honorem ergo summe trinitatis ⁊ indiuidue
vnitatis patris ⁊ filij necnon sancti numinis. ⁊ apostolorum
p̃ncipis ꝓtectoris mei. ⁊ ad laudẽ ⁊ ad stabilitatem vniuersa
lis ecclesie spõse Christi. quam Christus de' noster vere fidei
rector sibi vni desponsatam ⁊ intactam virginẽ seruat. xcvij.
di. ecclesie mee. que etiam irrigatur quattuor fluminibus pa
radisi. vt colligitur de conse. di. iiij. ecclesiã. necnõ ad laudem
⁊ memoriã paternitatis vestre quã largitor cunctorum bono
rum multis insignijs predotauit eo ꝙ ipsam fecerit virtutum
operatione preclaram. humilitate preditam. euangelizantem
pacem. dissensiones ⁊ rixas ⁊ scandala recusantẽ vt de ipsa
presagiebat. Hiero. xciij. di. dyaconi sunt. in prin. Ego qui
inter iuris canonici professores me reputo minimũ ⁊ prorsus
insufficientẽ ad tanta onera supportanda. Confisus tamen
de melliflua largitate illius qui dat omnibus affluẽter ⁊ nõ
improperat. i. q. ij. cum pio. Qui dixit. Aperi os tuũ ⁊ ego ad
implebo illud. Qui etiã calculo sumpto de altari forpice tã
git. ⁊ mundat labia imperfecti. vt historice recitat. viij. q. i. in
scripturis. in fi. non auiditate laudis consequẽde. sed chari
tate seminãde veritatis. xxxij. q. iiij. obijciunt. libra̾ti hume
ro onus grande subire procuraui ad vtilitatẽ studere volen
tium in aureo volumine decretorũ. ad memoriam reducens
ꝙ nemo nascitur sibi soli. ar. ad hoc. viij. q. i. in scripturis. iu
xta prin. Et sicut plene nouit vestra paternitas gentium do
ctor attestatur quosdã alloquẽtes in hec verba. Nolo vos
ignorare fratres. quia patres nostri omẽs sub nube fuerũt.
de consecra. di. iiij. nec queq̃. circa fi. Sed vbi nox occurrit
igneã claritatẽ nõ opponere ꝓcurauerũt. multotiẽs ignota
per ignotius ⁊ aliter q̃ debeant exponentes. contra id quod
dicit Hiero. ꝙ vino inebriant qui scripturas aliter intelligũt
q̃ se habet veritas. vt legitur. xxxvij. di. vino. Et dicit beat'
Clemens ꝙ ex scripturis non debemus querere sensum ex
traneum: sed ex ipsis scripturis debemus sensum capere ve
ritatis ita tamẽ ꝙ vbi quis vera didicerit falsa ⁊ simulata de
dinet. vt. e. di. relatum. Ideo cum maximo studio ⁊ labore
ipsorum nostrorũ patrum antiquorũ ⁊ modernorum reuoluẽs
volumina sententias textuales. necnon glosarũ cõmunium
declarationes. suppletiones. necnõ enodosas difficultates
elicere procuraui. vnicuiq̃ reddens quod suum est. xij. q. ij.
cum deuotissimã feminã. ⁊ hec signa additionum ⁊ glosarum
in hoc opusculo demõstrabunt. Et si que glosellle seu remis
siones sine certo signo cõperiantur in eo quod benedicent
oro vt vestra paternitas soli principio veritatis dignet' ascri
bere quod linguas balbutientiũ facit disertas. ⁊ per linguas
infantiũ loquitur veritatẽ. vt. iiij. q. iij. in fi. §. sed obijcit. Nã
⁊ omnis mundana scientia falso sibi vendicat piciẽ principa
tum qui solus prouenit de prouidẽtia trinitatis. ex cuius ꝓ
uidentia triumphamus si qua vera ⁊ ineffabilia promulga
mus. ad cuius laudẽ deficit omnis caro cum sit incompre
hensibilis. vt in concilio legiẽ generali. ex de summa. trini. ⁊
fide catho. c. i. Sed q̃uis in operibus hominũ nil fiat adeo
bonum aut licitum cui non possit aliqua pernicies irrogari
vt satis potest colligi. xxiij. q. v. de occidendis. in fi. Nã idẽ
pater qui creauit bouem ipse creauit ⁊ culicem. vt. xxiij. q. iiij.
qui secundũ carnẽ. Tamen quia ingeniolum meum aliter
ad culmen non potest peruenire veritatis nisi hoc alterius
erraserit lima prauitatis. vt secundũ Greg. transumptiue scri
bitur. vij. q. i. §. cum autem. iuxta prin. intra silentij claustra
recludi nescimus. vij. q. i. ibi adunati ad campũ certaminis
confidenter accedo. vbi certorũ patrũ sententijs seu opposi
tionibus defensabor cõfidens ꝙ liber tanto sit gratior ⁊ ac
ceptior quanto omni pene doctorũ a stipulationibus ꝯstat
esse floridior. ¶ Quem siquidẽ campum ad vestre paterni
tatis gloriã disposui decretorum rosarium nuncupare. vt si
cut rosa inter ceteros flores obtinet principatũ. sic noster cer
taminis campus precemineat inter alia opuscula composita
a modernis. in quo superfluitatibus euulsis radicitus granũ
discutiatur a palea. vinum a fece defecabitur. ⁊ colorum seu
nominũ sermatib' nõ attentis meo iudicio sola veritatis me
dulla cuius ẽ amica simplicitas continet. Dicam' ergo prici
pio nostro sit p̃sens virgo Maria. cui p̃ncipio. medio. atq̃
fini assit. ⁊ ꝯfirmet Petrus vicari' Jesu christi. Estote ergo
memores honestatis vestri ⁊ mei aliq̃lis vestri capellani. vt p
hec ⁊ alia bona q̃ feceritis ĩ hac vita. in celo possitis cũ ange
lis collocari. Inter quos in futuro iudicio vos requiram.
Amen. hoc cui verum est siue erit. de cõsc. di. ij. reuera. in fi.

a 2

1482

Eclipsis
Lune
Eclipsis
Solis
1
2

Clarissimi Viri Iginij Poeticon Astronomicon
Opus utilissimum Foeliciter Incipit.
De Mundi & sphere ac utriusqz partiū declaratiōe
Liber Primus
Prohemium.
Iginius. M. Fabio Plurimam Salutem

T Si Te Studio grammatice artis
inductū: nō solū versuū moderatio
ne quā pauci puiderūt: sed historia
rū quoqz varietate: qua scientia re
rum psplcit pstare video: que faci
lius etiā scriptis tuis pspici potest:
desiderās potius scientē: q̄ libera/
lem iudicē: Tamē quo magis exer
citatus: & nonnullis etiā sepius in
his reb⁹ occupatus esse videar: Ne
nihil in adolescentia laborasse dice
rer: & imperitorū iudicio desidie subirē crimē: hec velut rudimēto
scientie nisus: scripsi ad te: Nō ut iperito mōstrās sed ut scientis/
simū cōmonens: Sphere figurationē: circulorūqz qui i ea sūt no
tationē: & que ratio fuerit ut nō equis partib⁹ dividerent. Prete/
rea terre marisqz diffinitionē: & que partes eius non habitant: ut
multis iustisqz de causis hominibus carere videant ordine expo/

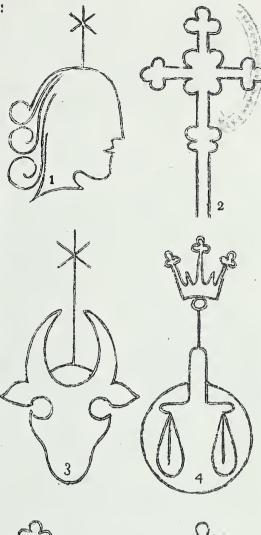
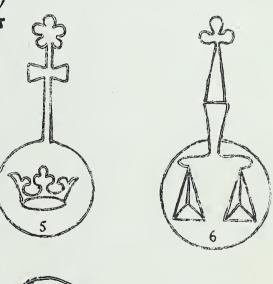
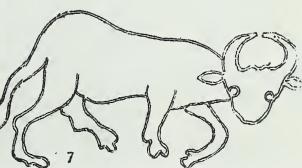
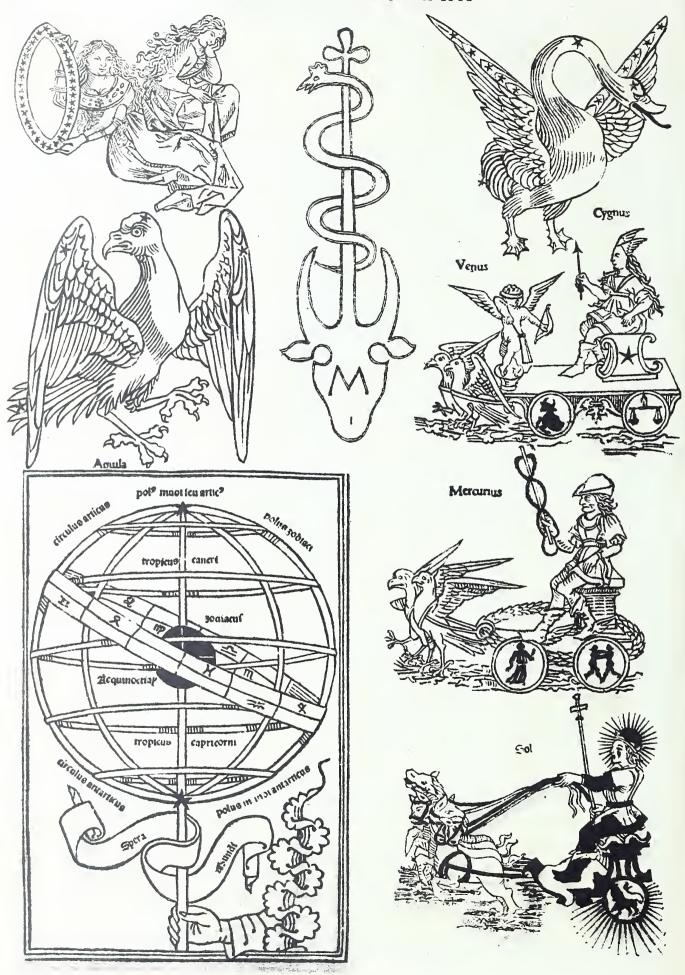
1
2

¶ Pomponij Mellae Cosmographi Geographia: Prisciani quoq3 ex dionysio Thessalonicensi de situ orbis interpretatio.
Pomponij Mellae de orb.s situ Liber primus.
Prooemium.

Rbis situm dicere aggredior impe/ditum opus & facundię minime ca/pax. Constat enim fere ex gentiũ lo/corumq3 nominibus: & eorum per/plexo satis ordine: quem persequi longa ẽ magis q̃3 benigna materia Uerum aspici tamen cognosciq3 di/gnissimum: & quod si non ope inge/nij orantis: at ipsa sui cõtemplatio/ne preciũ operę attendentiũ ab/soluat. Dicam autem alias plura et exactius. Nunc autem vt queq3 erunt clarissima & strictim ac pmo quidem: quę sit forma totius: quę maxime partes. quo singulę mo do sint: vtq3 habitent expediam. Deinde rursus oras omnium et littora vt intra extraq3 sunt: atq3 vt ea subit ac circumluit pelagus: additis quę in natura regionum incolarumq3 memoranda sunt. Id quo facilius sciri possit atq3 accipi: paulo altius summa repe/tetur.

Mundi in quattuor partes diuisio.

Omne igitur hoc quicquid est: cui mundi cęliq3 no/men indidimus: vnum id est: & vno ambitu se cun/ctaq3 amplectitur. partibus differt. Unde sol oritur oriens nuncupatur: aut ortus. quo demergitur oc/cidens vel occasus: qua decurrit meridies. ab aduer

Cygnus
Venus
Aquila
Mercurius
Sol
pol⁹ mūdi seu artic⁹
circulus articus
polus zodiaci
tropicus cancri
zodiacus
Aequinoctial
tropicus capricorni
circulus antarticus
polus mūdi antarticus
Spera
Mundi

A
·ARTA·
A
A
B
B
·BVLBI·
C
·BABATVM
C
D
D
E
E
E
F
F
·CLAVA
D
G
I
I
I
L
L
M
M
N

N
P
P
R
R
S
S
T
T
V
V
V
X
Erhardus Ratdolt augustensis ingenio miro & arte ꝑpolita im/pressioni mirifice dedit. 1485. pridie calen. februarii. Venetiis.
Figura locorū fictorū: cui tres alię consiles ꝑ centū locis ingenio cuiuslibet cōparari facillimu esse.

Incipit epistola beati hieronymi ad Paulinum presbyterum de omnibus diuine hystorie libris. Capitulum

Frater Ambrosius tua mihi munuscula pferens. detulit simul: 7 suauissimas lras. q̄ i pncipio: amicitiaꝝ fidē pbate iam fidei 7 veteris amititie noua pferebant. Vera.n. illa necessitudo est 7 xpi glutino copulata: quam no vtilitas rei familiaris. nō pñtia tm̄ corpoꝝ nō sbdola 7 palpās adulatio: sꝫ dei timor 7 diuinaꝝ scpturaꝝ studia ɔciliant. Legim⁹ in veteribs histo rijs quosdā lustrasse puincias. nouos adijsse po pulos. maria trāsijsse vt eos quos ex libris noue rāt. corā quoqꝫ videret. Sic pythagoras mēphi ticos vates: sic plato egyptū 7 archytā tarētinū: eāqꝫ orā italie. q̄ quondā mag̃ grecia dicebat: la boriosissime peragrauit. vt q athēis mgr̄ erat 7 potēs. cuiusqꝫ doctrinas achadamie gymnasia psonabāt fieret pegrin⁹ atqꝫ discipulus: malēs aliena vere cūde discē. q̄ꝫ sua impudēter ingerē. Deniqꝫ cuꝫ lras q̄si toto orbe fugiētes psequit: capt⁹ a piratis 7

rudelissimo paruit: duct⁹ cap s: tñ qr vo phs maior emente

mosissimā solis mensam vid nit ille vir vbiqꝫ qd disceret: lior fieret. Scpsit sup h plen bus philostratus.

Quid loqr de seculi lus vas electionis scia tanti in se hosp An experimentū q̄ris ei⁹ q in mascū: arabiāqꝫ lustrata: as vt videret petꝝ: 7 mansit ap hoc.n. mysterio hebdoadi gentiū pdicator instruēdus annos q̄tuordeci assumpto fuit cū aplis euangeliū. ne aut cucurrisset. Hꝫ nescio q vocis act⁹ 7 in aures discip fusa forti⁹ sonat. Vñ 7 eschy ret 7 legeret illa demosthen eū habuerat: mirantib⁹ cu pirans ait: Quid si ipsam ba resonantem?

Nec h dico q sit ali possis a me audire ardor tuus 7 discen nob p se pbari debeat. In ctore laudabile ē. Non qd ɔsideramus. Mollis cera etiā si artificis 7 plaste cesse tum ē qcqd esse pōt. Paul malielis legē moysi 7 pph vt armat spūalib⁹ telis. po Arma.n. nre militie nō carn deo ad destructionē muniti struētes 7 oēs altitudinē ext sciaꝫ dei. 7 captiuātes oēs in dū xpo: 7 pati sbiugare oēs theū scribit ab infantia sacr tas ad studiū lectōis ne neg ei p impōeꝫ man⁹ psbyterij ceteras virtutes epi: q̄s bre

Joannes

Ego sũ lux mũdi: q seqt me nõ ambulat i tenebris sz habebit lumẽ vite. Ego sũ q testimoniũ phibeo de meipso: z testimoniũ phibet de me pr. Ego sũ pastor bonus z cognosco meas: z cognoscũt me mee Ego sũ via: veritas z vita: nemo venit ad prẽz: nisi p me. Ego sum vitis vera: z pater me⁹ agricola ẽ

Luce

Scs iphit in cia sermõe co. Fuit i d herodis re dee: sacerdo

Amen amen dico vobis: celũ z terra trãsibunt: vba aũt mea nõ transibunt. Qui crediderit z baptizatus fuerit: saluus erit. Qui vo nõ crediderit: cõdẽnabit. Qd vobis dico oib⁹ dico. Uigilate nescitis em qñ dñs veniet. Sol cõtenebrabit: z luna nõ dabit splendorem suum. Et tunc videbũt filium hominis venientem in nubibus zc.

Data est mihi omnis potestas in celo z in terra. Ite in orbem vniuersũ: z pdicate euangelium omni creature. Et ecce ego vobiscum sum vsqz ad consummationem seculi.

Ego rogaui p te petre ut nõ deficiat fides tua: z tu aliqñ cõuersus: cõfirma fratres tuos. Qui maior ẽ i vobis: fiat sicut minor. Ego aũt in medio vestrũ sum sicut qui ministrat. Uidete ne seducamini. Multi enim venient in nõie meo dicẽtes: qz ego sum. Nolite ergo ire post illos. In patientia vestra possidebitis animas vestras.

Marcus

Ecce ego mitto vos sicut oues in medio luporũ. Estote ergo prudẽtes sicut serpẽtes: z simplices sicut colũbe. Nolite timere eos q occidũt corpus: aiã aũt nõ pñt occidere. Sz poti⁹ eũ timete: qui pot z aiam z corp⁹ pdere in gehennam. Ois q cõfitet me coram hominibus: cõfitebor z ego eũ corã patre meo.

Mathe⁹

Scripsit in dea hebrai Liber gene tõis iesu xi

Turris babel.

Uenetiarum ciuitas.

Incipit ordo missalis secun-
dum consuetudinem romane cu
rie. Dominica prima de aduen
tu. Oratio ad sanctam mariam
maiorē. Ad missaz. Introitus.
A D te leuaui aiaz
meām deus me
us i te cōfido nō
erubescam neqz
irrideant me ini
mici mei etenim
vniuersi q te expectāt nō ↄfundentur
hs. Uias tuas dñe demonstra mihi
ꝛ semitas tuas edoce mē. Sequitur
imediate. V. Gloria patri. Quo
finito repetit̄ itroitus. Ad te le-
uaui animā meaz. Et iste modus
repetēdi itroitū seruat̄ p totum
annū: cū dicit̄. Gloria patri. post
itroitū etiā i festis duplicibus.
E Xcita q̄s domine Oro.
potētiā tuaz ꝛ ueni: ut ab
iminētib⁹ peccatoꝝ nr̄oꝝ peri-
culis te mereamur ꝑtegēte eri-
pi: te liberāte saluari. Qui uiuis.
Ab hac die usqz ad uigiliā nati
uitatis dñi post oratiōez diei di-
cit̄ orō de sctā maria. f. De⁹ q de
btē marie. Tertia orō dicit̄. Ec
clesie tue. ul̄. De⁹ oīuz. Infra
hebdomadā si fuerit festū. Pri
ma oratio de festo. Secunda de
dñica. Tertia de sancta maria.

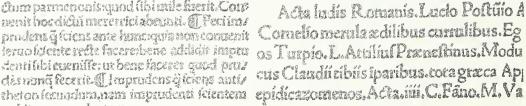
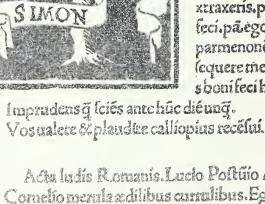
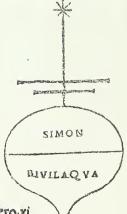
Lectio epistole beati pauli apo-
stoli ad romanos. xiij. Capi.
F Ratres: Scientes qz ho
ra est iam nos de somno
surgere. Nūc aūt propior est no
stra salus quam cū credidimus.
Nox pcessit: dies aūt appropin
quauit. Abijciamus ergo opa
tenebraꝝ: ꝛ induamur arma lu
cis: sic ut in die honeste ambule-
mus. Non in comessationibus
ꝛ ebrietatibus. Non in cubili-
bus ꝛ impudicicijs. Non in con
tentione ꝛ emulatione: Sed in-
duimini dñm iesum xp̄m. Gra.
Uniuersi qui te expectant non cōfun
dentur domie. V. Uias tuas domie
notas fac mihi: ꝛ semitas tuas edoce
me. Alla. V. Ostende nobis dñe
misericordiam tuam ꝛ salutare tuum
da nobis. Sequentia sancti
euangelii scdm lucam. xxi. ca.
I N illo tēpore: Dixit iesus
discipulis suis. Erunt si-
gna in sole ꝛ luna ꝛ stellis: ꝛ i ter
ris pressura gentium pre confu
sione sonitus maris ꝛ fluctuuꝝ:
arescentibus hominibus pre ti
more ꝛ expectatione: que super
uenient uniuerso orbi. Naz uir
tutes celoꝝ mouebunt̄. Et tunc
uidebūt filiū hoīs uenientez i nu
be cum potestate magna ꝛ maie
a

Terentius Cum Duobus Commentis.

tereat.quod interdum non temere pr
quod habet faciẽdi necessitatẽ. Temere
parmenonem prætereat.sibiipsi hoc di
se nominat: ut Degeneremque neprol
narrare memento.Et age nunc phormi
qui uolet lacessito. ℭ Temere quicq̃. ut
dicit non temere:neq; per imprudentia
tuur quicquid utile: An hoc dicit nihil potest
transire temere quo utile factum est: qui me
in gratiam sui habet.An quicq̃ pamphilus præ
tereat temere.ita ut non remuneret bonum fa
ctum parmenonis:quod sibi utile fuerit.Con-
uenit hoc dictũ meretrici abeunti. ℭ Fecit im-
prudens q̃ sciens ante hunc:quia non conuenit
seruo sciente recte facere:bene addidit impru
denti sibi euenisse: ut bene faceret quod pru-
dẽs nonq̃ fecerit. ℭ Imprudens q̃ sciens anti-
theton secundum,nam imprudenti scientem
reddit non prudentem.

xtraxeris.par.imo
feci.pã.ego istuc
parmenonẽ
sequere me intro
s boni feci hodie

Imprudens q̃ sciẽs ante hũc diẽ unq̃.
Vos ualete & plaudite calliopius recẽsui.

Acta ludis Romanis.Lucio Postũio A
Cornelio merula ædilibus curulibus.Eg
os Turpio.L.Attilius Prænestinus.Modu
cus Claudii tibiis iparibus.tota græca Ap
epidicazomenos.Acta.iiii.C.Fãno.M.Va

Finis Commentariorum Aelii Donati super.P.Terentii Afri Comœdiis:
necnon Ioannis Calphurnii super Heautontimorumenon fœliciter.

ℭ Impressum Venetiis per Simonem dictum Beuilaqua:Annó domini.M.CCCC.LXXXV.die uero.xi
mensis nouembris.Regnante inclyto principe Augustino Barbadico.

1485-B

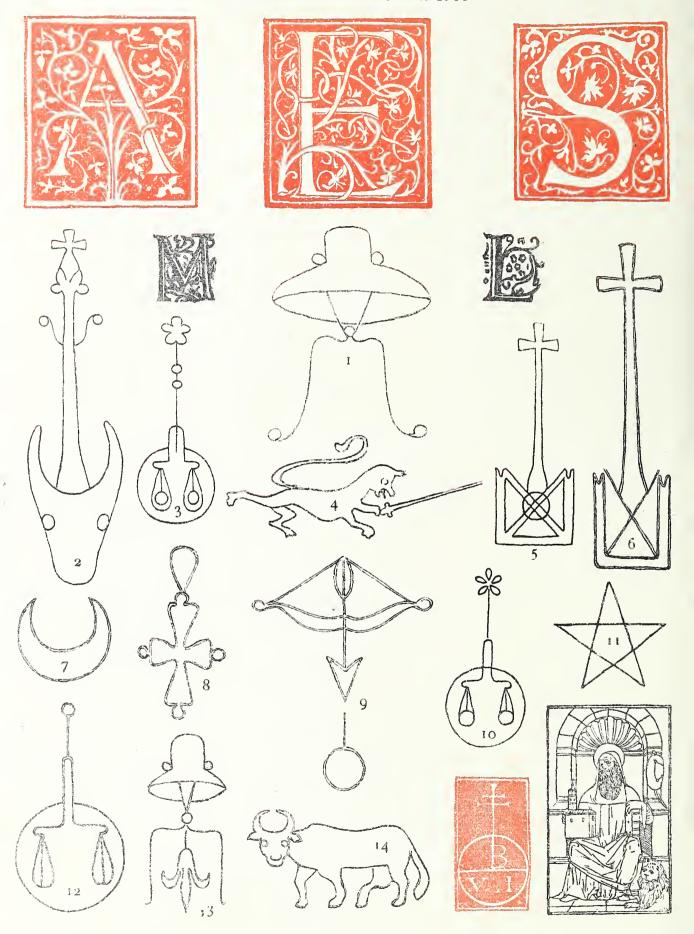
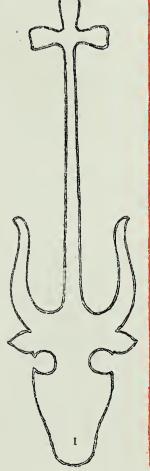
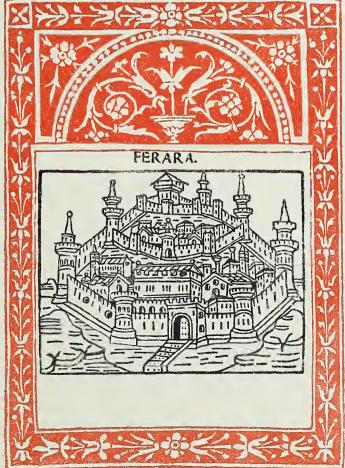
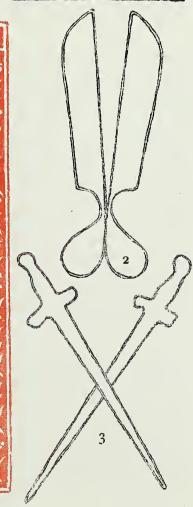
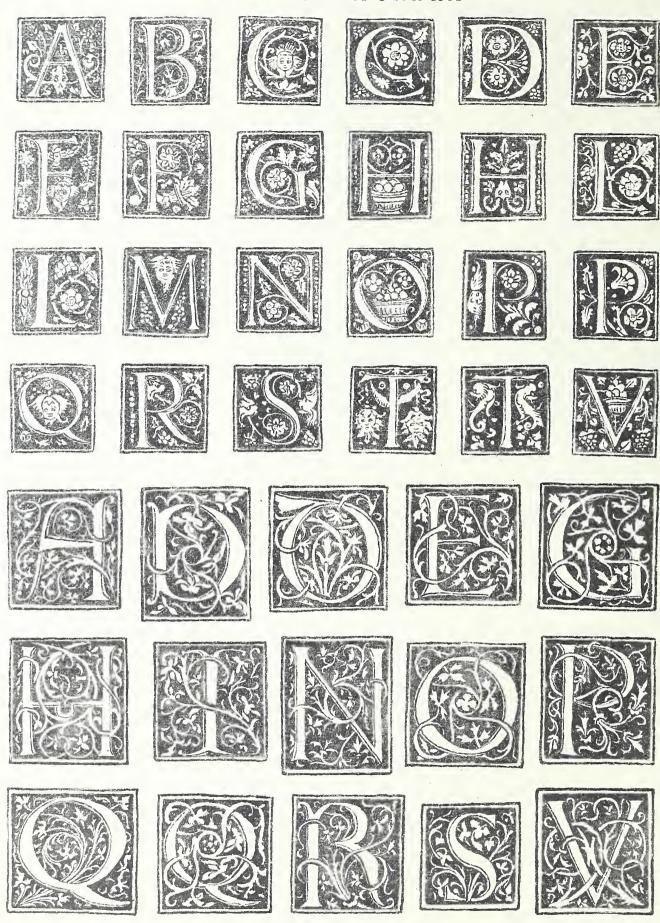
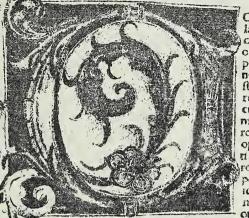
Primus

¶ Fratris Jacobi philippi Bergomensis ordinis fratruz Eremitarum diui Augustini in omnimoda hi storia nouissime congesta: Supplementum Cronicaruz appellata. Liber primus feliciter incipit.

N principio creauit deus celum ⁊ ter ram: terra autem erat inanis ⁊ incomposita. Scribuntur Geneseos primo ca.° Uisibiliuz oium. Aug.° testante: vt habetur vndecimo de ciui. dei ca.° 3.°) Maximus ē mundus. Inuisibiliuz vero maximus ē deus: sz munduz esse conspicimus: deum vero credimus. Quod autem deus fecerit mundum nulli potius credimus q̄ ipsi deo: Ubi inquies ipsum audiuimus? Nusq̄ interim (respondit) nos melius q̄ in scripturis sanctis: Ubi dixit propheta eius: In principio fecit deus celum ⁊ terraz: Nunquid nam tunc fuit ibi iste ꝓpheta quando fecit deus celuz ⁊ terrā? Non: Sed ibi fuit vbi fuit dei sapiētia per quaz facta sunt oīa: que in animas etiā sanctas se transfert amicos dei ⁊ prophetas cōstituit: eisq; opera sua sine strepitu intus enarrat: loquuntur quoq; eis angeli dei qui semper vident faciem patris voluntatēq; eius quibus oz semper annūciant. Et propterea ex ijs vnus erat iste propheta: qui dixit ⁊ scripsit. In principio creauit deus celuz ⁊ terraz. Terra aūt erat inanis ⁊ incomposita. Informis quippe illa materia erat quaz de nihilo deus fecit appellata primo celum ⁊ terraz. Et dictuz est in principio fecit celum ⁊ terraz: nō qz iam hoc erat: sz qz hoc esse poterat: naz ⁊ celuz postea scribitur factuz: quēadmoduz si semen arboris cō

1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
13
14
B
V I

1487-A

IOHANNIS TORTELLII ARRETINI COMMENTARIORVM GRAMMATICORVM DE ORTHOGRAPHIA DICTIONVM E GRAECIS TRACTARVM PROOEMIVM INCIPIT AD SANCTISSIMVM PATREM NICOLAVM QVINTVM PONTIFICEM MAXIMVM.

OEPERAM OLIM BEATISSIME PATER NICO
lae.v.summe põtifex commentaria quædam grammati
ca condere:quibus omnem litterariam antiquitatem &
orthographiæ rationem cum oppurtunis historiis pro
poetarum declaratiõe connecter conabar:profuturus sa
ne ꝑ mea uirili studiosis linguæ latinæ:iterim ab aliis
studiis negociisq; familiaribus itercæptus illa prorsus
relinquere: atq;logo tẽpore abiicere uisus sũ.Sed nuper
cũ apud Alatrium campaniæ oppidum ex aeris romani
molestia secessissem:ea absoluere quorundã amicorũ
rogatu conatus sũ:ac sic quoq; ad calcẽ uix usq; perduxi
opus magnũ uarium & diffusum:atq; illud tuæ sanctita
ti a qua uelut fonte omnia mea bona fluxerunt:dedica
re constitui: non quidem ut institutionibus grãmaticis
poetaꝝq; historiunculis tua beatitudo indigeat.qui cæ-
teros doctrinis oĩbus etiam minutis ex summa ingẽnii
memoriæq; fœlicitate præcellis:Sed ut in tua illa bibli
otheca:quam omnium quæ fuerunt præstantissimam
comparas aliquo pacto collocare possis.Nam licet ex magnificentia animi tui:qui non nisi clarissima
in litteris ædificiisque:& rebus cæteris aggredieris:uiros utriusq; linguæ eruditissimos ex omnibus fe
re terris ueluti ad uirtutis quodam asylum conuocaueris:quos ut suum possint excollere ingenium:
laudemq; sibi parare:& aliquid conficere:quod posteritati prodesse possit maximis præmiis affeceris.
non tamen deterrebor:& ego aliquid pro mea paruitate tuæ bibliothecæ offere.Quam tametsi ex cla
rissimis altissimarum doctriarum auctoribus fulcire cupis;quia tamen & minores aliquando faculta

tes necessariæ sunt:non dedignaberis pro tua sapientia et
enim quantis impensis & sumptibus quantáq; diligentia
philosophorum atq; summorum theologorum in latina
adhibes curam in antiquorum nostrorum operibus ex
nonnullos ad diuersas extremasque mundi partes prò re
stinaueris:Quæ cum magnis in rebus effeceris non pige
tua bibliotheca reponere:& maxime illos:qui de granim
tiliano:nisi oratoris futuri fundamenta fideliter iæcerit.
longior essem:complura possem in medium exempla af
iusmodi artis negligentia in poetis oratoribus & historic
uili:medicineque arte:& cæteris facultatibus interptan
quot obscurissima ex cuius ignoratione sæpissimæ uidei
tuissent:Vnde nemo unq̃ inter doctos cõnumerari potuit
rit:Et ut eiusdẽ artis ꝓfessores:qui in ea ꝓcelluerũt:leuit
ticos uiri doctissimi:ut Iginus multi nominis Romæ gr
bus grãmaticis quiq; sinraut fuerint:magna audatia præ
scholam Cicero post labores fori frequentabat:Nigidiu
Varronem oĩum doctissimũ:Valerius Probus sua ætate:
fellius:Terentius:Scaurus:temporibus Hadriani:de qu
optatus tempore eiusdẽ Gelii multi, nominis grãmatic
tum:Seruium:Diomedem:Priscianum:Victorinum:ui
grãmaticos:Sed hos uelut eius artis professores facile tra
rinus temporibus Gellii philosophus clarus de grãmatic
ferebat:Non ne ẽt longe ante eum Aristoteles oĩum ph
Quintilianus:& stoicorũ secta:ut Priscianus ipe ostẽdit:
scripsere:Porphirius ẽt eximius phũs i Homeꝝ cõmẽtar
bus nõ solũ altissimum poetæ sensum:& uocabula quæq
stiones absoluit.At hi ut dices græci fuerunt philosophi
sophi & oratores sũmiq; duces facultatẽ hãc necessariã iu

seruerunt:aut scripta posteris sũma cũ laude reliquerunt.Et Ciceronem inspiciamus primum qui lin
guæ nostræ absq; alicuius dubitatione princeps fuit.Quod idem artis huius ut dixit Quintilianus di
ligentissimus fuerit:& in filio ut ex epistolis apparet recte loquendi hoc est & scribendi asper quoque
exactor & corrector extiterit:Aut uim.C. Cæsaris editi frægerunt de analogia libri.Aut ideo minus
Messalla nitidus:quia quosdam totos libellos non uerbis mõ singulis:sed etiã litteris dedit.Quid ẽt
de Marco Varrone dicemus:An admirandæ suæ doctrinæ derogauit quod minutissimas quæstione

A ii

Officiū beatissime marie
virginis:vnacū septē psal-
mis penitentialib⁹: officio
mortuor:sancte crucis: et
sancti spiritus: ⁊ pluribus
alijs deuotissimis orationi
bus:feliciter finit: Impres
sum Venetijs per Andreā
de Thoresanis: de Asula:
Anno salutis Millesimo
quadringentesimo octua
gesimonono: die.xxiij.mē
sis Julij.

De pfundis. totus ds. ℣.
A porta iferi. ℟. Erue do
mine aias eor: ℣. Dñe ex
audi ⁊c. ℟. Et clamor ⁊c.
Deus qui iter Oro.
apostolicos sacerdo
tes famulos tuos pōtifica
li seu sacerdotali fecisti di/
gnitate vigere: p̄sta quesu
mus: vt eor quoqꝫ perpe/
tuo aggregentur cōsortio.
Deus venie lar/ Oro.
gitor ⁊ humane salu
tis amator: q̄sum⁹ clemēti
ā tuā: vt nr̄e ɔgregatiōis

cū ɔscriptū: gloria hec est
omnibus sanctis eius. ℟.
Laudate dñm in scis
ei⁹: laudate eū in fir
mamēto vtutis ei⁹. Lau
date eū i vtutib⁹ ei⁹: lauda
te eū sm multitudinē ma
gnitudinis ei⁹. Laudate
eū i sono tube: laudate eū i
psalterio ⁊ cythara. Lau
date eū in tympano ⁊ cho
ro: laudate eū i chordis et
organo. Laudate eū in
cymbalis bn̄ sonātib⁹: lau
date eū i cymbalis iubilati

onis: oīs sp̄us laudet dñz.
Requiē. Añ. Ois spirit⁹
laudet dñz. ℣. Audiui vo/
cē de celo dicētē mihi. ℟.
Bti mortui q i dño moriū
tur. Añ. Ego sū. Cāticū
Benedict⁹ zacharie.
B dñs de⁹ israel: qr visi
tauit et fecit redēptionem
pleb sue. Et erexit cornu
salutis nob: i domo dauid
pueri sui. Sicut locut⁹ est
p os scōrū: qui a sclo sunt
pphetar eius. Salutē ex
inimicis nr̄is: et de manu

nūc ⁊ i hora mortis mee: ⁊
mihi largiri digneris gra/
tiā ⁊ misericordiā: viuis ⁊
defunctis requiē ⁊ veniā:
ecclesie tue pacē ⁊ ɔcordi/
am: ⁊ nob peccātorib⁹ vitā et
glōrā sempitnā. Qui viuis
⁊ re. ⁊c. Ad p̄mā. D eus
in adiutoriū ⁊c. G lia p̄i.
Ora p̄ma di/ hy⁹.
h ctus est iesus ad pi/
latū: falsis testimonijs mul
tū accusatū: colaphis peu/
tiunt manib⁹ ligatū: vultū
dei ɔspuūt lumē celi gratū

sum de⁹: exaltabor in gētī
bus et exaltabor in terra.
D ns virtutū nobiscū: su
scepto nr̄ de⁹ iacob. G lo
ria. Añ. Adiuuabit eā de
us vultu suo: deus i medio
ei⁹ nō cōmouebit. Añ. Si
cut letātū. psalm⁹.
F Undamēta ei⁹ i mō
tibus scis: diligit dñs por
tas syō: sup oia tabernacu
la iacob. G liosa dicta sūt
de te: ciuitas dei. M emor
ero raab ⁊ babylonis: sciē
tiū me. E cce alienigene ⁊

TRIVMPHVS FAME

IOSEPHI IVDEI HISTORIOGRAPHI VIRI CLARISSIM
ANTIQ VITATVM VIGINTI INCIPIT FOELICITER:
NVM TRADVCTOS:PER VENERABILEM PRESBYTE
ILEIENSEM VIRVM DOCTISSIMVM.

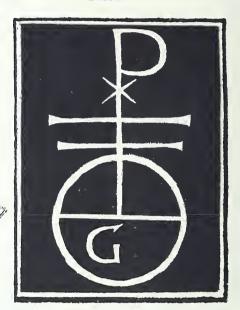
ISTORIAM CONSCRIBERE DIS
am nec eãdẽ uideo eiuſdẽ ſtudii cauſã;
utro plurimum differẽtes.Nã quidã eo
ornatũ: & ex hoc gloriã aucupates:ad p
Alii uero illis gratiã referẽtes: de qbus
ĩ opere eodẽ ultra uirtutẽ coacti ſunt l.
neceſſitate uim paſſi ſunt:ut ea quibus
pture declaratione colligerent:Multos
in occulto iacentium inuitauit:ut hiſto
proferre cõem.Harum itaq; quas prædi
hi etiam prouenerunt.Bellum nanq; quod ĩter Romanos & nos
finis acceſſerit:experimento ipſe cognoſcens narrare coactus ſum
conſcriptione corrũpunt. Præſens aute opus aſſumpſi:credẽs etia
nibus apperiri. Continebit itaq; omnem antiquitatem noſtram
hebraicis litteris interpretatũ.Dudum ſiquidem cũ bella cõſcrib
rint ĩ inicio iudei:& quibus ſint uſi fortunis:& per quẽ legiſlatore
tatem aliãq; uirtutis continẽtiam noſcitur attingere:& qlongis p
uiſſime uenerint ad certamina Romanoꝝ.Sed quoniã ĩgens era
plexus in ipſo libro diuidens diſponenſq; principia:atq; finem cõ
raui.Tempore nanq; procedente ſecundum illud quod ſolet acci
quoq; ſegnicies tarditaſq; ſucceſſit tantã arripiendi materiã in uſu
a noſtra conſuetudine pegrinæ.Erant aũt qui me hiſtoriæ deſider
& præcipue horum oium epafroditus uir qui uniuerſas quidẽ d
rerum geſtaꝝ cognitione gauderet utiq;:cum & ipſe magnis rebu
ſet:& ĩ omnibus mirabilem naturæ fortitudinẽ:& ĩmutabilem u
Huic enim uiro ſemper obediens qui utiliter & bene agentium c
deſidia potius q̃ optimo labore.gaudere:ad hoc me protinus arm
dicta ſunt nõ tranſitorie cogitãs:quia p hæc & de noſtra proſapi
& de Græcis ſi quis eoꝝ ſcire quæ noſtra ſunt uoluerit.Cõperi ſi

1490-B

Deche de lorigine
de Veneti e del princi
pio dela cita fin a tem
pi nr̃i de tute le guere
da mar e terra ĩ Italia
dalmatia grecia E
contra tuti gli ĩ fideli
cõposte p lo ex. Me
sere Marcho Ant. Sa
belico E vulgarizate
per Matheo vescõte
de san canzian.

Epitaphium eiusdem.

Sabellus Ellegans extinctus uiuit. Nec unq̃ Venetiæ decidēt diuino illius elloquio æternales. Iuuentus luget moderatorem optimum.

Finis.

CRONICHE CHE TRACTANO DE LA ORI
GINE DE VENETI. E DEL PRINCIPIO DE
LA CITA. E DE TVTTE LE GVERE DA
MARE E TERRA FACTE IN ITALIA:
DALMACIA: GRECIA: E CONTRA
TVTI LI INFIDELI. COMPOSTE
PER LO EXCELENTISIMO ME
SERE MARCO ANTONIO SA
BELLICO. E VOLGARIZA
TE PER MATHEO VE.
SCONTE DE SAN
CTO CANCIANO
CON GRATIA
ET PREVI
LEGIO

1

2

Missale secundum morem
sancte Romane Ecclesie

1490 D

zenith
Umbra aeth
Umbra bor
Vmbra perpendicularis.
Vrania mu/
Astronomia
Ptolemæus princeps
O S
M
B
O
S
1
2

AVGVSTINI DATTI SCRIBAE SENENSIS ELEGANTIOLAE FOELICITER INCIPIVNT.

ORedimus iandudũ a pleriſq; uiris etia diſertiſſimis perſuaſu tum demũ artẽ quẽpiã in dicẽdo nonnulla adipiſci ſi ueterũ atq; eruditorũ ſectatus ueſtigia optima ſibi quiſq imitandũ propoſuerit. Neq; enim qui diutius in Ciceronis lectione uerſatus ſit nõ eſſe in dicẽdo & ornatus & copioſus poterit. Nam & horridiora crebriusos ſectati ipſi quoq; aridi ieiuni & inculti fiãt neceſſe eſt. Neceſſitãti igitur omni Ciceronis. uoluminaq; quẽ eloquẽtiæ patetẽ merito appellauerim pauca annotatione digna uiſa ſunt: quibus ſi utemur uulgarem ſermonẽ aſpernari ad eloquentẽ orationem proximius accedemus. Sed tamẽ id in primis quiſq; admonẽdus ſit quod rhetor diligentiſſimus & inſignis orator Fabius Quintilianus de orationis partibus dicere cõſueuit: Neq; enim leges ſunt oratoris qu da ueluti immutabili neceſſitate cõſtitutæ: nec rogationibus ut ide dicebat: nec plebiſcitis facta ſunt iſta præcepta. Sed ut in ſtatuis pictoris poematis cæteriſq; in exordinãdi quoq; uiri eloquẽtis oratione plurimũ ſemper decoris ac uenuſtatis habuit uarietas. Atq; quod dici ſolet cauẽdũ tenendumq; illud eſt ante omnia ne ars ulla dicẽdi ſi fieri poteſt eſſe uideatur. Hæc igitur lex prima ſit cõmutationis uarietatiſq;: quã auditorũ aures nõ difficillime iudicent. Hoc igitur facto fundamento perpauca deinceps ſcribã amice ſuauiſſime: quæ & ſi nõ ſemper ut plurimũ tamẽ his rationibus ſeruada tibi erũt. Sed iam noſtri inſtituti naſcetur exordiũ. Plerunq; enim qui oratoriæ artis floribus ac faleratis: ut aiut: ſtudẽt uerbis uerbũ contra critã uulgatamq; grãmaticorũ cõſuetudinẽ: quod in calce abſolutæ orationis locari cõſueuit: id illi potius coaptãt in initio: quod omne tibi fiet manifeſtius exẽplo. Scias plena orationẽ conſtare tribus partibus: quod ſuppoſitũ ut

SANCTO IOANNE CLIMACHO. ALTRAMENTE SCHALA PARADISI.

¶ Diui Bernardi abbatis clareual lensis ordinis Cisterciensis doctoris deuotissimi Omelie et sermones de tempore et de sanctis: multis per anni circulum: solennitatibus et diebus accomodati.

Et primo Omelie super euangelio: Missus est angelus gabriel a deo: ad honorem sacratissime semper virginis marie edite.

Prologus.

cribe reme aliquid et deuotio iubz: et probibet occupatio: Veruntamen quia prepediente corporali molestia fratrum id presens non valeo sectari conuentum hic tantillum ocij: quod vel mihi de somno fraudans in noctibus intercipere sinor: non sinam ociosum. Libet ergo tentare id potissimum aggredi: quod sepe animum pulsauit loqui videlicet aliquid in laudibus virginis matris super illa lectione euangelica: in qua luca referente dominice annunciationis continetur hystoria. Ad quod sane opus faciendum: etsi nulla fratrum: quorum me profectibus deseruire necesse est: vel necessitas vrgeat: vel vtilitas moneat: dum tamen ex hoc non impediar: quo ad queque ipsorum necessaria minus paratus inueniar: non arbitror eos debere grauari: si proprie satisfacio deuotioni.

Lectio sancti euangelij Secundum Lucam.

In illo tempore missus est angelus gabriel a deo in ciuitatem galilee: cui nomen nazareth: ad virginem desponsatam viro cui nomen ioseph de domo dauid: et nomen virginis maria. Et reliqua. Omelia prima.

Uid sibi vult euangelista: tot propria nomina rerum in hoc loco tam signanter exprimere? Credo quia noluit nos negligenter audire: quod tam diligenter studuit enarrare. Nominat siquidem nuncium qui mittitur: deum a quo mittitur: virginem ad quam mittitur: sponsum quoque virginis: amborumque genus ciuitatem: ac regionem propriis nominibus designat. Ut quid hoc? Putasne aliquid horum supernacue positum sit? Nequaquam. Si enim nec folium de arbore sine causa: nec vnus ex passeribus sine patre celesti cadit super terram: putem ego de ore sancti euangeliste superfluum defluere verbum: presertim in sacra hystoria verbi? Non puto: Plena quippe sunt omnia supernis mysteriis: ac celesti singula dulcedine redundantia: si tamen diligentem habeant inspectorem: qui nouerit suggere mel de petra: oleumque de saxo durissimo. Nam de s

DIOMEDIS DOCTISSIMI AC DILIGENTISSIMI LIN
GVE LATINAE PERSCRVTATORIS DE ARTE GRAM
MATICA OPVS VTILISSIMVM.

DIOMEDES ATANASIO SALVTEM DICIT.

ARTEM Meræ latinitatis: puræq; eloquentiæ magistrã sub ĩcudẽ litterarũ faciliter ꝑuegendo formatã humanæ claritatis: hãc cũ cognouissẽ excellẽtẽ facundiã tuã plurimi facere: desiderio tuo libẽter indulgẽs sũmo studio (q̃tũ mediocris admodũ ĩgenii mei q̃litas capere patiebat) trino digestã libello dilucide expeditã cẽsui eẽ mittẽdã: qa ipsos auriũ meat⁹ audita sciẽtia cõpleř absẽtia denegatũ ẽ. Sane neq̃d eẽt ĩcognitũ: uitãda fuit nimiũ cõstricta breuitas. Est. n. lucubratiõis ĩdustria studiiq; collatio tripartita: ut secũdũ trina ætatis gradari legentiũ spatia lectio ꝓbabiliter ordiata crimẽ ꝓlixitatis euadat: tediũq; demulceat. quæ qdẽ in trib⁹ diuisioibus quis puula sit: in ĩsingulis suã cõtinet breuitate

Liber Primus Primus

Opus preclarum Supplementum chronicharum vulgo appellatum: in omnimoda historia novissime congesta fratris Jacobi Philippi Bergomensis religionis heremitarum divi Augustini ordinis: q̄ faustissime incohat

Decoratio mundi ⁊ eius creatione: deq̄ linea generationis patrum.

Liber primus incipit.

In principio creavit deus celum et terram: terra autem erat inanis ⁊ incōposita. Scribunt Genesios p.ͥ cap.º Visibiliū omnium. (Augustino testāte) ut habet̄ undecimo de civitate dei ca.º 3.º Maximus est mundus. Invisibilium vero maximus est deus: sed mundum esse cōspicimus: deum vero credimus. Qd̄ autem deus fecerit mundum nulli potius credimus q̄ ipsi deo. Ubi inquies ipsum audivimus? Nusq̄ melius (respondit) nos melius q̄ in scripturis sanctis. ubi dixit ꝓpheta eius: In principio fecit deus celū ⁊ terram. Nunquid nam tunc fuit ibi ille propheta quando fecit deus celum ⁊ terram? Non: sed ibi fuit ubi fuit dei sapientia: per quam facta sunt omnia: que in animas etiam sanctas se transfert ⁊ amicos dei ⁊ prophetas constituit: eisq̄ opera sua sine strepitu intus enarrat. Loquuntur quoq̄ eis angeli dei qui semper vident faciem patris voluntatemq̄ eius quibus oportet semper annunciāte propterea ex his unus erat ille propheta qui dixit ⁊ scripsit: In principio creavit deus celum ⁊ terram: terra autē erat inanis ⁊ incomposita. Informis quippe illa materia erat quam de nihilo deus fecit appellata primo celum ⁊ terram et dictum est in principio fecit celum ⁊ terram: non quia iam hoc erat: sed quia hoc esse poterat. nam ⁊ celum postea scribitur factum: quemadmodum si semen arboris considerantes dicam⁹ ibi esse radices: ⁊ robur: ⁊ ramos: ⁊ fructus: ⁊ folia: nō quia iam sunt: sed quia inde futura sunt. Sic dictū est: In principio fecit deus celum ⁊ terram: quasi semen ⁊ celi ⁊ terre: cum adhuc in confuso esset celi ⁊ terre materia: sed quia certum erat inde futurum esse celum ⁊ terram: iam ⁊ illa materia celum ⁊ terra appellata est. Hanc itaq̄ spaciosam formam effigie certa carentem Ovidius in principio maioris sui voluminis ⁊ alij philosophi vocarunt chaos: qd̄ ipse in eodem libro meminit dicens.

Ante mare ⁊ terras: ⁊ quod tegit omnia celum.
Unus erat toto nature vultus in orbe:
Quem dixere chaos rudis indigestaq̄ moles
Nec quicq̄ nisi pondus iners congestaq̄ eodem
Non bene iunctarum discordia semina rerum.

Albu
baiber
Opera bellissima delarte Militar del excellentissimo poeta miser Antonio Cornazano in terza rima.

1492-B

N quello tempo si era uno homo
perfectissimo e sancto lo quale
haueua nome ioachim del tribu
de iuda de la cita de hierusalem.
Et questo ioachim si haueua de
spresiato la gloria e le richeze de
questo mondo. Et per mazor

1492-C

FINITO LA PRIMA DECA DI Tito Liuio Padoano historico dal co/minciamento della citta de Roma: Se/quita la terza della secunda battaglia Carthaginese. Cap. I.

N QVE/sta parte de la mia ope/ra e licito a me di parla/re spōtanea/mente pro/mettēdo ql/lo che la ma/gor parte delli scripto/ri hanno promesso nel principio di tut/ta la summa de lopera loro: cioe che io scriuero de una guerra maximamente degna di memoria intra tutte le altre che mai siano state per tempo alchuno Laquale Hānibale duca de Carthagi/nesi hebbe col populo Romano: Im/perho che mai non combatterono in/tra loro alchune citrade: o gente piu ualide & forte de richezze: ne a quelle medesime fu mai tanto de uirtu o for/za dato: quanto a queste: lequale non cōbatteuāo itra loro ignorātemēte ma sēpre cōpareuāo alla battaglia cō quel/le arte prouate nella pria guerra Car/thaginese. Et fuo tanto uaria la fortūa della guerra & dubiosa la battaglia: chē piu uicini fuoro al pericolo gli uincito/ri che gli altri. Costoro anchora cōbat/terono piu quasi per magior odio chē forze luno contra laltro: sdegnandosi gli Romani: che li uincti spōtaneamē/te portasseno larme contra gli uincito/ri. Et li Carthaginesi credendo che cō superbia & auaramente sopra loro: chē erano uincti fusse usato de Romani lo imperio. Anchora e fama che Hāniba/le in etade quasi de noue anni essendo

I

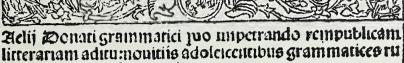
2
3
4

CANTALYCII EPIGRAMMATVM LIBER AD POLYDORVM TYBERTVM CAESENATEM EQVITEM COMITEMQVE.

CANTALYCIVS POLYDORO SVO.S.P

Apinius ſtatius nea
equitum mi polydo
tauit: an ſiluas ſuas c
rumq thebaide feſti
uolumen congregat
edidiſſet: atq in ſingulorum in quo

1493-B

Aelij Donati grammatici pro impetrando reinpublicam litterariam aditu: nouitiis adolescentibus grammatices rudimenta q₃ aptissime dedicata.

Ianua sum rudibus primam cupientibus artem
Nec sine me quisquam rite peritus erit.
Nam genus ⁊ casum speciem numerumq₃ figuram
His que flectuntur partibus insinuo.
Pono modum reliquis quid competat optime pandens
Et quam non doceam dictio nulla manet.
Ergo legas: studiumq₃ tibi rudis adiice lector
Nam celeri studio discere multa potes.

POETA que pars est. nomen est. Quare est nomen? Quia significat substantiã ⁊ qualitatẽ propriã vel communem cum casu. Nomini quot accidũt? quinq₃ que? Species: Genus: Numerus Figura: ⁊ Casus. Cui⁹ speciei? primitiue: quare? quia a nullo deriuatur. Cui⁹ speciei? deriuatiue: vnde deriuatur? a poesis. Cui⁹ generis? masculini: quare? q₂ preponitur ei in declinatione vnum articulare pronomen hic. Cui⁹ generis? feminini: quare? q₂ preponit̃ ei ĩ declinatione vnũ articulare ꝓnomẽ hec. Cui⁹ generis? neutri: q̃re? q₂ preponitur ei in declinatiõe vnũ articulare ꝓnomen hoc. Cuius generis? cõmũis: quare? q₂ preponit ei ĩ declinatione duo articularia ꝓnomina hic ⁊ hec. Cui⁹ generis? oĩs: quare? q₂ preponit ei in declinatione tria articularia ꝓnoĩa hic ⁊ hec ⁊ hoc. Cui⁹ generis? ꝓmiscui: quare? q₂ sub vna voce ⁊ vno articulo cõprehendunt̃ animalia vtriusq₃ sexu

1493-C

1493-D

1
2

Al nome de ieſu chriſto crucifixo & de Maria dolce &
del glorioſo patriarcha Dominico.

Libro della diuina prouidentia compoſto in uulgare dala Seraphica uer
gine ſancta Chaterina da Siena ſuore del terzo ordine de ſancto Domi
nico eſſendo lei mentre che ditaua al ſuo ſcriptore rapt:
ſo & abſtractione de mente. in queſto libro interuiene
dio padre & la uergine Chaterina per modo de dialog
parlare che interuiene tra doe perſone. Et in eſſo ſe coi
ſimi ſecreti diuini.
Come una aia leuata dal deſiderio del honore de idio
ximo exercitādoſi nela humile oratione: dapoi che heb
cō dio de lanima che e in charitade: domādo a eſſo dio

LEVANDOSI V
na anima anxietata
de grandiſſimo deſi
derio uerſo lo hono-
re de dio & la ſalute
delle anime: uene ad
exercitarſe per alchu

no ſpacio di ten
bituata & habit:
del cognoſcime
per meglio cog
de dio i ſi. perch
to ſequita lamo
de ſequitare & i

a quãtita Magnanimo duca e si nõbile e excellẽte cosa che molti philosophi p q̃sto lhano giudicata ala substãtia para: e co messa coeterna. Peroche hano cognosciuto p verũ modo alcuna cosa in rex natura senza lei nõ potere existere. Per la qual cosa de lei itẽdo (cõ laiuto de colui che li nostri sensi reggi) tractarne: nõche p altri prischi e antichi phylosophi nõne sia copiosamẽte tractato e theorica e pratica. Ma p che lor dicti gia ali tẽpi nostri sono molto obscuri e da molti male apresi: e ale pratiche vulgari male applicati: diche in loro opationi molto variano: e cõ grãdi elaboriosi affanni mettano in opa: si de nũeri cõmo de misura e vnde di lei parlãdo nõ intẽdo se nõ quãto che ala pratica e opare sia mestiero: me scolãdoci secõdo iluoghi oportuni ancora la theorica: e causa de tale opare: si de numeri cõmo de geometria. Ma pria acio meglio q̃llo che sequita se habia apphendere essa quãtita diuideremo secõdo el nr̃o pposito: e diuidẽdola a ciascun suo mẽbro

1	10	100	1000
2	20	200	2000
3	30	300	3000
4	40	400	4000
5	50	500	5000
6	60	600	6000
7	70	700	7000
8	80	800	8000
9	90	900	9000

1494 B

Distinctio sexta Tractatus quartus
Proportio et pro portionali tas
Cõiter dicta
Arithmetica
Proprie dicta
Armonica
Discõtinua
Geometrica
Irrationalis
Continua
Discontinua
Equalitatis
Rationalis
Irrõnalis
Rationalis
Inequalitatis
Minoris ineqlitatis
Simplex
Maioris inequalitatis
Composita
Multiplex
Supparticularis
Super partiens
Dupla
Quadrupla
Tripla
Sesquialtera
Sesquiquarta

Doctrina ⁊ nõ puocho vtile a quelloro che nonamẽte intrati so no nella religione del viuere religiosamente. Compolita per lo Clementissimo Monsignor Patriarcha Beato Lauren so Iustiniano della cõgregatione di San zorgi de Aliga Gen= tilhuomo fo de Venetia.

Incominciael prologo.

LA diuina bonitade volen do premiare le anime de hi suoi electi de richeze ce lestiale per in fino che essi viuono in questa

Beato Laurentio Patriarcha dela vita Religiosa.

Anno. M. CCCC. lxxxxiiij. venuta ala luce qsta ãgelica opa laquale a qualũqz docto e sctõ potra esser chara e de grãde vtili= ta che tẽde andar p via de pfectiõe ad acqstar lamor de esso sum mo bñ: ⁊ potra se ben chiamar la via chiara e lucida de cõtẽplatõe ⁊ vera pfectõe Edita del Patriarcha Beato Laurẽtio Vene tiano de ka Iustinian: laquale impssione fo cõpiuta a. xx. de Octo brio del anno supra notato. Laus omnipotenti deo.

CLARISSIMI LVCIANI
PHILOSOPHI AC ORA
TORIS DE VERIS
NARRATIONIBVS PRO
OEMIVM.

OS eſt athletarum ac eo-
rum qui ſumma diligentia
corpus exercent: nō mō bo
næ habitudinis: ac exerciti-
onis hr̄e rōnem: ue℞ & eius qđ magnam
exercitationis uim habere arbitrantur:
nōnunq̄ remiſſioni corporis acquieſcere.
Idem lr̄arū ſtudioſis fieri oportere cenſeo:
ut cum grauibus ac ſeriis legendis defati
gati fuerit: ad animi laxamētum aliq̄tiſp
declinēt: donec ad futurū laborem robu
ſtiores: ac uegetiores efficiātur. Maximū
uero ex hoc otio: atq; quiete fructū cape-
rēt: ſi taliū re℞ lectioni uacarent: quæ nō

a 1

OPA
INTITVLA
TA
LAOLA
COPOSTA
PMIS
LEO
NAR
DARETI
N

HERODOTI HISTORICI INCIPIT.
Laurentii Vallen. conuersio de Græco in Latinum.

ERODOTI Halicarnasei historiæ explica-
tio hæc est: ut neq; ea quæ gesta sunt: ex rebus
humanis obliterentur ex æuo: neq; ingentia &
admiranda opera: uel a Græcis edita: uel a Bar
baris gloria fraudētur: cum alia: tum uero: qua
de re isti inter se belligerauerūt. Persarū eximii
memorāt dissensionū auctores extitisse Phœ-
nices qui a mari quod Rubrum uocatur: in hoc nostrum proficis-
centes: & hanc incolentes regionem: quam nunc quoq; incolunt:
longinquis continuo nauigationibus incubuerunt: faciendisq;
Aegyptiarum & Assyriarum merciū uecturis in alias plagas: præ-
cipueq; Argos traiecerunt. Argos & enim ea tempestate omni-

Z
G
Z
G

Ad illustrissimum Principem Gui. Ubaldum Urbini Ducē Montis feretri: ac Durantis Comitem. Grecis latinisq litteris Ornatissimum: et Mathematice discipline cultorem ferventissimum: Fratris Luce de Burgo sancti Sepulchri: Ordinis minorum: et sacre Theologie Magistri. In artem arithmetice: et Geometrie. Prefatio.

La quantita Magnanimo Duca: e si nobile et excellēte cosa che molti phylosophi per questo lhano giudicata ala substantia para: ecōessa coeterna. Peroche haño cognosciuto per verū modo alcuna cosa in rerū natura sença lei nō potere existere. Per la qual cosa de lei itēdo (cō laiuto de colui che li nostri sensi reggi) tractarne: nonche per altri prischi e antichi phylosophi nonne sia copiosamente tractato: e in theorica e pratica. Ma per che lor dicti gia ali tempi nostri sonno molto obscuri: e damolti male apresi: e ale pratiche vulgari male applicati: diche i loro operationi molto variano: e con grandi elaboriosi affanni mettano in opera: si de numeri cōmo de misure: vnde di lei parlando non intendo se non quāto che ala pratica e operare sia mestiero: mescolandoci secōdo iluoghi oportuni ancora la theorica: ecausa de tale operare: si de nūmeri cōmo de geometria. Ma prima accio meglio qllo che sequita se habia apprehēdere: essa quantita diuideremo secōdo el nostro proposito: ediuidendola aciascun suo membro assegnaremo sua propria e vera diffinitione e descriptione. E alora poi sequira quello che Arist. dici in secundo poster. Tūc enim maxime scitur aliquid cum habetur suum quid est &c.

Diffinitiones et diuisio discrete et continue quantitatis: articulus primus prime distinctionis.

Dico adōca. La quātita essere imediate bimembre: cioe continua e discreta. La continua e quella lechui parti sonno copulate e gionte a certo termine cōmune: cōme sōno legni: ferro: e saxa &c. La discreta oueramēte numero: e qlla lecui parti nō sōno giōte adalcuno termine cōc: cōmo e .1.2.3, &c. Diche prima dela discreta: cioe del numero: e poi dela continua cioe geometria: quāto alo intento aspecta chiaramente tractaremo.

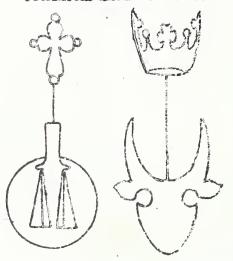
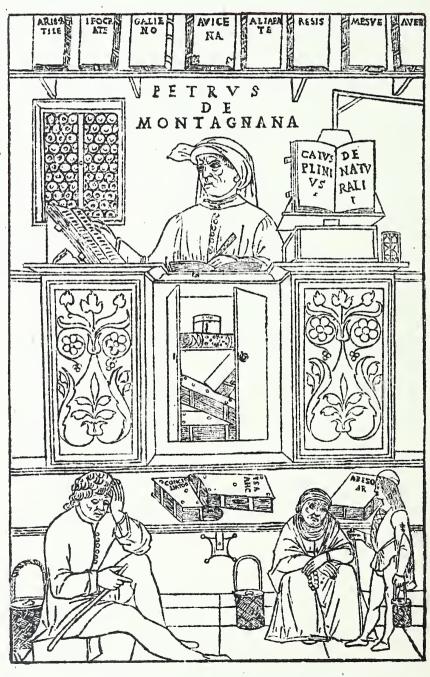
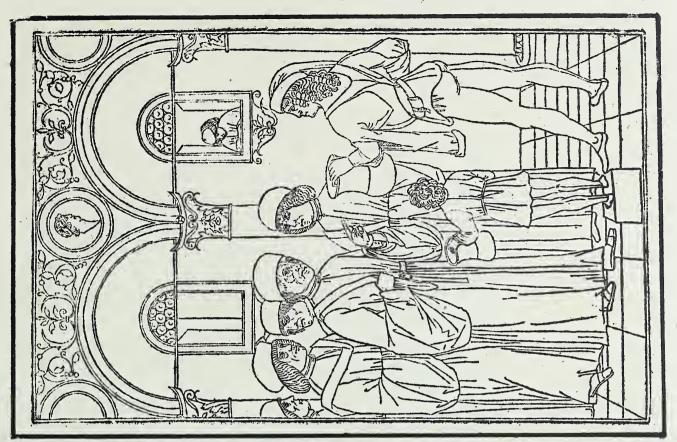
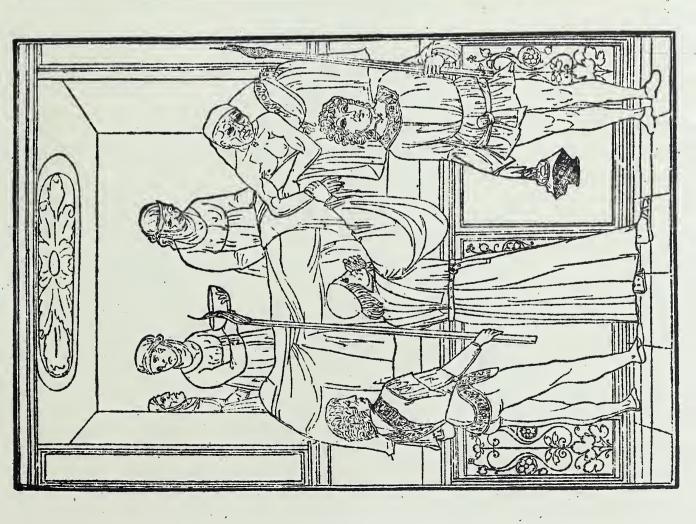
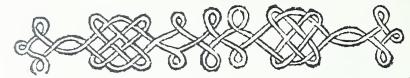
Diffinitio numeri proprijssima: articulus secundus.

Numero: e (secondo ciascuno phylosophāte) vna multitudine de vnita cōposta: et essa vnita nō e numero: ma ben principio de ciascun numero: ede qlla mediāte laq̄le ogni cosa e dicta essere vna. E secōdo elseuerin Boetio i sua musica: e la vnita ciascū nūero i potētia: et passiz i la sua arithmetica Regina e fondamento dogni numero lapella. La qual piu magnificandola in le cose naturali disse in quello che fa de vnitate et vno. Omne quod est: ideo est: quia vnum numero est. E ne ancora el numero in infiniti membri diuiso: per quel che esso Aristo. dixe: cioe. Siquid infinitum est: numerus est. E per la terça petitione del septimo de Euclide: la sua serie in infinito potere procedere: et quocūq numero dato: dari pōt maior: vnitatem addendo. Ma noi pigliaremo quelle parti a noi piu note e accomodate. E pero dico con glialtri alcuno essere primo: ede quello che solo dala vnita e numerato: e non ha altro numero: che integralmente aponto lo parta. Altro e ditto cōposto: ede quello che da altro numero e mesurato: ouero numerato. Exēplum primi Cōmo.3.7.11.13.e.17. &c. Exemplū secūdi. Cōmo.4. chel doi lo mesura e numera: e.8. chel.2.e.4. El.12.14.18. e simili: tutti sōno diti: numeri composti: nō solo che constino

a

INCOMINCIA EL DIGNISSIMO FASICVLO DE MEDI-CINA IN VOLGARE EL QVALE TRACTA DE TVTTE LE INFIRMITA DEL CORPO HVMANO ET DE LA ANOTOMIA DE QVELLO: ET MVLTI ALTRI TRA-CTATI COMPOSTI PER DIVERSI EXCELLENTISSIMI DOCTORI CON AVCTORITA E TESTI PROVADI: ET PRIMA LA EXPOSITION DEL COLORE DELE VRI-NE E IVDICIO DE QVELLE.

CAPITVLO PRIMO.

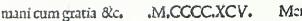
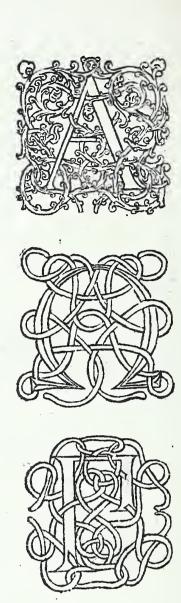
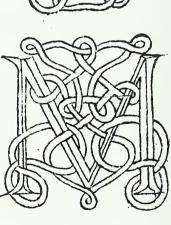
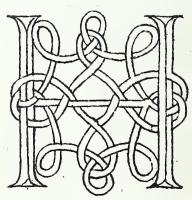
Rina e
mento
gue &
o uero
ca & r
na diu
le regi
altra c
el qua
quatro qualita ſiano nel corp
di queſte:cioe calidita & frig
dela ſubſtantia. Niẽtedimen
te ſuperioreo uererima e el c
ratione:la quarta e el fundo.
po di quella la infirmita d
cudine di fegato & di milza.
cidenti de le mẽbra lnferio
O ltra di queſto nella urina ſon
comincia dal fũdo dello urin

ΚΑΤΩΝΟΣ ῬΩΜΑΊΟΥ ΓΝΩ͂ΜΑΙ ΠΑΡΑΙΝΕΤΙ
ΚΑῚ ΔΊΣΤΙΧΟΙ· ἋΣ ΜΕΤΉΝΕΓΚΕΝ ἘΚ
ΤΗ͂Σ ΛΑΤΙΝΩ͂Ν ΦΩΝΗ͂Σ ΕἸΣ
ΤΗ͂Ν ἙΛΛΆΔΑ ΔΙΆΛΕΚ
ΤΟΝ ΜΆΞΙΜΟΣ
Ὁ ΠΛΑΝΟΥ
ΔΗΣ.~

ΠΡΟΟΊΜΙΟΝ.

Ἀναπλήσας ἐγὼ κατενόουν ὡς πλεῖ
στοι δὴ τῶν ἀνθρώπων τῆς τῶν ἠθῶν
ὁδοῦ παραξέρχονται, συμβουλευτέον τι
εἶναι καὶ γνώμαις συνεισοιστέον
ᾠήθην δεῖν τοῖς σοφῶν ὑπολείψεσιν.
ἵν' ὅτι μάλιστα σὺν εὐδοξίᾳ τε βιώσαιεν, καὶ τιμῆς
ἐπιτύχοιεν. δεῦρο τοίνυν σε φίλτατε τέκνον διδάξω, τρό
πον τινὰ τοῦ σοῦ νοὸς ἠθικῶς ἁρμόσεις. οὕτω δὴ οὖν
ἐμὰ λέγουσας δὲ τὰς ἐμὰς ἐντολὰς ὥστε καὶ συνιέ-
ναι αὐτῶν. τὸ γάρ τοι ἀναγινώσκειν καὶ μὴ γινώσκειν,
καταγινώσκειν ἐστίν.

Impressum Venetiis characteribus ac studio Aldi Manucii Ro

mani cum gratia &c. .M.CCCC.XCV. Mense februario

1495–B

ἈΡΙΣΤΟΦΆΝΟΥΣ ὌΡΝΙΘΕΣ.

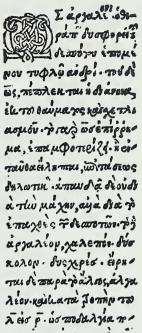
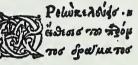
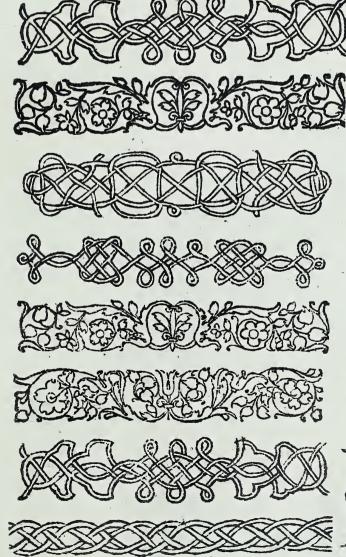
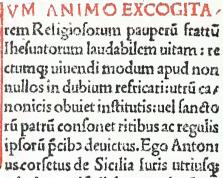
Ευ. ὈΡΘῊΝ κελεύεις ᾗ τὸ δένδρον φαίνεται;

Πει. Διαῤῥαγείης· ἥδε δ' αὖ κρώζει πάλιν.

Ευ. Τί ὦ πόνηρ' ἄνω κάτω πλανύττομεν.

Ἀπολούμεθ' ἄλλως τὴν ὁδὸν προφορουμένω.

Πει. Τὸ δ' ἐμὲ κορώνῃ πειθόμενον τὸν ἄθλιον.

Ὁδοῦ περιελθεῖν στάδια πλεῖν ἢ χίλια.

VM ANIMO EXCOGITA/
rem Religiosorum pauperũ fratrũ
Ihesuatorum laudabilem uitam : re
ctumq; uiuendi modum apud non
nullos in dubium refricari: utrũ ca/
nonicis obuiet institutis: uel sancto
rũ patrũ consonet ritibus ac regulis
ipsorũ ꝑcib9 deuictus. Ego Antoni
us corsetus de Sicilia Iuris utriusq;
doctor Paduæ ordinariam iuris pontificii de mane legẽs pe

14 95 C

T.LIVII PATAVINI HISTORICI DECADIS PRIMAE.

LIBER PRIMVS.

NAM PRIMVM OMNIVM SATIS CONSTAT TRO/
ia capta i cæteros sçæuitum esse troianos: duobus Aenea An/
tenoreq; & uetusti iure hospitii: & quia pacis reddendæq; He/
lenæ semper auctores fuerunt: omne ius belli achiuos absti/
nuisse. Casibus deinde uariis Antenorem cum multitudine
enetum: qui seditione é paphlagonia pulsi: & sedes & ducem
regem pylæmene ad troiam amisso quærebãt: uenisse in in/
timum maris adriatici sinũ: euganeisq;: qui inter mare alpesq;
incolebant: pulsis: henetos troianosq; eas tenuisse terras & in
quem primum egressi sunt locum: Troia uocatur: pagoq; in/
de troiano nomẽ est: gens uniuersa Veneti appellati. Aeneam ab simili clade domo
profugum: sed ad maiora rerum initia ducẽtibus fatis primum in Macedoniam ue/
nisse inde in Siciliam quærentem sedes delatum: a Sicilia classe laurentem agrum te/
nuisse: Troia & huic loco nomen est. Ibi egressi troiani: ut quibus ab immẽso prope
errore nihil præter arma & naues superesset: cum prædam ex agris agerẽt Latinus
rex aborigenesq;: qui tum ea tenebãt loca: ad arcendam uim aduenarum armati ex
urbe atq; agris cõcurrunt. Duplex inde fama est: alii prælio uictum Latinum pacem
cum Aenea: deinde affinitatem iunxisse tradũt. alii: cum instructe acies constitissent:

PHI
P
SPS
SPHI
P
PHI
2
3

.:. Plus in alieno .:.

.:. DE TE .:. MOX .:. DE ME .:.

Ne precor quid prius dato Lector uitio q̃ omnia intueare Natu spero fore ut nisi cuncta abiicias cogaris singula laudare.

.:. CONTINENTVR .:.

Tractatus.o.
Orationes.xv.
Epistolaꝝ.ix.libri

Vita Pii
Historia Brachii
Epigrãmatũ.viii.l.

CAR
Nubila pellit
Grandine fœta
Aere sonoro
Turribus altis
Edita tandem
Machina tanto
Fusa decore.

MEN
Gloria nunq̃
Desinet axis
Dũ ueher orbe
Libera urb
Facta sinuore
Sæcula uiuens
Cuncta loquet.

DISCIPLINAE

AD IVDITIVM LITTERATI

ELOQ VENTIA

PVL SAT

CARITAS ET BENEFICENTA

Sed me iterum Fernus uigili sudore Michael
Iam tandem fudit piæ pietate meus.

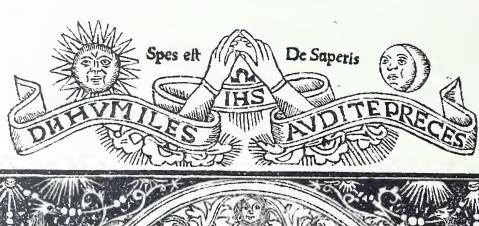
SINT .:. GRATIAE .:. DOMINO

Characteribus Venetis impressum Romæ per Eucharium Silber alias Franck
Vuius iussus Michaelis Ferni Mediolanñ. cura correctione & impensa.
Anno christianæ salutis. M.cccc.xcv. Pridie Klas Nouẽbris.
Omen accipite uiri litterati quoniam in Vigilia Sanctorum Omnium expunctum.
Sint gratiæ dño.

1495-E

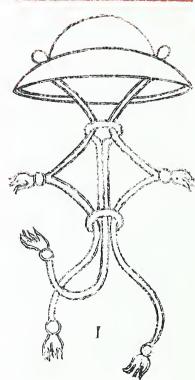
DVCE VIRTVTE COMITE INVIDIA.

MANET POST FVNERA VIRTVS

Dii Cœlites Paruam Bene Fortunate Domum.

Foelix Eat In Posteros Cognita Parua Domus.

RECTE VIVENDO NEMINEM METVAS.

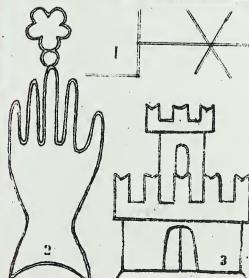
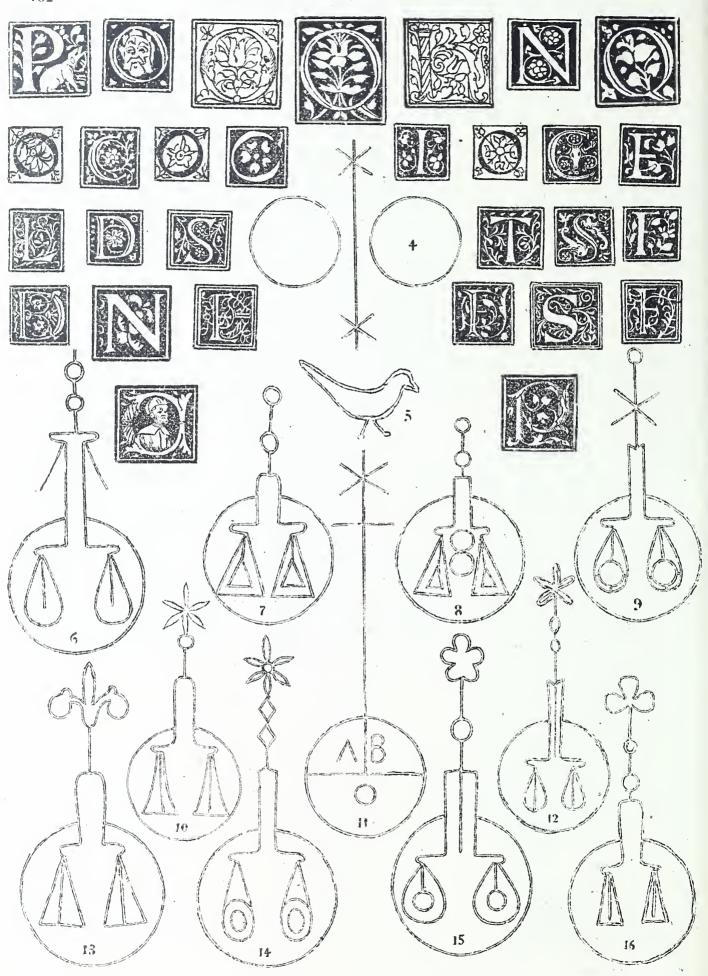
Epistole Marsilii Ficini Florentini

Marco Polo da Venie
ſia de le meraueglioſe
coſe del Mondo

Sctũs Thomas de Aquino.

¶ Ariſtotilis ſtragyrite peripateticoꝛuz pꝛincipis textus pꝛimi libꝛi Peribermenias.

Rimũ opoꝛtet conſtituere qd ſit nomen ⁊ quid ſit uerbum. poſtea quid negatio: ⁊ affirmatio: ⁊ enunciatio: ⁊ oꝛatio.

⁊ pꝛepoſitiones ⁊ alia huiuſmodi nõ dicũtur interpꝛetationes: qꝛ non per ſe aliquid ſignificãt. ſimiliter etiã voces ſignificantes nãliter non ex ꝓpoſito aut cũ imaginatõe aliquid ſignificandi: ſicut voces bꝛutoꝝ aĩaliũ: interpꝛetationes dici non poſſunt. q enim ĩterpꝛetat̃ aliqd exponere ĩtendit. ⁊ iõ ſola noĩa ⁊ verba ⁊ orões dicũtur interpꝛetationes de quibus in hoc libꝛo determinat̃. ſed tñ nomẽ ⁊ verbũ magis interpꝛetationis pꝛincipia eſſe vident̃ ꝙ̃ interpꝛetationes. ille eniꝫ ĩterpꝛetari videtur q exponit aliqd eſſe verũ vel falſum. ⁊ ideo ſola oꝛatio enunciatiua in qua

4
5
6
7
8
9
10
AB
11
12
13
14
15
16

LEGATURE DI LIBRI

Per l'utilità che possono recare all'arte industriale, abbiamo raccolti in queste pagine alquanti esemplari di legature appartenenti a stampati e manoscritti dei secoli XV e XVI. Essi, quantunque frutto di una età famosa per l'arte, rimasero a lungo negletti; ma in realtà formano un piccolo mondo e una bella pagina della storia artistica nostra, in oggetti pur sì modesti.

Già nei tempi antichi noi troviamo traccie di legature di libri. Presso i Greci e i Romani il rotolo di papiro sul quale erano tracciate le scritture, si racchiudeva in un astuccio spesso formato di legno prezioso, annotando all'esterno il titolo del documento o dell'opera. Fu soltanto nei bassi tempi che i fogli di papiro e di pergamena un sull'altro ammontati si legarono insieme da un lato, e si coprirono con piastre di legno riunite e rivestite di avorj scolpiti, di piastre d'oreficeria, di cuojo, di stoffa; provocando così le lagnanze di S. Girolamo, il quale lamentava l'uso di rivestire i volumi di gemme, quando i poveri andavano ignudi.

Anche allora tuttavia più spesso il cuojo venne adoperato per la legatura dei libri. Usavasi cuojo di bue, di cervo e di altri animali, ordinariamente tinto in rosso o in nero e brunito con un ferro speciale. Il legatore metteva in ordine i quinterni del libro, li batteva, li cuciva e ricuciva insieme nel dorso, accavallando i punti sopra striscie di cuojo, le quali venivano a formare un rilievo, che si riscontra nella massima parte delle legature antiche, e in tutte le moderne. Si tagliavano poi due assicelle di legno, un po' più grandi del volume già riunito e ritagliato nei margini, applicandole alle due faccie. Il dorso da principio si ricopriva di cuojo semplice, lasciando nudo il legno; più tardi si coprì rimboccando di cuojo anco tutta la superficie delle assicelle. Uno o due fermagli di metallo servivano a tener chiuso il libro.

Nei secoli XIV e XV il cuojo steso sulle assicelle fu ornato di impressioni a freddo, ottenute mediante punzoni di ferro o di legno, e riproducenti stelle, gigli, ornamenti, tanto ad incavo, quanto a rilievo, giusta l'impronta e il carattere dell'età in cui vennero lavorati. Nel rinascimento, moltiplicatisi a dismisura i libri e mutata la disposizione loro nelle biblioteche, in taglio anzi che adagiati, quegli ornamenti occuparono anche il dorso del libro.

I fermagli di metallo, che in origine erano uno o due, andarono aumentando di numero, visto il facile alterarsi e accartocciarsi della pergamena. Quei fermagli fissati con cerniere, con liste di cuojo, oppure con nastri passati intorno al volume, erano di ferro, d'ottone, d'argento o d'oro. In quest'ultimo caso si adornavano di perle e di pietre preziose, quando al cuojo veniva surrogato il velluto. Speciali punzoni servivano ad imprimere sui fermagli di ottone motivi svariati di ornamenti, figurine, stemmi, iniziali e leggende sacre moltiplicate in numero infinito. Gli angoli e il centro delle legature si decoravano spesso con piastre dei medesimi metalli, battute a punzone e qualche volta ad alto rilievo. Queste erano surrogate anche da borchie a testa larga, ornate di stelle, di mascheroni, di gigli, di rosoni.

La legatura del resto è arte della quale è manifesta l'utilità. È poi una vera soddisfazione quella che lo studioso prova, se riesce a possedere l'opera dell'autore prediletto rivestita di una bella legatura, onorandola così con una specie di culto.

Questo sentimento chiaro apparisce nello splendore delle legature dei libri lavorate al risorgere delle arti. Se fu continuato l'uso dei metalli preziosi per rivestire volumi destinati al rito o ai principi, i bibliofili del rinascimento seppero più comunemente trarre dal cuojo veri capolavori, degni di stare a canto a quelli di più nobile materia (*).

Quanto al cuojo, esso si lavorava in Oriente e nella Spagna, adattandolo alla decorazione delle pareti. Impresso, dipinto e dorato splendidamente era recato in Italia, e destinato alle dimore dei ricchi.

Sembra che Venezia fosse la prima città nella quale i *cuoj d'oro* si producessero ad imitazione dell'Oriente e della Spagna; ed è ben fa-

(*) Le tavole che illustrano questo articolo riproducono alcune legature esistenti nella R. Biblioteca di S. Marco e nel Museo Civico di Venezia

cile il crederlo, se si pensi ai diffusi commerci dei Veneti col Levante. L'Oriente, maestro in questi lavori, formava le legature dei suoi libri sacri col cuojo splendidamente ornato. Da ciò venne certo l'idea di decorare similmente con dorature e colori le legature italiane, e da ciò più tardi le stupende francesi.

Al cuojo poi impresso semplicemente a freddo si incominciarono ad aggiungere gli ornamenti impressi a caldo, e dorati; le forme divennero più eleganti coll' uso dei *piccoli ferri* o punzoni combinati insieme con molta cura. Si ricoperse inoltre il cuojo di stemmi, di imprese, ai quali si aggiunse bene spesso l'opera del pittore. Sui modelli che Aldo Manuzio e i suoi contemporanei italiani avevano creato, Giovanni Grolier bibliofilo francese fece lavorare stupende legature, che sono ricercatissime dai raccoglitori.

Col succedersi degli anni il gusto progredì riguardo alla ricchezza di decorazioni policrome. Quella imitazione continua dell'Oriente giovò a perfezionare i sistemi della legatura; il cuojo colorato in nero si fe' bollire, per ammollirlo, e si modellò a ferro caldo a guisa di un bassissimo rilievo, lasciando il fondo punteggiato e dando poi all'insieme una lucidatura con particolari vernici o con albume. Questo sistema fu applicato anco ai cofanetti, agli astucci, alle targhe, alle polveriere, alle guaine di spade, ad una quantità di oggetti, i quali sono rimasti come vere opere d'arte.

La legatura del libro in cuojo dorato va prendendo un aspetto più singolare e pittoresco col progredire del secolo XVI. Il cuojo inumidito si comprime con matrici speciali o si modella a rilievi geometrici, così da formare quasi la riproduzione d'un soffitto a cassettoni. In questo caso la superficie del cuojo preparata a gesso, si lisciava e si bruniva, poi si dipingeva a colori vivissimi di lacca e di verde, sui quali si tracciavano in fine fiorellini e meandri di stile orientale. Così spiccato è anzi in queste opere il carattere orientale, da potersi ritenere quella regione essere stata la prima produttrice di tanto gentili e squisiti modelli d'arte.

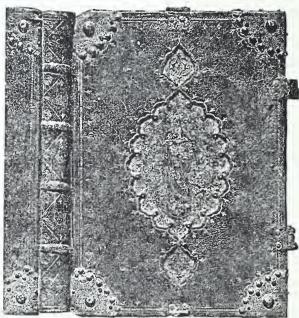
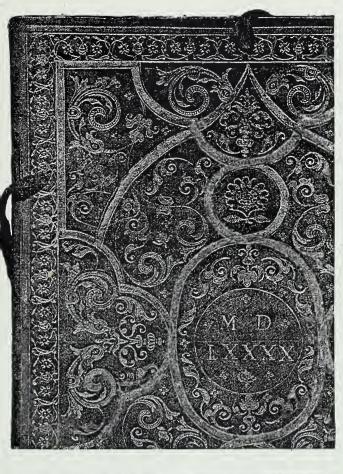
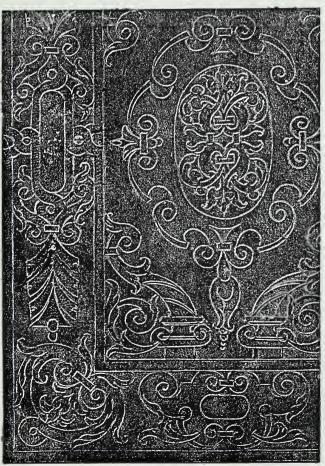
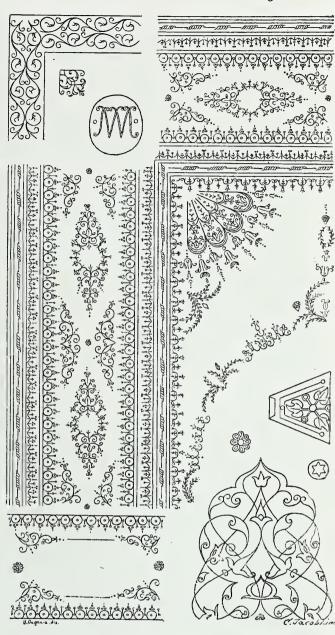
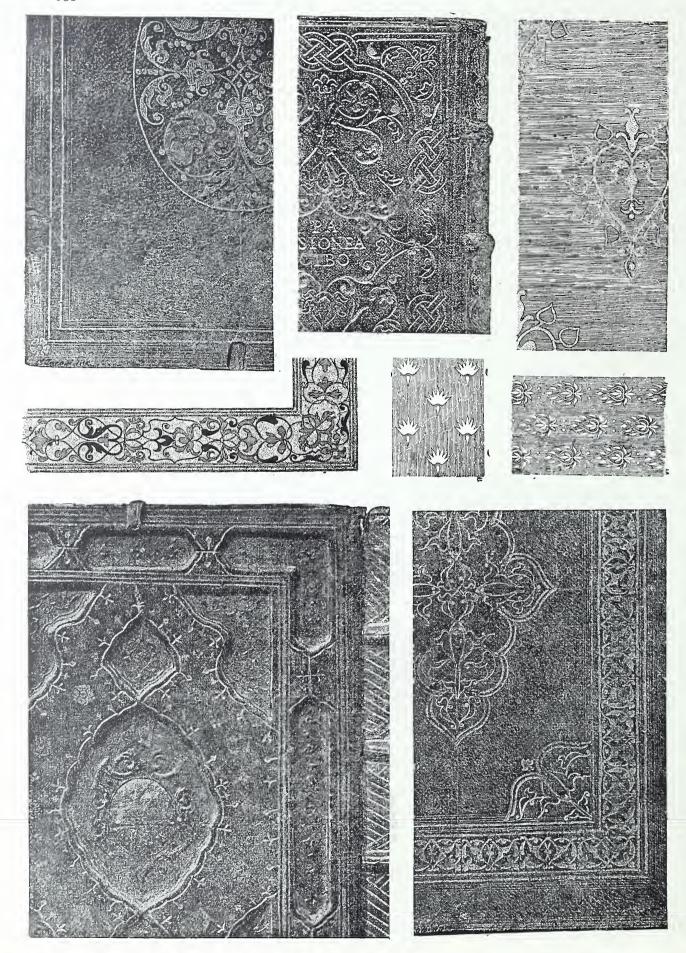
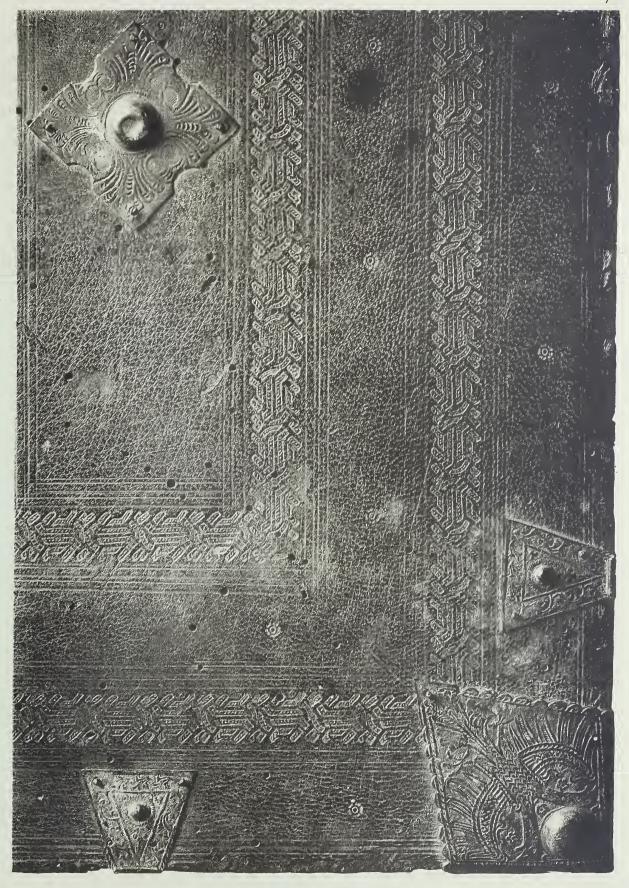
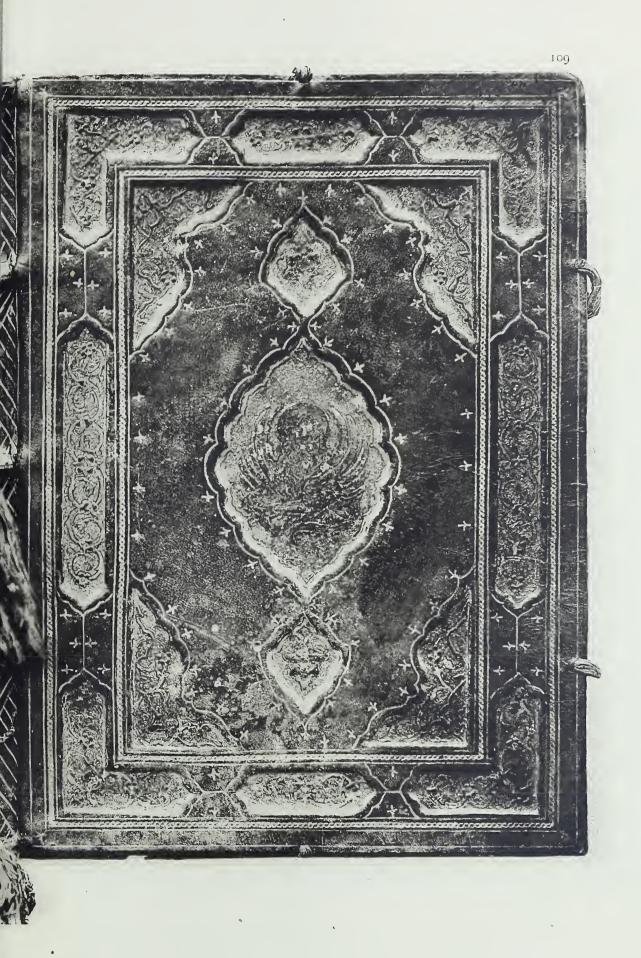
Il sistema della impressione si modifica anch'esso col procedere del tempo. Il cuojo qualche volta serve soltanto al dorso del libro, o diligentemente intagliato, a formare i rilievi dei cassettoni, collocandolo sopra un fondo di madreperla.

Questo lavoro vien detto propriamente *alla veneziana*, poichè in Venezia fu usato continuamente nel secolo XVI a rivestire i documenti più importanti della Repubblica, e gli Statuti delle sue corporazioni artistiche o religiose.

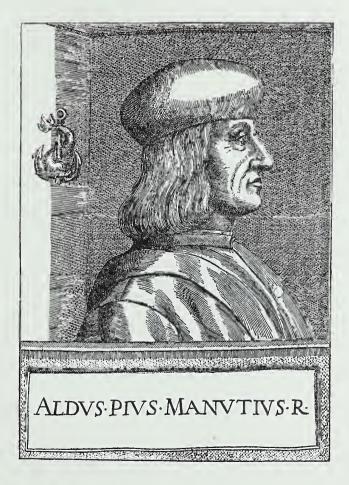
Tali legature vanno ascritte ad un periodo d'arte assai splendido, in cui si perfeziona altro genere di legatura, quello a piccoli ferri; il quale, sorto al declinare del secolo decimoquinto, avea acquistato grande nominanza in Italia e in Francia nella prima metà del decimosesto. Il cuojo proveniente per la massima parte dall'Oriente preparato con varie tinture, si distendeva con molta cura sulla tavoletta di legno o di cartone, e i piccoli punzoni di ferro riproducenti mille e mille motivi di ornamentazione, imprimevano nel cuojo la foglia d'oro applicatavi, affinchè, distribuita nelle cavità, riuscisse quasi un'opera di orafo. Spesso si applicavano striscie e pezzetti di cuojo colorato, le quali si modellavano a fogge diverse, dando all'opera tutta l'apparenza di una lastra smaltata.

In questi lavori, che si mantengono caratteristici anco nei primi anni del secolo decimosettimo, si riproducono le linee ardite, le volute e i cartocci dello stile barocco, i quali conducono in breve ad una decadenza dell'arte nobilissima del legatore, che soltanto negli albori del settecento, sotto i regni di Luigi XIV e XV parve per un istante ridestarsi e ritentare gli antichi cimenti.

M D
LXXXX

TONIVS PRINCEPS
ET PATER
SVPER OS ESSET
REVOCATVS
APPROBAVIT
ANTONIVS GRIMANVS DVX VENE

L'ARTE DELLA STAMPA

(2).

L'ARTE
DELLA
STAMPA
NEL
RINASCIMENTO ITALIANO
VENEZIA

VENEZIA MDCCCXCIV
FERD. ONGANIA, Editore.

MCCCCLXXXVI Augustino Barbadico Duce Venetiarum Regnante
impressum fuit hoc opus feliciter.

Humberto I. Italiae Rege
impressum fuit hoc opus Venetiis. Anno MDCCCXCIV.

Il Leone di San Marco (da intestazioni di libri). Sec. XV-XVI.

IMPRESSIO LIBRORVM.

MARCHE TIPOGRAFICHE

Le più antiche stampe veneziane non hanno alcuna marca: a que' primi stampatori bastò che la soscrizione dicesse che l'opera usciva dalla propria tipografia. La prima marca tipografica apparve nelle edizioni fatte l'anno 1481 da una società di tipografi costituitasi in Venezia sulla fine della vita di Jenson (morto nel settembre 1480) (2), a capo della quale stava Giovanni da Colonia e aveva per principale tipografo Giovanni Herbort da Seligenstadt, società in cui Jenson entrò e il cui nome figurò nelle soscrizioni anche dopo ch'egli era morto: « Exactum insigne ac praeclarum hoc opus ductu et auspitiis Joannis de Colonia, Nicolai Jenson, Sociorumque... huiusce autem operis artifex extitit summus in hac arte magister Johannes de Selgenstat alemannus... Anno vero millesimo CCCCLXXXI tertia nonas Aprilis; » si legge nella soscrizione al *Rosarium Decretorum* di Guido di Baysi. Sotto la soscrizione campeggia la marca, che è di singolare semplicità e bellezza: consiste d'un cerchio bianco su fondo rosso, attraversato nel mezzo da una linea orizzontale, da cui parte un'asta tagliata al di sopra del cerchio da due linee in modo da formare una doppia croce; un punto bianco è nella parte inferiore del cerchio (V. fac-simile a pag. 45). Non è chiaro quale significato avesse siffatta marca; l'interpretazione più ovvia sembra essere che, raffigurando il cerchio il globo

(1) Le marche tipografiche si trovano riprodotte principalmente nelle opere seguenti: Rothscholtz *Thesaurus symbolarum atque emblematum, id est insignia typographorum ac bibliopolarum.* Norimbergae 1730 in f.°; Orlandi, *Origine e progressi della stampa.* Bologna 1722, (pag. 228 segg.); Tosi, *Fac-simili di alcune imprese di stampatori italiani.* Milano 1838; Ris-Paquot, *Dictionnaire encyclopédique des marques et monogrammes.* Paris (1890) vol. 2 in 4°. Ma su questo argomento delle marche di tipografia è sopratutto a consultare l'opera di Paolo Kristeller, *Die italianischen Buchdrucker - und Verlegerzeichen bis* 1555. Strassburg 1893 in fol.°

(2) V. Castellani, *La stampa in Venezia dalla sua origine alla morte di Aldo Manuzio Seniore.* Venezia, Ongania 1889; dove è dichiarata l'epoca certa della morte di Jenson e riferito per esteso il di lui testamento.

terrestre ed essendo questo sormontato dalle due croci, la marca fosse simbolo del mondo cristiano o del dominio del cristianesimo sul mondo (1).

La marca, che si vide la prima volta nelle edizioni della società Giovanni da Colonia e soci, ritorna in edizioni fatte da altri stampatori, non solo di Venezia, ma di quasi tutte le altre città d'Italia, da quel tempo fino verso la metà del secolo seguente. Non rimase dunque marca particolare di quella società o di alcuna tipografia, ma divenne come l'emblema generale dell'arte tipografica a maggiore ornamento del libro (2). Imperocchè gli antichi tipografi si considerarono quali artisti; e la bellezza dei tipi da loro adoperati, la simmetrica disposizione d'ogni parte del libro li rendeva qualificati a siffatto titolo. Siccome ornavano talvolta le prime pagine di fregi o contorni, e introducevano iniziali cospicue per egregi intagli, siccome rendevano conto del proprio lavoro mediante soscrizioni dettate da valenti scrittori, spesso in versi o latini o italiani secondo la lingua del testo stampato (3), così vol-

(1) Farnetica il Delalain (*Inventaire des marques d'imprimeurs et libraires.* Au Cercle de la librairie 1886-1887) dicendo esser questo il simbolo della Chiesa dominante, col quale i librai e i tipografi mettevano i loro libri sotto la protezione di quella. L'idea non corrisponde nè alla figura dell'emblema nè al modo di vedere di quel tempo e, molto meno, al modo di vedere degli stampatori ed editori, i quali preferivano mettere le proprie produzioni sotto la protezione d'un privilegio dell'autorità del luogo dove il libro era stampato, aggiuntovi bensì talvolta il privilegio del romano pontefice.

(2) Sembra che Giovanni da Colonia avesse usato di quella marca per le edizioni che aveva fatte in Germania prima di trasferirsi in Italia, e in questo caso sarebbe stata in origine la marca della sua tipografia o della sua casa editrice, resa poi marca o emblema tipografico universale, forse pel concetto cristiano che racchiudeva.

(3) Generalmente le soscrizioni erano fatte da' correttori di stamperia, i quali erano sempre scelti tra' buoni scrittori. Correttori di stamperia furono Antonio Cornazzano, Raffaele Zovenzoni, Nicola Ognibene detto il Leoniceno, ed altri insigni letterati ed eruditi di quel tempo.

lero che alla fine del libro s'offrisse all'occhio del lettore un leggiadro segno artisticamente disegnato e colorito.

Ma, se da principio quella marca fu adoperata come emblema comune dell'arte tipografica, non andò guari ch'essa fu resa particolare de'singoli stampatori ed editori mediante l'inserzione delle iniziali de' loro nomi. Andrea de'Torresani e Bartolomeo de Blavis, i quali nel 1483 stamparono insieme, impressero quella marca nelle edizioni fatte in quell'anno, ma aggiunsero nei riquadri del cerchio le iniziali dell'uno e dell'altro. Così fecero gli Arrivabene e quasi tutti gli altri e stampatori e editori. Ma la marca dalla sua primitiva semplicità in seguito si alterò: predominò bensì il cerchio, ma questo prese forme diverse, principalmente di cuore o di ovale.

Alla marca, che fu emblema dell'arte tipografica in generale o che si rese distinta e particolare per mezzo delle iniziali se n'aggiunse poi una tutta propria della tipografia o della casa editoriale. Questa specie di marche, le quali possono pur dirsi personali, consistono o in un monogramma spesso artisticamente intagliato, o nell'arma della città natale, o in un disegno raffigurativo del proprio nome. Luc'Antonio Giunta fiorentino ebbe per propria marca il giglio di Firenze; il Lichtenstein da Colonia, l'aquila imperiale; Benedetto Fontana, una fontana. Ed è per queste marche che noi veniamo a conoscere l'editore del libro anche quando il suo nome non è mentovato nella soscrizione. In generale gli stampatori manifestavano il loro nome con le parole « per, » « arte et industria, » « industria et studio, » e simiglianti; gli editori facevano sapere d'avere fatto le spese dell'edizione con le parole: « iussu, » « impendio, » « ad instanza, » e somiglianti. Ma talvolta la soscrizione tace il nome dell'editore, il quale allora ricorre al partito d'aggiungere la propria marca ovvero l'insegna della propria casa o bottega libraria. Molte delle edizioni che Luc'Antonio Giunta fece eseguire presso i diversi tipografi della città (non avendo avuto che tardi tipografia propria), non portano il nome suo, bensì il giglio o nella prima o nell'ultima pagina del volume, e per esso noi conosciamo che l'edizione è di Luc'Antonio. Alessandro Calcedonio da Pesaro fece eseguire per suo conto, dal 1493 al 1504 un buon numero di edizioni (1), ma in tre sole lasciò mettere il suo nome; si conoscono però mercè la marca, che è un Angelo.

Alcuni stampatori ed editori adottarono per marca un emblema o simbolo, cioè una figura, un'imagine che rappresentasse il sentimento o il principio che reggeva e guidava il proprio lavoro. Il primo, credo, che adottasse tale specie di marche fu Aldo Manuzio Seniore, il quale adottò l'áncora col delfino e la leggenda « festina lente; » volendo con ciò significare che per ottenere buoni risultati dall'opera propria conviene bensì agire con prestezza (rappresentata dal delfino), ma insieme con costanza e con riflessione (rappresentate dall'áncora), l'una e l'altra qualità riassumendosi nelle parole « festina lente » (1).

Oltre alle marche dianzi descritte usaronsi le imprese, cioè le insegne dell'officina, del fondaco o della bottega, dove il libro poteva essere acquistato. Quest'usanza delle imprese o insegne alle botteghe, ai fondaci, alle officine, e simili stabilimenti industriali, prevaleva allora in Francia, segnatamente in Parigi; introdotta in Italia, stampatori ed editori non mancarono d'adottarla, e tali specie di marche si trovano in edizioni dalla fine del secolo decimoquinto in poi. Bernardino Benali ebbe per insegna san Girolamo e lo dichiarò nei Sermoni di san Bernardo (senz'anno, ma fine del quattrocento), dicendo: « Impresse in Venetia per Bernardino Benali in Merzaria »: tien per insegna sancto Gerolamo. L'insegna di Alessandro Bindoni è la Giustizia; di Girolamo Biondi fiorentino, la Fenice; di Lorenzo Lorio da Portese, santa Caterina dalla ruota; dei Paganini, san Pietro; di Battista de Pederzoni bresciano, un castello portato da un elefante; di Filippo Pincio da Caneto mantovano, sant'Antonio Eremita; dei Rusconi, san Giorgio; di Giovanni Antonio e fratello da Sabio, un Drago; del Torresani, una torre; di Bernardino de' Ferrari, detto Stagnino da Trino, san Bernardino; di Giovanni da Trino, alias Tacuinus, san Giovanni Battista; Antonio Zanchi da Bergamo ebbe per insegna la porta della città di Bergamo; Bartolomeo de Zanis da Portese, san Bartolomeo.

Gli stampatori, i quali da principio stamparono per conto proprio, col procedere del tempo passarono a stampare quasi sempre per commissione di altri, o editori o librai; allora le marche servirono a manifestare, piuttosto che l'opera del tipografo, la partecipazione che altri aveva avuta nell'edizione. Ma gli stampatori che continuarono in pari tempo ad essere editori o, in altre parole, gli editori che avevano una stamperia propria, misero spesso due marche, quella generale della tipografia o dell'arte tipografica, e quella della propria officina, collocando l'una nella prima pagina, l'altra in fine del volume. Così fecero Gio. Battista e Melchiorre Sessa, la cui marca particolare è il gatto con un topo in bocca; così Giorgio Rusconi e i suoi successori, i quali, mentre che non lasciano di chiudere il libro con la comune marca tipografica, nella prima pagina sotto il titolo mettono la propria insegna, cioè san Giorgio. Ma in generale fino dal principio del cinquecento s'incominciò a trasferire la marca o l'insegna dall'ultima pagina alla prima presso al titolo dell'opera, posto che le è stato poi sempre conservato e che le è conservato anche oggidì, quando o editori o tipografi ornano i loro volumi d'un'insegna.

(1) V. Fulin, *Documenti per servire alla storia della tipografia veneziana*, dall'*Archivio Veneto*, t. XXIII, Parte I. (1882), n. 12, 15, 53, 93, 107.

(1) Quest'assioma fu attribuito ad Augusto, ma l'emblema credesi tolto da monete di Tito Vespasiano e Domiziano. Aldo stesso nella dedica ai principi di Carpi della *Sfera di Proclo* (1499) aveva detto: « Sum ipse mihi optimus testis, me semper habere comites delphinum et anchoram; nam dedimus multa cunctando et damus assidue. » La marca apparve la prima volta nei *Poetae Christiani veteres* del giugno 1502, poi nel Dante dell'agosto 1502; quindi si trova in tutte le edizioni di Aldo e de' suoi successori. Cf. Renouard, *Annales de l'imprimerie des Aldes*, ediz. 3ª 1834, p. 34, il quale però erroneamente crede che la marca apparisse la prima volta nel Dante.

SEGNI DI CARTIERE O FILIGRANE

Chi pone contro la luce i fogli delle antiche stampe veneziane scorge in essi una varietà quasi innumerevole di segni o figure che sono, com'è noto, le marche delle cartiere dove la carta fu fabbricata (1). Sono tali segni e figure dette altresì filigrane, perchè risultanti dal tessuto dei fili metallici disposti in fondo alla forma che contiene la poltiglia cartacea.

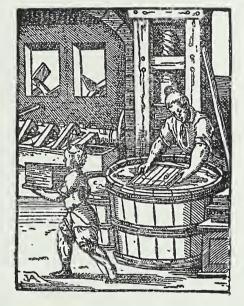
È fama che Pace da Fabriano fosse il primo a introdurre in Italia e, precisamente, nella sua città natale, l'arte del fabbricare la carta di lino o stracci; ma non è certo in quale anno ciò avvenisse. L'arte era senza dubbio già prima del XIII o XII secolo nota e esercitata in Oriente; l'attestano i codici cartacei di quel tempo tuttavia esistenti (2). Dall'Oriente passò in Occidente, e prima nella Spagna, dove fiorirono le fabbriche di Xativa, Valencia e Toledo. Sembra dunque che fosse Pace da Fabriano quegli che trasportò dalla Spagna in Fabriano stessa l'uso di fabbricare la carta di lino o cenci. Il Tiraboschi (*Storia d. letter. ital.* t. V p. 90) crede che le cartiere di Fabriano risalgano al 1276, ma i più antichi documenti dell'Archivio civico di quella città, i quali sono accertati essere in carta di lino, non vanno oltre al 1297.

Pochi anni dopo che Fabriano ebbe incominciata la fabbricazione della carta di lino, quest'industria sorse in Padova e in Treviso per opera senza dubbio di artefici che l'avevano esercitata in Fabriano. Questo dovette avvenire o sulla fine del XIII o sul principio del XIV secolo, e prima in Padova, per modo che questa città è da considerare come la seconda in Italia che abbia esercitata l'arte della fabbricazione di tale carta (V. Gloria, *Territ. padovano,* III, p. 110). Da Padova si trasferì poco dopo in Treviso, favorita da copiosi corsi di acqua di quel territorio (1).

Tutto induce a credere che i tipografi veneziani traessero principalmente dalle cartiere di Padova o di Treviso le carte per le loro stampe. La filigrana che si osserva il più spesso negli stampati veneziani è la bilancia nella sua grande varietà di forme così nei piatti come nei sostegni si presenta poi frequente la testa di toro con le diverse piegature delle corna e con la molteplice varietà nelle figure che tra le corna s'elevano; quindi la figura del cappello con varie allacciature de' cordoni. Oltre a queste filigrane gli stampati veneziani ci presentano a quando a quando altre figure, come la corona imperiale e la corona reale, il guanto la forbice la scala lo stendardo il blasone il castello la mezzaluna la balestra l'arco teso con la freccia le freccie incrociate le spade incrociate la croce; poi il cavallo il toro e altri animali. Ora tutti questi segni queste filigrane sono proprie delle cartiere di Padova e di Treviso. Questa circostanza unita all'altra delle strette relazioni e delle facili comunicazioni tra Venezia e quelle città, avvalorano la supposizione che i tipografi veneziani traessero sopratutto da quelle cartiere la carta per le loro stampe.

(1) V. Domenico Urbani, *Segni di Cartiere antiche.* Venezia 1870; opera corredata di 10 tavole, otto delle quali per stampati veneziani, una per filigrane in carte di manoscritti padovani, sec. XIV e XV, ed una per tessere di cartiere padovane.

(2) Il Lambecius, *Comment. bibl. Caesareae*, t. V p. 75, ediz. Kollar, descrive un codice cartaceo esistente nella biblioteca imperiale di Vienna dell'anno 1095; non è però questo codice in carta di lino; è bensì in carta bombicina o gossipina. Ma il codice 54 classe I della biblioteca di san Marco (pur troppo guasto dall'umidità), contenente un Evangeliario greco, generalmente considerato del XII secolo e non certo posteriore al secolo XIII, è cartaceo, e, sebbene il tessuto della carta non sia stato ancora esaminato al microscopio, pure presenta a prima vista tutti i caratteri della carta di lino.

(1) Sulle cartiere di Treviso ha dottamente discorso il ch. prof. Bailo, pubblicando per nozze Brunelli - Devidè una lettera di Monsig. Rambaldo degli Azzoni Avogaro (12 novembre 1773) in risposta ad una del Tiraboschi, che l'aveva richiesto di notizie su tale argomento.

LA STAMPA DELLA MUSICA

In Venezia durante il secolo XV si stampò la musica tanto piana quanto figurata col sistema silografico, cioè mediante tavolette incise in rilievo. Nel manoscritto del *Discorso della musica antica e moderna di Vincenzo Galilei,* che si conserva nella biblioteca del Liceo musicale di Bologna, si legge una nota di mano di Ercole Bottrigari, musicista e matematico bolognese del secolo decimosesto, di questo tenore: « Ho io delle canzoni e barzellette in libri stampati fino dal 1480 in Venezia. » Ma sulla fine di quel secolo Ottaviano de' Petrucci da Fossombrone, che dovett' essere addetto a una delle tipografie di Venezia, imaginò di stampare anche la musica figurata con tipi mobili di metallo (1). Ottenuto dalla Signoria di Venezia un privilegio per la sua invenzione (25 maggio 1498) (2), pubblicò l'anno 1500 col sistema da lui inventato *Harmonicae musices Odhecaton.* Seguitò poi il Petrucci a stampare musica in Venezia fino al 1509 (3), quando trasferì l' officina a Fossombrone sua patria. Parecchi altri tipografi veneziani, contemporanei del Petrucci, si diedero a stampare o a fare stampare musica, come Luc Antonio Giunta, Ottaviano e Girolamo Scoto, Melchiorre Sessa, Bernardino e Matteo de' Vitali, e l'Istriano Andrea Antico. Ma sembra che e' s' attenessero al sistema antico o silografico, perchè Francesco Marcolini da Forlì, celebre tipografo e lodato scrittore, impetrò e ottenne dalla Signoria di Venezia un privilegio, in data 1°. luglio 1536, per stampare la musica « nel modo che s' imprimono le lettere; et è circa XXV anni che tal opera non si fa, alla qual impresa si è messa, non pur l'Italia, ma l'Alemagna et la Franza, et non l'hanno potuta ritrovare (1). » Sembra dunque, al dire del Marcolini, che il sistema di stampare la musica figurata con tipi mobili di metallo « nel modo che s' imprimono le lettere, » fosse tenuto segreto dal Petrucci, e che egli l'avesse portato seco a Fossombrone senza comunicarlo ad alcuno, e che per ciò quanti intorno a quel tempo avevano stampato musica, l'avessero fatto con l'antico sistema silografico; finalmente il Marcolini sarebbe riuscito a ritrovare il processo petrucciano della stampa a tipi mobili di metallo. Che che sia di ciò, certo è che il Marcolini fino dal maggio 1536, cioè anteriormente alla concessione del privilegio, aveva pubblicato: *Intabulatura de liuto . . di Messer Francesco da Milano...* « In Venezia per Francesco Marcolini da Forlì. In la contrà de Santo Apostolo ne le Case de Frati Crosacchieri ne gi anni (sic del Signore MDXXXVI del mese di magio; » ed è pur certo che la stampa di questa musica è in caratteri mobili di metallo.

Circa questo tempo venne in Venezia Antonio Gardane, musicista francese, e vi fondò una tipografia d'opere musicali che divenne in breve assai operosa e celebratissima. Il Gardane perfezionò anche il sistema del Petrucci; perchè, mentre da prima l'impressione della musica erasi ottenuta mediante due tirature, con la prima tiratura imprimendo le righe e le parole di testo e di registro, e con la seconda le note o sopra le righe o tra le righe, il Gardane trovò il modo di fare una tiratura unica; e nondimeno le sue stampe sono tuttavia ammirate per la esattezza dell'esecuzione, per l'eleganza e nitidezza dei tipi.

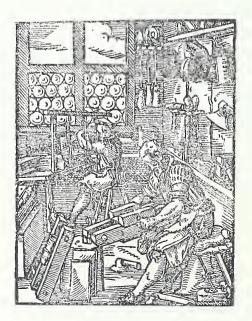
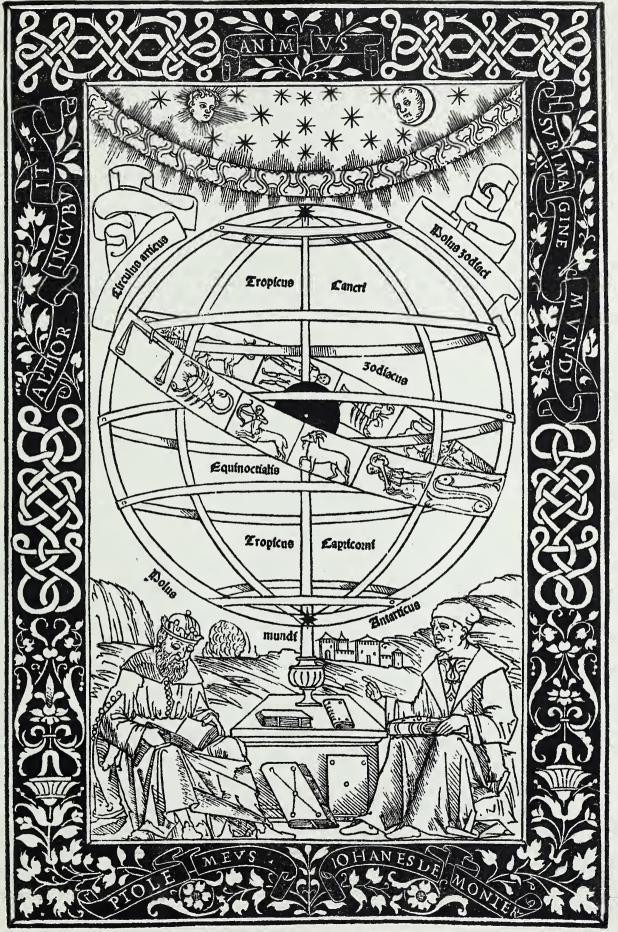
Successero a lui i figliuoli Angelo e Alessandro Gardane, che mantennero la tipografia attiva fino verso la fine di quel secolo. In quel tempo fiorirono inoltre le tipografie musicali di Ricciardo Amadino e di Giacomo Valenti. Per opera di questi e di parecchi altri tipografi la produzione delle stampe musicali e delle opere che alla musica si riferiscono fu per tutto il secolo XVI copiosissima in Venezia, tanto da superare quella d' ogni altra città, non esclusa la stessa Parigi.

(1) Sul Petrucci e sulla sua invenzione è da consultare: Anthon Schmid, *Ottaviano de' Petrucci da Fossombrone der erste Erfinder des Musiknotendruckes mit beweglichen Metalltypen.* Wien 1845; Augusto Vernarecci, *Ottaviano de' Petrucci da Fossombrone inventore dei tipi mobili metallici della musica nel secolo* XV. Fossombrone 1881.

(2) È questo privilegio integralmente riportato nella citata opera: Castellani, *La stampa in Venezia,* p. 73.

(3) L'ultima sua edizione in Venezia è: *Tenori e Contrabassi intabulati col Sopran in canto figurato per cantar e sonar col lauto. Libro I. Francisci Bossinensis opus...* In fine: « Impressum Venetiis per Octavianum Petrutium Forosemproniensem. Cum privilegio invictissimi Dominii Venetiarum, quod nullus possit intabulaturam lauti imprimere sub penis etc. Die 27 Martii 1509. »

(1) Anche questo privilegio accordato al Marcolini è integralmente riportato nella succitata opera *La stampa in Venezia,* p. 83 sg., e contiene curiosi particolari sull'invenzione del Petrucci.

C. Castellani

Venezia, 1894. — Tip. Emiliana.

ANIMVS
ALTIOR INCVBVIT
SVBIMAGINE MVNDI
Circulus articus
Polus zodiaci
Tropicus
Cancri
zodiacus
Equinoctialis
Tropicus
Capricorni
Polus
mundi
Antarticus
PTOLEMEVS
IOHANES DE MONTER

Epytoma Joānis de mōte regio In almagestū ptolo mei

Cl. Ptolemei alexandrini Astronomoꝝ principis ἐσ μέγαλιν σίνταξιν id est in Magnam Con/structionē: Georgij purbachij: eiusq; di/scipuli Johannis de Regio monte Astronomicon Epitoma.

Anno a prima rerum etherearū circuitione .8480. Sole in parte sextadecima virginis gradiente. In hemi/spherio Veneto: Anno salutis .1496. currente: Pridie Calen. Septembris Venetijs: Maximiliano Romanorum rege primo Faustissime imperante.

1

2

ΕΤΥΜΟΛΟΓΙΚΟΝ ΜΕΓΑ ΚΑΤΑ ΑΛΦΑΒΗΤΟΝ, ΠΑΝΥ ΩΦΕΛΙΜΟΝ:~

ΤΟ ΑΛΦΑ. ΜΕΘ' ΕΑΥΤΟΥ~

Ἄλφα τὸ στοιχεῖον, παρὰ τὸ ἀλφῶ τὸ εὑρίσκω. πρῶτον γὰρ τῶν ἄλλων στοιχείων εὑρέθη. ἢ ἀπὸ τοῦ κατὰ ἀμοιβὰς πολιτεύεσθαι. ἀλφεῖν γὰρ τὸ ἀμείβειν. Ἄατος, ἄνευ ἄτης. ὅ ἐστιν ἀβλαβής. δύναται δὲ καὶ ὁ χαλεπὸς καὶ ὁ βλαβερὸς ἀκούεσθαι. ἴσως καὶ αὐτὸ παρὰ τὴν ἄτην ἐπιτάσει τοῦ ἄλφα. οὕτω μεθόδιος. ἢ ἀπὸ τοῦ ἄω τὸ βλάπτω, ἄσω ἄτος καὶ ἄατος. Ἄγρει δὴ μοι ὄμοσσον ἀάατον Στυγὸς ὕδωρ. ἢ τὸ ἀβλαβές, ἢ τὸ πολυβλαβές. ἀβλαβὲς μὲν, τοῖς εὐόρκοις. πολυβλαβὲς δὲ, τοῖς ἐπιόρκοις.

[illegible]σει τοῦ ἄ. καὶ ἀασάμην, ἐβλάπτω. ὁμήρῳ, ἄσω. ὁ ἀόριστος, ἄασα. ὧν ἔβλαψα. Ἄσε με θέσφατος οἶνος. ὁ μέσος, ὁ τοῦ δευτέρου ἄ, ἀασάμην. [illegible] ὁ μὲν ἀάσχετον οὐκ ἐπι[illegible] ἀκατακράτητον. μέγα. ἀπὸ [illegible] ἔσχημαι. ἔσχεσαι. ἔσχεται. πλεονασμῷ τοῦ ἄ, ἀάσχετος.

Ἄαπτος ὅτε κεν τρία ἄαπτους χεῖρας ἐφείω. παρὰ τὸ ἅπτω ἄπτους. καὶ ἀάπτους. ἤγουν, τὰς ἀκαταμαχήτους. ἢ ὧν οὐκ ἄν τις ἅψαιτο. οἱονεὶ, ἀπροσίτους. ἀπροσπελάστοις. τὸ δὲ καθαπτὸς ἐν πεύκῃσι παρνασοῦ παρεύρηται· ἐκ τοῦ καθάπτω γέγονε καθαπτός. οὕτω Φιλόξε-

τοῦ ἐπιτατικοῦ ἄλφα, ἀαγής. τὸ οὐδέτερον, ἀαγές. ἢ τὸ ἄθραυστον καὶ στερεόν, ἢ τὸ πολύθραυστον:~

ΤΟ ΑΛΦΑ, ΜΕΤΑ ΤΟΥ ΒΗΤΑ~

ΙϹ
ΑΡΧΗ ΤΟΥ ΒΗΤΑ ϹΤΟΙΧЄΙΟΥ
ΤΟ ΒΗΤΑ ΜЄΤΑ ΤΟΥ ΑΛΦΑ
ΝΙΚΟΛΑȣ
ΤΟΥ ΒΛΑϹΤȣ

IC
ΑΡΧΗ ΤΟΥ ΓΑΜΑ CΤΟΙΧΕΙΟΥ :-
ΤΟ ΓΑΜΑ ΜΕΤΑ ΤΟΥ ΑΛΦΑ :-

IC XC
ZK

ἉΡΜΟΝΊΗΣ ἹΕΡΗ͂Σ ΜΕΛΙΗΔΈΑ ἊΣΜΑ
ΤΑ ΔΑΔ. ΣΥΝΈΣΕΩΣ ΤΩ͂ ἈΣΆΦ. οζ'

Προσέχετε λαός μου τῷ νόμῳ
μου. κλίνατε τὸ οὖς ὑμῶν
εἰς τὰ ῥήματα τοῦ στόματός
μου. Ἀνοίξω ἐν παραβο-
λαῖς τὸ στόμα μου. φθέγξο-
μαι προβλήματα ἀπ' ἀρχῆς. Ὅσα ἠκούσαμεν
καὶ ἔγνωμεν αὐτά. καὶ οἱ πατέρες ἡμῶν διη-
γήσαντο ἡμῖν. Οὐκ ἐκρύβη ἀπὸ τῶν τέκνων
αὐτῶν εἰς γενεὰν ἑτέραν. ἀπαγγέλλοντες τὰς
αἰνέσεις τοῦ κυρίου καὶ τὰς δυναστείας αὐτοῦ.
Καὶ τὰ θαυμάσια αὐτοῦ ἃ ἐποίησε. καὶ ἀνέ-
στησε μαρτύριον ἐν ἰακώβ. καὶ νόμον ἔθετο
ἐν ἰσραήλ. Ὅσα ἐνετείλατο τοῖς πατρά-
σιν ἡμῶν τοῦ γνωρίσαι αὐτὰ τοῖς υἱοῖς αὐτῶν.
Ὅπως ἂν γνῷ γενεὰ ἑτέρα υἱοὶ τεχθησόμενοι.
καὶ ἀναστήσονται καὶ ἀπαγγελοῦσιν αὐτὰ τοῖς
υἱοῖς αὐτῶν. Ἵνα θῶνται ἐπὶ τὸν θεὸν τὴν ἐλπίδα
αὐτῶν. καὶ μὴ ἐπιλάθωνται τῶν ἔργων τοῦ θεοῦ. Και

κ ι

Διὰ δὲ μελῳδὲ μουσικῆς ἀπερύφου.
Σὺ μὲν δι' αὐτῶν καὶ θανὼν ζῇς τῷ λόγῳ σου.
Ἡ μὲν δὲ τὴν στὴν ἐμμελῆ δίδως λύραν.
Ἧς οὐκ ἦν εὑρεῖν ἐμμελῆ τὰ πρακτέα.
Καὶ γὰρ δι' ἠχοῦ τῆς μυστικῶς κινουμένης
Διώκεται μὲν ἐμπαθὴς παραφθίσις.
Ἐλαύνεται δὲ δυσχερὴς ἅπας τρόμος.
Συστέλλεται δὲ συμφορῶν ἀπληστία.
Κοιμίζεται δὲ γνωστικῆς ἅλμης κλύδων.
Στηρίζεται δὲ τῶν παθῶν ἡ στερρότης.
Καὶ τέρπεται μὲν τῆς ψυχῆς ἡ σεμνότης.
Ἐλέγχεται δὲ τοσαύτη ἡ φαυλότης.
Ἐκ τῆς μονῆς τῶν μελῶν εὐρυθμίας.
Ὢ τίς τοσαύτην εὗρεν αὐτῶν χάριν.
Εἰ μὴ σὺ τὴν πρέπουσαν αὐτοῖς χάριν.

Τῷ Θεῷ Δόξα.

α β γ δ ε ζ η θ ι κ λ μ ν ο π ρ σ τ υ

Ἅπαντα τετράδια, πλὴν τοῦ ι ἐκεῖνο δὲ τριάδιον.
Ἐγράφη ἐν Ἐνετίαις ἐν οἰκίᾳ Ἄλδου τοῦ
Μανουτίου.

Tractatus .I.

¶ Tractatus primus breuiarij Joannis filij Serapiōis medici. ¶ Inquit Joannes.

Ncipiamus cum auxilio dei ⁊ bonitate īspirationis eius librū abbreuiatū in causis egritudinū ⁊ significationib⁹ eap ⁊ ipsarū curatiōibus. ¶ Huius autem tractatus capitula sunt.xxxvj. .

¶ Capitm pmū ē de caluitio:⁊ alopitia:⁊ tyria.

¶ Capitm secūdū est de casu capillorum.

¶ Capitm tertium est de sahafati humida.⁊ est egritudo similis fauositati.

¶ Capitm quartum est de furfuribus qui fiunt in capite ⁊ reliqno corpore.

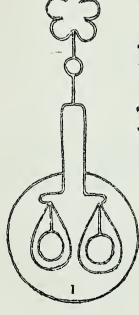
¶ Capitm quintum est de pediculis qui fiunt in capite et reliquo corpore.

¶ De caluitio:⁊ alopitia:⁊ tyria. CAP. I.

2

Gritudines iste a duabus eueniunt causis sicut optimus nos docuit Gal. Quap vna ē priuatio hūiditatis que nutrit capillos Et scda hūiditates extranee corrupte q̄ aggregant̄ in radicib⁹ capillop. ¶ Uerūtamē caluitiū qd ex puatiōe hūiditatis nutritiue fit curatiōez non habet. Et hoc qdem ē sicut eis q̄ plātātur ⁊ plātis q̄ exiccant̄ quare nō redeūt pp priuationē terre sue. ¶ At vero alopitia ⁊ tyria veniūt ex corruptiōe hūop. Et tyria quidez est difficilioris sanationis q̄ alopitia. Sed sūt vtraq3 gnis vni⁹ qn̄ consideras sollicite cām faciētē vtrāq3 euenire. Et nō dissentiūt nomina vtrorūq3 nisi ex pte figure. Qd ē q2 tyria nō apparet in capite ⁊ reliquo corpore nisi sicut serpēs. ⁊ eueniūt corticee ei sicut cū excoriat̄ serpēs. Alopitia vero nō nominat̄ taliter nisi qm̄ accit vulpib⁹ semp. ¶ Et qn̄ diligēter attendis cām faciētē euenire vtrāq3 simul inuenis ābas viuus speciei: sed sunt diuerse in actiōe:⁊ nomine. In actiōe qdez qm̄ tyria est difficilior ad sanādū q̄ alopitia. S3 in nomine qm̄ hec noiat̄ tyria ex figura serpen

Practica Jo. Serapionis dicta breuiarium.
Liber Serapionis de simplici medicina.
Liber de simplici medicina. dictus circa instans
Practica platearij.

1

dij ⁊ pruna sicce vel viridia violis recub. que omnia bulliant in aqua:⁊ de aqua ista facies sirupum ⁊ eo vtatur cū eadem aqua ter in die.

¶ Impressum Uenetijs mandato ⁊ expensis nobilis viri domini Octauiani Scoti Ciuis Modoetiensis per Bonetū Locatellū Bergomensez. 17. kal. Januarias. 1497.

2

Incomicia il primo libro metha/
morphoseos de Ouidio in prosa
uulgare traduto con le alegorie.
Capitulo primo

LO animo mio
desidera de di/
re de forme mu
tate i noui cor/
pi: & ipcio uoi
idii darete aiu/
to a gli mei pri/
cipii: ipercio ch uoi idii fuosti qgli
che le mutasse: & guidate el uerso
mio perpetuale: si chio possi dechi
arare le cose essute dal pricipio del
mondo per isino al presente doue
io sono.

De chaos secondo esiodo

PRia ch fusse mare: terra
o cielo: era uno uolto di
natura i tutol mōdo: elql

Danthe alighieri fiorentino.

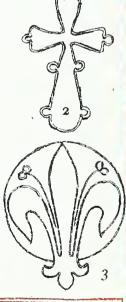
INFERNO

1497-E

CANTO PRIMO DELLA PRIMA CANTICA OVERO COMEDIA DEL DIVINO POETA FIORENTINO DANTHE ALEGHIERI. CAPITOLO PRIMO.

El mezo del camī di nostra uita
Mi ritrouai p una selua obscura
Che la diricta uia era smarrita
Ha quanto adir quale era e cosa dura
esta selua seluagia & aspra & forte
che nel pensier rinoua la paura
Tanto era amara che poco e piu morte
ma per tractar del ben chio ui trouai
diro dellaltre cose chio uhò scorte
I non so ben ridir chomio uentrai
tantera piē di sonno in su quel pūcto
che la uerace uia abbandonai
Ma poi chio fui appie dū colle giunto
la oue terminaua quella ualle
che mhaueа di paura il cor cōponcto
Guardai in alto & uidi le sue spalle
coperte gia de raggi del pianeta
che mena dricto altrui p ogni calle
Alhor fu la paura un puoco queta
che nel lago del cuor mera durata
la nocte chio passai con tanta pieta

Abbiamo narrato non solamēte la uita del poeta & el titolo del libro & cħ cosa sia poeta. Ma etiam quanto sia uetusta & anticha: quanto nobile & uaria: quāto utile & iocon da tal doctrina. Quanto sia efficace a mouere lhumana menti: & quanto dilecti ogni liberale ingegno. Ne giudicamo da tacere quanto in si diuina disciplina sia stata la excellentia dello ingegno del nostro poeta. In che si sono stato piu brieue che forse nō si cōuerebbe: consideri che legge che la numerosa & quasi infinita copia delle cose delle qli e necessario tractare mi sforza non uolendo chel uolume cresca sopra modo a inculcare & inuiluppare piu tosto che explicare & distēdere molte cose: & maxime quelle lequali quādo ben tacessi non pero ne restera obscura la expositione del testo. Verremo adunque a quella. Ma pche stimo nō essere lectore alchuno ne di si basso ingegno: ne di si pocho giudicio: che hauēdo inteso quāto sia & la profundita & uarieta della doctrina: & la excellentia: & diuinita dello ingegno del nostro toscano & fiorentino poeta: nō si persuada che questo principio del primo canto debba per sublimita & grandeza essere pari alla stupenda doctrina delle cose che seguitano: pero con ogni industria inuestigheremo che allegorico senso arechi seco questo mezo del camino & che cosa sia selua. Diche ueggio non piccola differentia essere stata tra glinterpreti & expositori di questa cantica. Impero che alchuni dicono che il mezo della uita humana e el sonno mossi: credo dalla do lui nelleticha nessuna d miseri nella meta della uita meta del tempo cinducono che ne bene ne male sentir qsti che el poeta pōgha el mezo dela uita per la nocte: & la nocte pel sonno ma nō sia altro che una uisione che gli apparue dormēdo per laquale hebb lui decripte ī queste tre comedie Dicono adūque che lui imita Ioāne euāg pra il pecto di Christo redēptore hebbe uisiōe delle cose celeste: ouerame do lui hauere comiciato il suo poema di nocte nellaqle racoglēdosi lanimo uendosi & liberandosi da ogni cura meglio intenda. Ma benche tal senter dimeno le parole non la dimostrono se non con tanta obscura ambiguita: gantia di tanto poeta. Prima perche non seguita che benche nelle reuolut occupin le nocti quāto e di: per qsto dicēdo io scripsi di nocte sintēda io scri perche & nel principio & nel fine della eta humana sono le nocti come nel ilpche per la medesima ragione si potrebbe fare tale interpretatione pel di no che uolle pel mezo del camino intēder che nel mezo delleta dette princ e una medesima opinione del termine della nostra eta: pche diuersi scripto Aristotile nel suo de republica pare che aproui la sententia di certi poeti: ec ro septenario attribuendo. E primi septe alla infantia: E secondi alla pueriti auentuno alla adolescentia. Dipoi pongono due septenarii p la giouentu questa eta uole nel medesimo luogho Aristotile che sia perfecta a celebrare giouentu seguita la eta uirile la qle p due septenarii arriua allāno nono &.

CANTICA SECONDA DEL DIVINO POETA DANTHE ALIGHIERI.

Ene istituto & erudito nelarte poetica el nostro auctore qsta sua secõda cãtica ad imitatione di Virgilio: douidio: di Statio: & de glaltri heroici latini diuide in tre pti: ,ppositione: inuocatione & narratiõe. Ma le due prie che sono ,ppositione & inuocatione uengono in luogho di ,pemio. Et pche e ,pprio officio del ,pemio fare che lauditori diuẽti apto & idoneo ad udire facilmẽte qsto cõseguiteremo se celo faremo bẽiuolo attẽto & docile. Capta adũq; beniuolẽtia dala materia ,pmettẽdo che cãtera del purgatorio cosa optima a glianimi hũani: pcħ e solo mezo pel qle possono puenire ala cognitiõe diuina nela qle cõsiste el sũmo bñ. Capta ãchora bẽiuolẽtia da la sua psona dimostrãdo che saffatica i scriuer qllo che ala generatiõe mortale sia nõ solo utile ma necessario. Preterea fa lauditore attẽto da la grãdeza de la materia. Impoche cõ sõma attẽtione udiamo le cose cħ sono o grãdi o inusitate: & maxie se sono apptinenti: o ad uniuersale: o a noi in pticulare: o a

CANTO PRIMO CCXXII

¶ Comincia la terza parte dela comedia di Danthe chiamata paradiso: nellaquale tracta de beati: & dela celestial gloria & de meriti & premii de sancti: Cãto primo nel cui principio lauctore phemiza ala sequẽte cãtica: & sono nelo elemento del focho & beatrice solue allauctore una questione nelquale canto lauctore promette di tractare dele cose diuine inuocando la scientia poetica: cioe Apollo dio di sapientia.

A gloria di colui che tutto moue
per luniuerso penetra & risplende
in una parte piu & meno altroue.

Erche come habbiamo dimostro nela prima cãtica tutti epoeti heroici diuidono lopera in tre parti: In ,ppositione. inuocatione. & narratione. Questi quattro ternarii cõtengono la ,ppositione ne laquale brieuemẽte la materia di tutta lopra che e tractare del supno regno non secondo sua natura. perche qsto trascende nostro intellecto. ma quãto pote comprẽder sua mente & compreso mandare ala memoria. Et pche la propositione & inuocatione sono in luogho di proemio obserua qui qllo che e ,pprio del proemio: delquale ql sia lofficio. perche assai aptamẽte dimostrãmo nel principio dellõferno: nõ maffatichero in discriuere qual sieno le parti di qllo. ma dichiarero come al presente el poeta lobserua. Capta attẽtione dimostrãdo hauere adire cosa si alta che tutte laltre gli sono lõgamẽte & sanza cõperatione inferiori: perche nõ e cõperatione dal infinito al finito .i. da dio ale creature. Capta beniuolẽtia dala persona sua dimostrãdo cħ la fatica sua nelo scriuere ha essere molto utile agli altri. Capta docilita pche brieuemẽte dimostra qllo di che per tutta la cãtica tractera i. del regno eterno. LA Gloria. Benche fama & gloria a molti paino quasi quel medesimo. Niẽtedimeno fama e notitia molto frequẽte dalchuna chosa.

Fine del comento di Christoforo Landino Fiorentino sopra la Comedia di Dãthe poeta excellentissimo uista & emendata diligẽtemẽte per el reuerẽdo maestro Piero da Figino maestro in theologia & excellen predicatore del ordine de minori & ha posto molte cose in diuersi luoghi che ha trouato mãcare si i lo tex i come nella glosa. Impressa in Venetia per Piero de zuanne di quarengii da palazago bergamasco. Del LCCCC.LXXXXVII. Adi. XI. octubrio.

1497-F

CVM GRATIA ET PRIVILEGIO.

¶ Iulii Firmici Materni Iunioris Siculi Viri Clarissimi ad Mauortiũ Lollianum Fascibus Cápaniæ Romanæ prouinciæ procõsulem designatum; per Diuum Cæsarem Constãtinum Maximũ Patrociniũ defensionis Matheseos incipit.

PROOEMIVM.

LIM tibi hos libellos Mauorti decus nostrum; editurꝝ me esse promiserã. Verꝝ me diu inconstãtia uerecunde retardauit: & ab isto scribendi studio dubia trepidatio me reuocauit. Cum fragilitas ingenii mei nihil se scire tale posse conciperet: qđ dignum fore tuis auribus iudicaret. Nam cum esses in campaniæ prouinciæ fascibus cõstitutus: cuius te administrationis meritum maxima honoris dignitate nobilitat: occurri tibi rigore hyemalium pruinarum: & prolixi itineris diuersitate confectus: illic tu languentis & fatigati corporis mei senium enixus es: & fidis: & religiosissimis amicitiæ releuare fomentis. Cum itaqꝫ ad pristinum statum me solatiis ac medelis tuis sanitas restituta reuocasset: recolentes inuicem pristinos actus: & ad memoriam reuocantes: honestas & uarias sermonum fabulas ferebamus. Posteaq̃ de talibus ac de ꝓcessibus nostris confabulati sumus: scrutatus me es (sicut meministi) totius Siciliæ situm: quam incolo: & unde oriun-

Enneades Marci Antonij
Sabellici Ab orbe con/
dito Ad inclinatio/
nem Romani
Imperij.
IMPRESSVM VENETIIS PER BERNARDINVM ET MA/
THEVM VENETOS.Q VI VVLGO DICVNTVR LI AL/
BANESOTI.ANNO INCARNATIONIS DOMINI/
CE.MCCCCXCVIII.PRIDIE CALENDAS APRI/
LIS. REGNANTE INCLITO AVGVSTI/
NO BARBADICO SERENISSIMO
VENETIARVM PRINCIPE.
FELICITER DIVQ VE
ET FAVSTE SV
PER STITE.
DIV.
B V
D C
1
2
3
4
5

1498-A

6

Prouerbia

¶ Incipit liber puerbiorum.
¶ C.S. Intitulatio iscribit: pbibat vtilitas opis audit⁹ sapie ɔmēdat. pbibet fili⁹ ne acqescat blādicijs. nec erat i vijs pcōr. et hiti copr: sapia clat. ¶

Parabole salomonis filij dauid regis israel ad sciēdā sapiētiam ⁊ disciplinā ad intelligendaꝫ verba prudentie ⁊ suscipiendā eruditionē doctrine iusticiā ⁊ iudicium ⁊ eqtatē. Ut detur puulis astutia: ⁊ adolescenti scientia ⁊ intellect⁹. Audiens sapiens sapientior erit: ⁊ intelligens gubernacula possidebit. Animaduertet parabolam ⁊ interpretationem verba sapientum ⁊ enigmata eorum. Timor domini principium sapientie. Sapientiam atqꝫ doctrinam stulti despiciunt. Audi fili mi disciplinam patris tui: ⁊ ne dimittas lege mris tue. vt addatur gratia capiti tuo ⁊ torques collo tuo. Fili mi si te lactauerint peccatores ne acquiescas eis. Si dixerint veni nobiscum insidiemur sanguini abscondamus tendiculas contra insontem frustra deglutiamus eum sicut infernus viuētē ⁊ itegrum

Ps. cx. Eccl. i. b infra. 9

B

B

1498 - B

Poca
lypsis ihesu christi
quã dedit illi ds
palam facere ser
uis suis q̃ opor-
tet fieri cito ⁊ si-
gnificauit mittẽs
p angelũ suũ ser
uo suo ioãni q te
stimoniũ phibu
it verbo dei ⁊ te.

q̃ vox aquarũ
tera sua stella
dius vtraq; pa
sicut sol lucet i
eũ cecidi ad pe
posuit dexterã
re. Ego sum pri
⁊ fui mortuus
lox ⁊ hẽo claue
go q̃ vidisti ⁊ q̃
hec. Sacramẽt
in dextera mea

Eldas
iesu xpi seruus:
fr̃ aũt iacobi his
q sũt i deo pře di
lectis: ⁊ xpo iesu
conseruatis ⁊ voca
tis. Misericordia
vob ⁊ pax ⁊ cha-
ritas adimpleat
Charissimi: oĩm
sollicitudinẽ faci
ens scribẽdi vob

Prophetauit
enoch: ecce, d
suis facere iu
pios de oib⁹,
pie egerũt: ⁊
deũ peccator
q̃rulosi: bm de
rũ loq̃t su bi
Vos aũt charis
pdicta sũt ab
bãt vobis qr
illusores bz di
b⁹. Hi sũt q se

T hec
verba libri que
scripsit baruch
filius nerie filij
maasie filij sede
chie filij sedei fi
lij helchie: i ba-
bylonia in ãno
quito ⁊ in septi
ma die mensis:
in tpe quo cepe

am in conspect
fis orate ad dn
peccauimus d
sus furor eius
Et legite libr
citari in tẽplo
portuno. ⁊ dic
bis aũt cfusio
oi iuda ⁊ hita
cipibus nostri
ntris ⁊ pñb⁹ no
nostrũ: ⁊ nõ er

us conuersa
ntes ⁊ prope
ui: per quem
ita ignis ar
s ⁊ nouam
nus: in qui
uod charissi
maculati ⁊ i
ini nostri ie.
em arbitra
noster pau
inaz scripsit

Uod fuit
ab
initio: quod audi
mus quod vidi-
mus oculis no
stris quod pspe-
ximus: ⁊ manu
nře contrectaue
runt de verbo vi
te: ⁊ vita manife
stata ẽ. ⁊ vidim⁹
⁊ testamur ⁊ an

¶INCOMENZA LA VTILISSIMA OPERA CHIAMATA TRANSITO DI SANCTO HIERONIMO DOCTORE EXCELLENTISSIMO ET PRIMO DE LA SVA SANCTISSIMA VITA COMINZIA IL PROEMIO

AVEGNA Non me dubito a molto a molte p sone essere manifesto il locho doue nascete Hieronymo: & sotto q̃ li preceptori fusse erudito; & ĩ qual locho doppo la morte il suo sanctissimo corpo fu sepulto: nientedimeno a cui il tempo non basta a potere molte cose legere: uolendo questa picola operetta trãscorrere porta in brieue compendio.

¶Del beato Hieronymo la uita & morte intendere.

Hieronymo adunche fu figliolo de Eusebio nobile huomo come: esso nel suo libro de uiris illustribus apertamente dechiara. & nato del castello di Stridone che gia da Gothi fu distrutto: che sta tra confini di Dalmatia & Pannonia & meritamente e nato de Eusebio pero che Eusebio in lingua attica tanto significa quanto in nostro pietoso. Et Hieronymo in lingua Colica significa in nostra sancta lege: laquale congruante e figliola de la pietade. Et essendo q̃sto anchora fanciullo ando a Roma: & fu pienamẽte amaestrato de littere grece: hebree: & latine. In grammatica hebe per maestro Donato: in rhetorica hebe Victorino oratore: cõcesso dechiara ne la sua cronica dicendo. Donato grãmatico & Victorino rhetorico: furon a Roma mei degni preceptori. Poi in

1498-C

1498-D

2
1
3

POLIPHILO INCOMINCIA LA SVA HYPNEROTOMACHIA AD DESCRIVERE ET LHORA, ET IL TEMPO QVANDO GLI APPARVE IN SOMNO DI RITROVARSI IN VNA QVIETA ET SILENTE PIAGIA, DI CVLTO DISERTA. DINDI POSCIA DISAVEDVTO, CON GRANDE TIMORE INTRO IN VNA INVIA ET OPACA SILVA.

HYPNEROTOMACHIA POLIPHILI.

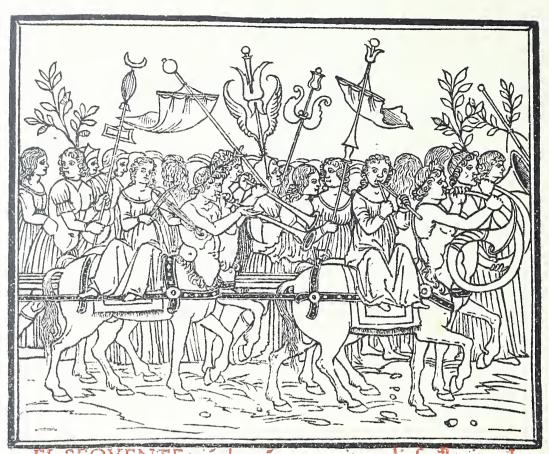
AVRORAE DESCRIPTIO.

HOEBO IN QVEL HORA MANANDO, che la fronte di Matuta Leucothea candidaua, fora gia dalle Oceane unde, le uolubile rote ſoſpeſe non dimonſtraua, Ma ſedulo cum gli ſui uolucri caballi. Pyroo primo, & Eoo alquanto apparendo, ad dipingere le lycophe quadrige della figliola di uermigliante roſe, ue lociſſimo inſequentila, non dimoraua. Et cor ruſcante gia ſopra le cerulee & inquiete undule, le ſue irradiante come criſpulauano. Dal quale aduenticio in quel puncto occidua dauaſe la nõ cornuta Cynthia, ſolicitando gli dui caballi del

louno cãdido & laltro fuſco, trahẽti ad lultigli Hemiſperii peruenuta, & dalla p̃uia ſtella In quel tempo quãdo che gli Rhiphæi mõ rigidecia piu lalgente & frigorifico Euro cũ do el mandaua gli teneri ramuli, & ad ĩquieta i iũci & debili Cypiri, & aduexare gli pliche ti ſalici, & proclinare la fragile abiete ſotto gli

O LECTOR INFOELIX HOC MONVMENT. ADES DVM TE
VOCAT ET POST INDE ROGAT IN QVO REGIDIT HV
MANA VOLVPTAS VT LEGAS. DVVM CINIS HIC AMAN.
EST, QVI DVDVM MVTVO CVM PRVRIENTI AMO-
RE INSOLENTER EXARDESCERENT IMPROBO VO-
LVPTATIS IMPVLSV EFFRENI DESERT. CONVENI-
VNT IN LOC. SAXA INTER DIRVTA VBI ETIAM FOR-
TE AED. SACRAR. MVRI CONFRAGOSI ET SALEBRAE
RVINAE EXTABANT ILLO VENERI OPTATA MVNE-
RA AMBO SOLVERE ARSIBILITER VRGEREMVR. SV-
PINA EGO LOPIDIA ANGVEM IN ALTVM LAPSVM MI
NITANTEM VIDEREM. HEV O EA BIN COEPTO DESINE
INQVIO MI CHRYSANTHE SVRGE. FVGE EN SERPENS
VORATVRVS NOS, IACIABVNDVM SESE E MVRO
PROSPICIO MOX ILLE EXTERRITVS SVSPICIENS, O.
LOPIDIA INQVIT MEA AMABO ITO VIAM. FVGE TV VI-
AM. SINE ME MORIBVNDVM DRACONEM IMPETERE.
VIX SVRREXERAM HEV TRISTEM ME MISERAM
QVOD MEVM CHRYSAN. MEAM VITAM AD EXITIVM
IRRETITVM AC ANGVINEA STRICTIM CIRCVLATVM
VORTVGINE, IAMIAM ANXIE RESPIRANTEM VIDE-
BAM, DESVBITOQ. IVGVLVM MEI CHRYSANT. DEN-
TIB. VVLNERAT MORDICVS, TVM SVFFOCARI ME-
VM CHRYSANT. INTVEOR AT AT PERII INFOEL. MEVM
CHRYSANT. MORI SENTIO, STATIM FVRIBVNDA IR
RVO IN SERPENT. CAPTOQ. FVSTE PLECTERE. FESTI
NO, AST SERPENS CERVICEM RIXANTEM DIVORTIT
NEC COACTE COMPLICITVM ABIGERE VALVI, IC-
TVM TAND. INCAVTE FALLENS CHRYSANT. MEVM
OCCIDI, INFOELICISS. HEV INTERII, QVID FECI? QVID FA
CIAM? TAM MISERA SVPERSTES ERIT AN SERPENS ET
EGO? NEQVAQ. SED HERCVLEO AVSV IMMOLAR VA
LI FVRIA RINGIBVNDA EO IPSO STIPIT. CONVERSO
IMPETV CADAVERI LAPSO CIRCINATAM IN BESTI-
AM EAM FERIO ATQ. NECO, QVID TVM PVELLA FAC
TVRA ERAM PERDITA ET EMORTVA? MEVM CHRY-
sant. & belluá mei sceleris testes scapulis supiectos i urb. effero & ne ob-
noxia euaderé suspiriis cordolio & lachrymis idétidé irrorant. suggestú
quend. i foro publ. ascédo, ac suspirulás palá ré facio, cateruatim ciuiú cõ
cursu ad crudele & iuisum spect. rixaruit, casum miseráter mirát. fortuná
icusant ueneré dánát, testor scelus meú numina i fer. inoco. egia ergo in-
quiés me una cu meo chrysát. pœn. datura suscipite, núc culpa i me mihi
oém tráfferá, tú desperata publico oium aspectui arrepto glad. pect° tráss.
eiusq; cadauere hic me æthernú. tumulo sepeliúdá dedi miserrima. Vale.
ΛΑΡΚΙΑ
ΑΡΤΕΜΕΙΣ

LA MVLTITVDINE DEGLI AMANTI GIOVENI, ET DILLE DIVE AMOROSE PVELLE LA NYMPHA APOLIPHILO FACVNDAMENTE DECHIARA, CHI FVRONO ET COME DAGLI DII AMATE. ET GLI CHORI DE GLI DIVI VATICANTANTI VIDE.

LCVNO MAI DI TANTO INDEFESSO ELOquio aptamente se accommodarebbe, che gli diuini archani disertando copioso & pienamente potesse euadere & uscire. Et expressamente narrare, & cum quanto di ua pompa, indesinenti Triumphi, perenne gloria, festi ua lætitia, & fœlice tripudio, circa a queste quatro iuisi tate seiuge de memorando spectamine cum parole sufficientemente exprimere ualesse. Oltra gli inclyti adolescentuli & stipante agmine di innumere & periucunde Nymphe, piu che la tenerecia degli anni sui elle prudente & graue & astutule cum gli acceptissimi amanti de pubescente

EL SEQVENTE triũpho nõ meno mirauegliofo dl primo. Impo che egli hauea le q̃tro uolubile rote tutte, & gli radii, & il meditullo de fusco achate, di cãdide uéule uagaméte uaricato. Ne tale certamte gestoe re Pyrrho cũ le noue Muse & Apolline i medio pulsãte dalla natura ipsso.

Laxide & la forma del dicto q̃le el primo, ma le tabelle erão di cyaneo Saphyro orientale, atomato de scintillule doro, alla magica gratissimo, & longo acceptissimo a cupidine nella sinistra mano.

Nella tabella dextra mirai exscalpto una insigne Matrõa che dui oui hauea parturito, in uno cubile regio colloca ta, di uno mirabile pallacio, Cum obstetrice stu pefacte, & multe altre matrone & astante Nymphe Degli quali usciua de uno una flammula, & delal tro ouo due spectatissi me stelle.

* *
*

SVP ERN
AEA LIT
IS BENI
GNI TAS

ΕΡΟΤΟΣ
ΚΑΤΟΠ
ΤΡΟΝ
ΑΡΤΕΜΙΣΙ
ΛΟΣ
ΒΑΣΙΛΙΔΟΣ
ΣΡΟΔΟΝ

·D· ·M·
QVISQVIS
LECTVRVS
ACCEDIS.CAVESIAMAS.
AT SI NON AMAS, PENSICV
LA MISER QVI SINE AMORE VI
VIT, DVLCE EXIT NIHIL.
AST EGO TAM DVLCE ANHELANS
ME INCAVTE PERDIDI. ET AMOR
FVIT. EQVO DVM ASPECTVI FOR
MOSISS. DYRVIONIAE PVELLAE VI
RGVNCVLAE SVMMA POLYORI
·APLACERE CVPEREM, CASV DE
SILIENS, PES HAESIT STAPIAE
TRACTVS
INTERII.
.D. .M.
VIATOR HVC PROPIVS FERTO
OCVLOS. DEINDE VERBA MECVM
FACITO. FVI SINE AMORE VIVA.
AMANS HEV MORIOR.
DIC QVAESO, AMABO REM.' MEN
HVIC POLYANDRIO DEDI MOR-
TVAM OB AMORIS INCENDIVM
PVERI FLORENTIS AETATE FOR
MOSISS.
QVID INSANIS?' AT AMANS VIVE-
BAS. PROFECTO CVM NOXIE AMA-
RE COEPERAM ADVLESCENS
SPRETO AMORIS MVNERE ABNV-
IT. CONTABVI. MORTE RAPTA
HIC SVM.
QVID TIBI POSSVM?
NE VIAM ROMANAM CRVDE
LIS PROCVLI AMORE
DEFVNCTAM MISERE,
TOTAM PER VRBEM
ORBEMQ. DICITO.
HOC SATIS.
VALE.
·D·
AMBIG
·D· D
EQVVS
INFOELI
CI
TATIS

POLIPHILI HYPNEROTOMACHIA, VBI
HVMANA OMNIA NON NISI SO-
MNIVM ESSE OSTENDIT, AT
QVE OBITER PLVRIMA
SCITV SANEQVAM
DIGNA COM-
MEMO-
RAT.
***
*

Missale Romanū cū multis
missis ac bñdictionibus no
uiter additis in locis su
is positis quas cetera
missalia impressa
non habent:
vt patet in
tabula.

I·N·R·I

ECCE
AGN
DEI
G
A
A
A
G

Statuta Dñi
Veneta

CCXIX
In vigilia sācti An
dree apli Introitus
D minus secus ma
re galile e vi dit du os fra

1500-A

Offe. Tui sunt celi. xxj. Cōio. Viderūt oēs. xxj. In octaua scti stephani totum officiū misse dicit̄ sicut in die: preter orationē que dicit̄: Oīpotens sempiterne deus qui primitias. Qui tecum. Et fit cōmemoratio de sancto ioāne: et de innocentibus. In octaua sancti ioannis officium misse dicitur sicut in festo eius. In octaua innocētum offi: eiuz misse dicitur sicut in die: excepto q̄ Gloria in excelsis et Alleluia et Ite missa est. dicunt̄. In vigilia ep̄hie fit totū officiū misse de dn̄ica: preter euangeliū qd̄ dr̄ de vigilia scz Defuncto herode Introitus. Dum mediū. xvj. p ordinē. In ep̄hia. Introitus.

Graduale f̄m morem sancte Romane ecclesie: integrū ⁊ cōpletū videlicet dn̄icale: sanctuariū: cōmune: ⁊ cātorinū: siue kyriale: impressū Venetijs cum priuilegio:

1

2

ANCTIſſi Chriſto dol ſerabile ura f Ieſu Chriſto: cõ deſiderio rando io pat le pecorelle u ſca : ricorro ſtro pregand che uoi impariate dalui :elquale con t bricſa morte della ſanctiſſima croce:p mana generatione dele mani deli dem lhomo fecea Dio la poſſedeuano per

TRANSIIT AD SPONSVM TRIBVS EXORNATA CORONIS

SANCTA CATHARINA DE SENIS.

* a b c d e f g h i k l m n o p q r s t u x y A B C

D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z

Stampato in la Inclita Cita de Venetia in Caſa De Aldo Manutio Romano a di xv. Septembrio. M.ccccc.

1500-B

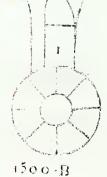
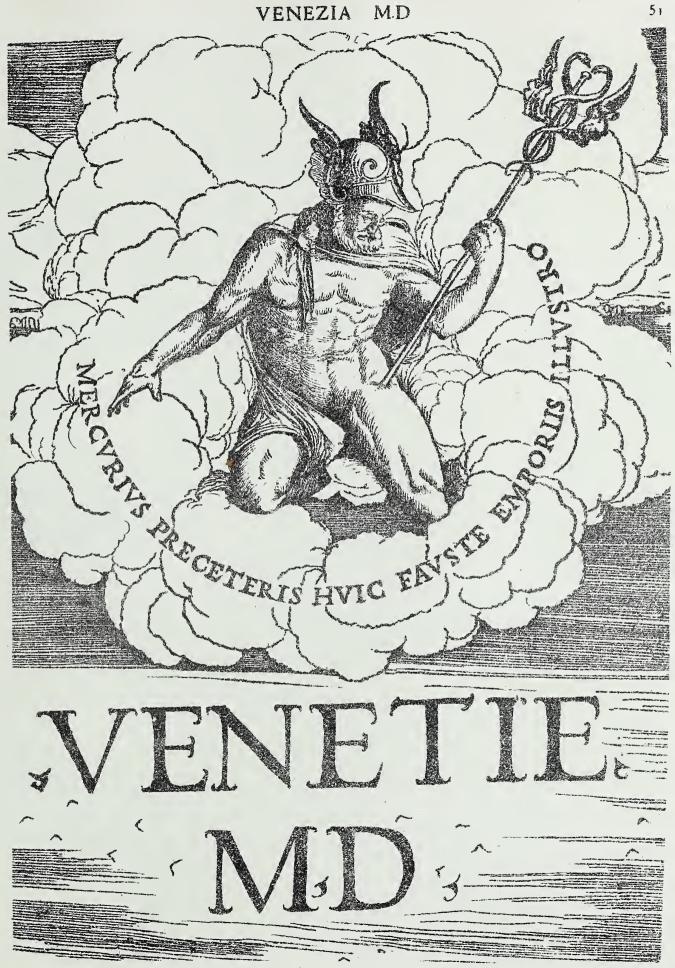
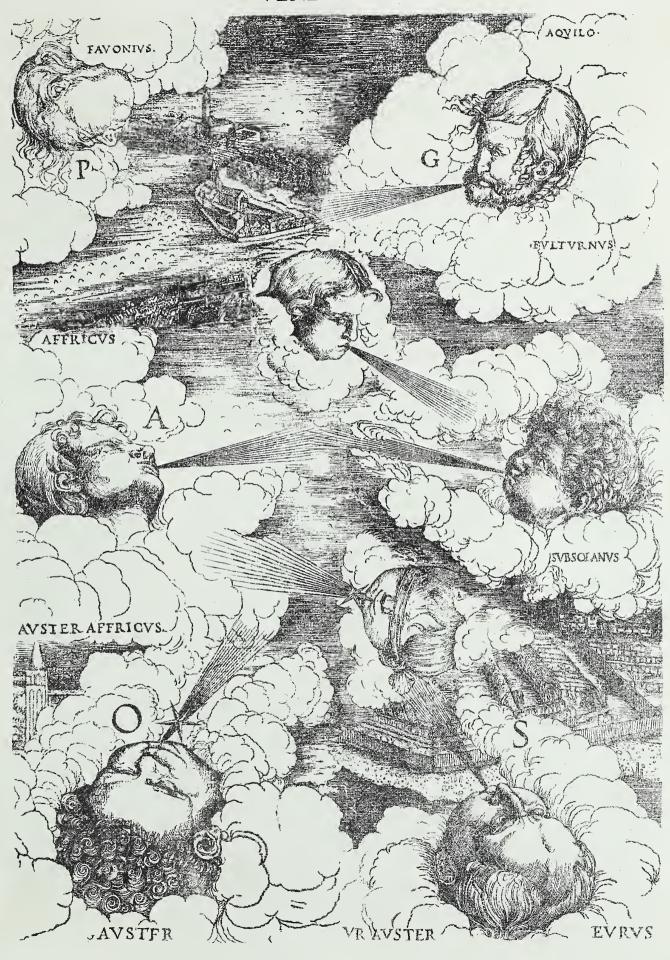
MERCVRIVS PRECETERIS HVIC FAVSTE EMPORIIS ILLVSTRO
VENETIE
M.D

1500-C

AEQVORA TVENS
PORTV. RESIDEO
HIC NEPTVNVS

FAVONIVS.
AQVILO.
P
G
EVLTVRNVS
AFFRICVS
A
SVBSOLANVS
AVSTER AFFRICVS.
O
S
AVSTFR
VR AVSTER
EVRVS

Paesi novamente ritrovati per la Navigatione di Spagna in Calicut. Et da Alberturio Vesputio Fiorentino intitulato Mondo Novo: Novamente Impressa;

1501-A

¶ Caelestis hierarchia.
Ecclesiastica hierarchia.
Diuina nomina.

¶ Theologia viuificans Cibus solidus

AD LAVDEM ET GLO. SANCTISS. TRINITATIS
Breuiarium monasticum s'm ordinem Camaldulensem.

1503-A

FIORENSA

Preclarissimus in Iudiciis Astrorum Albohazen Haly filius Abenragel Nouiter Impressum ⁊ fideliter emendatum ⁊c.

Aries. Taur⁹. Gemi. Cancer. Leo. Uirgo. Libra Scorpio. Sagitta. Capri. Aquari⁹. Pisces.

Haly

Astronomia

Vrania

1503-C

b 2

Jo Archiepiſcopi Cantuarienſis Perſpectiua communis.

LIBER PRIMVS
LIBER PRIMVS IN SVPPLEMENTVM SVPPLEMENTI CRONI-

1506 - A

PRISCIANVS

1511 -A

Epistola sancti hieronymi

C Incipit epl'a bti hieronymi ad Paulinu p̃ quia gbus + maior emente se fuit. Ad tutum

SERMONE PRIMO

N nomine Iesu Autini Incomincia el libro intitulato Speculu Fidei: Spechio della fede cõpilato da fra Roberto di leze uescouo de Aquino:cõ Sermoni latini e uulgari delli misterii de Christo e della gloriosa uergine madre:di altri sancti doue si poterano exercitare spiritualmente li docti e anchora li indocti.

Sermõe.I.d' la fede uirtu theologica necessaria ad ognũo chi si uole saluare.

VI CREDIDERIT & baptizat° fuerit saluus erit, Qui uero nõ crediderit cõdenabit'. Verba lumine sepions nostri originaliter Marci ult.e. Ingegnasi qllo inimico della salute nostra cõ li soi mille modi de ingánare extinguere nella anima el lume della sancta fede:pche cosi facilmente la getta e trabucca in ogni male fare, Perche colta la fede le altre uirtu sono senza fundamento:como si nota nel decreto pma causa questione pma al capi.Cum paulus. Et ueramente

A ii

¶ P.e emendationibus, adque
commentariis Bernardi Saraceni,
Ioannis Petri Valle Plauti Cō-
mœdiæ. XX. recens singulari di-
ligentia formalis excuse
¶ Ad hæc In fer .. primo statius
operu. uestibulo occurrerequi ea
quæ magis ad memoriam anti
gum iudent aperiet

Cum gratia ob figuras et
ut ps in ri Priuilegiis

1511 - C

Ortus Sanitatis.
Capitulum lvi.

CANTO PRIMO DELLA PRIMA CANTICA O VERO COMEDIA DEL DIVINO POETA FIORENTINO DANTHE ALEGHIERI. CAPITOLO PRIMC

NEl mezzo del camin di nostra vita
Mi ritrouai per vna selua oscura;
Che la diritta via era smarrita:
Et quãto a dir qual era, è cosa dura
Esta selua seluaggia et aspra et forte;
Che nel pensier rinuoua la paura.
T ant'è amara; che poco è piu morte.
Ma per trattar del ben, ch'i vi trouai,
Diro de l'altre cose, ch'i v'ho scorte.
I non so ben ridir, com'i v'entrai;
Tant'era pien di sonno in su quel punto,
Che la verace via abbandonai.
M a po ch'i fui al pie d'un colle giunto
La, oue terminaua quella valle,
Che m'haueа di paura il cor compunto:
G uarda'in alto; et vide le sue spalle
Vestite già d'e raggi del pianeta,
Che mena dritt'altrui per ogni calle.
A llhor fu la paura vn poco queta;
Che nel lago del cor m'era durata
La notte, ch'i passai con tanta pieta.

rentino poeta: nõ si psuada che qsto principio del prio cã
essere pari alla stupẽda dottrina delle cose che seguitan

1512 — A

Libro del Peregrino Nouamē-
te Impreſſo e redutto alla
ſua ſincerita con la vi-
ta dello Au-
ctore.

Libro mio ſe aſpernato o reiecto foſtis. Di
re poterai: lectore, Non le exterminio
de Troia. Nō le fortūe de Roma. Nō
li errori de Ulixe. Ma de vno pudi
co amore la hiſtoria porto e narro
Verbo ſecuro vengo perche
amore e pietade me fanno la
ſchorta. Et ſe del ſcriptore
parole intende reſpōde
re poterai. Jacomo
Cauiceo da Par
ma fidele recita-
tore viue e vale. Et come inteſe ſcripſe.

Manfredus Bonum de Montis Ferrato.

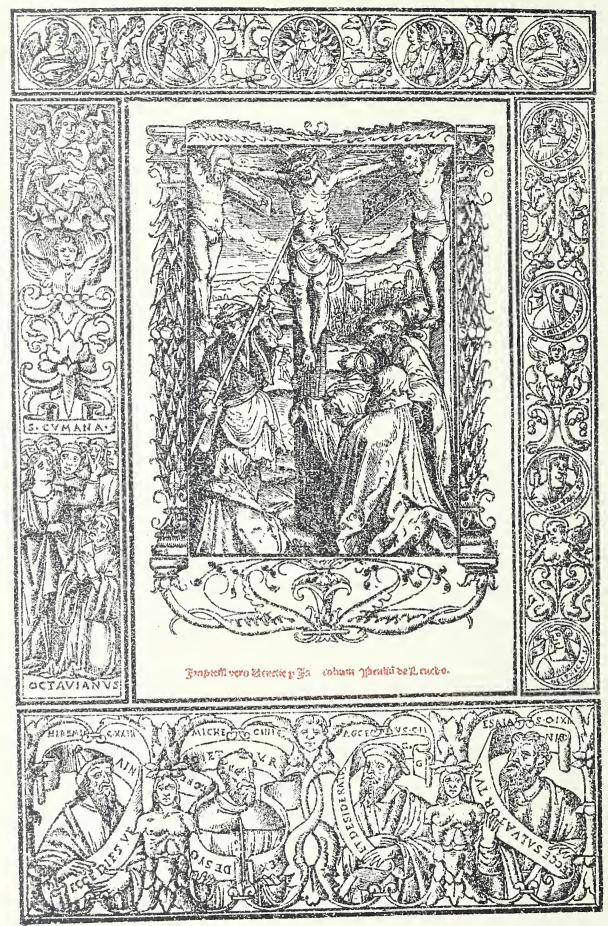
M. Fabii Quintiliani oratoriarum insti
tutionum. Una cũ annotationibus
Raphaelis Regii in depra-
uationes eiusdem. Et ta-
bula per alphabe-
tum nouiter
addita.

ℭ Secũda pars operis dñicæ passionis & resurrectionis dieē idagat, & iudæoꝝ sup hoc argumēta confutat.

Tsi multa sunt argumenta, quibus iudæi magnã nõ bis calumniã solent astruere, & fidem speratæ a nobis resurrectionis stulta garrulitate deridere, in hac tamē lucubratiuncula nostra ea duntaxat confutare aggrediemur, quæ dominicæ passionis & resurrectionis materiam concernunt. Solet nanq; obstinatum illud, & seruile iudæorum pecus in Christi saluatoris blasphemiam exire propensius & in christianorum calumniam insultare audentius & confidentius, quia legis nostræ munimenta non pauca ex auita ipsorum religione mutuati sumus ea præcipue, quæ agni paschalis typo, domini passionem significabant: quo fit ut perperam interpretantes legem, & diuini sacramenti mysterium contaminantes, multas indies calumnias nobis inferre nõ desistant, nunquam cauillandi finem facientes: adeo ꝙ cõtinuis subsãnationibus nos lacessentes, & singulas obseruationes nostras detestãtes perpetuis ipsoꝝ cõtumeliis, atq; conuitiis simus obnoxii: non solum in paschæ celebratione obseruationē nostram ludibrio maximoq; opprobrio ducentes (de quo superiori lucubratiuncula nostra scripsimus) uerũ etiam i dñicæ passionis mysterio ruditatis, & iscitiæ nos isimulãtes

A ii

S. CVMANA
OCTAVIANVS
Impressum vero Venetiis p Ja cobum Pentium de Leucho.
ESAIA
ET DESIDERA
ECCE SALVATOR TVVS
Gregorium de Gregoriis. Anno Dñi. M.d.xiii

1513–B

PRIMVS

AMBROSIILLEONIS.IN.LIBELLOS.DENOLA.
PATRIA.AD.ENRICVM.VR-
SINVM.PRINCIPEM.IV-
STISSIMVM.

PRAEFATIO.

MNES homines Enrice Princeps uehemen-
ter c ptant:mirificeq; nitũtur: ut patriam:tã ope
summa iuuẽt:q̃ omni off
etate prosequantur.Car
rentes: cari quinetiam:
omnium tamen patria
Nõ solũ enim patria p
munera:quæ a parenti
contulisse uidetur: uer

bis alia cõperitur præstitisse.ueluti solem:æthe
cumenta:mores:nomen:societates:domos:atq;
ribus simul se benignam atq; suauem ostendit:si
secum coniunxit:ut siquid facto dictoue siue al
benemerentes:id omne æque ac nobis ipsis acc
summopere gaudeamus.Eamobrem combustã
mã Fu.Camillus ardẽti aĩo:cura:solicitudine ab
rauit:adauxit. Alfonsus itẽ Rex Aragoneus se
Parthenopen patriã: q̃ iãpridẽ apta.ppe:atq; an

Apocali
psis iesu
christi. hoc est re
uelatione fatta a
sancto giohanni
euangelista. cum
noua expositione: in lingua volgare cō-
posta per el reuerendo theologo & ange
lico spirito frate Federico veneto Or-
dinis predicatorum: cū chiara dilucida
tione a tutti soi passi: cosa vtilissima.
Impressa p mi alexandro de paganini.
in Venetia. sub serenissi. duce Le co
nardo lauredano. Cum gratia.

Vendesse sopra la riua deli carboni.

1515 - A

Plutarchus in Vitam

NICIÆ VIRI ILLVSTRIS VITA EX PLVTARCHO GRÆCO NVM PER GVARINVM VERONENSEM VERSA.

g forte ad hæc le
erga Thucydidẽ,
tissime atq; accur
arietate & copia se
imo arbitref: quo T
fuisse perhibetur: q cũ Th
uitate ac vehemẽtia facile
se prę se ferret: & Philisti
tudis & inepti scriptoris aspernaretur in his præsertim quæ ab illis ornate copioseq;

ΣΤΡΆΒΩΝΟΣ ΓΕΩΓΡΑΦΙΚΩ͂Ν

ΒΙΒΛΊΟΝ ΤΡΊΤΟΝ

γοδεδωκόσι δ' ἡμῖν τὸν πρῶτον τύπ
ἐστὶν ὁ ἐφεξῆς λόγος περὶ τῶν καθέ
τας· καὶ δοκεῖ μέχρι νῦν ὀρθῶς ἡ τα
κτέον δὲ πάλιν ἀπὸ τῆς εὐρώπης, κα
ἀφ' ὧν περ καὶ πρότερον κατὰ τὰ
μέρος αὐτῆς ἐστι τὸ ἑσπέριον ὡς ἔφα
μὲν πλέον, οἰκεῖται φαύλως· ὄρη
λεπτὴν ἔχοντα γῆν, οὐδὲ ταύτην ὁμ
πολλήν· ἡ δὲ πρόσβορος, ψυχρά τέ
τι, καὶ παρωκεανῖτις· προσειληφυ
κτον τοῖς ἄλλοις· ὥσθ' ὑπερβάλλει τ
τα μὲν δὴ τὰ μέρη, τοιαῦτα· ἡ δὲ νότιος πᾶσα, εὐδαίμων σχεδόν τι, καὶ διαφερόντως ἡ ἔξω στηλῶν.
ἔσται δὲ δῆλον, ἐν τοῖς καθ' ἕκαστα· ὑπογράψασιν ἡμῖν πρότερον τό τε σχῆμα, καὶ τὸ μέγεθος.
ἔοικε γὰρ βύρσῃ κατὰ μ, μῆκος ἀπὸ τῆς ἑσπέρας ἐπὶ τὴν ἕω. τὰ πρόσθια ἐχούσῃ μέρη πρὸς τὴν ἕω, κα

κτων πρὸς
· ἔστι δ' ὁ πο
ραί· ὄρος γ
ύσης δὲ καὶ
τέρας ἀπὸ
ρον αὐτῆς
ι· μείζους· δ
τὸ ἰβηρικὸ
ατια, ἀπὸ τ
ἐστὶ τὸ ἑσπ
ς ἀρτάβρ

ν ὁμοῦ τὸ μ
αὶ μάλιστα
αὐ τε τὰ μ
ίτος, καὶ τ
ὠκεανόν ἰ
μὲν, ἐπ
τικοὺς κα
ἰβηρίας
ς τὸ ἑξῆς
ς τῇ πυρήν
ταρχον δὲ

Euclidis megarensis philosophi platonici

Mathematicaruz disciplinarū Janitoris: Habent in hoc volumi

¶ Euclidis Megarensis acutissimi mathematici elementorum liber primus ex traditione Theonis Bartholameo Zāberto Vene. interpte icipit ane foeliciter.

¶ Diffinitio prima.

Signum est cuius pars nulla.

¶ Diffinitio. ii.

L inea uero longitudo illatabilis.

¶ Diffinitio. iii.

L ineæ autem limites sunt signa.

¶ Diffinitio. iiii.

R ecta linea ē q̄ ex æqli sua iteriacet signa.

¶ Diffinitio. v.

S uperficies est que longitudinem: latitudinemque tantum habet.

¶ Diffinitio. vi.

S uperficiei extrema sunt lineæ.

¶ Diffinitio. vii.

P lana superficies est quæ ex æquali suas interiacet lineas.

omiliario qua

dragesimale. Fondato de verbo ad verbum su le Epistole 7 Euágelij si como corrono ogni di secondo lo ordine de la Romana Giesia. Nouamente Impresso.

NOTA
TVTE LE LEGEN
DE ET INSTORIE
CHE SARANO MESE AI
SOI LOCHI AVERANO
VNO PARAFO DAVAN
TI COMO QVI APARE
IN DESEGNO
NOTA
TVTE LE LEGEN
DE ET INSTORIE
ZONTE DA NOVO CHE
PIV NON ESTA STAN
PADE AVERANO VNA
MAN DAVANTI CHO
MO QVI APARE
IN FIGVRA
LEGENDA
RIO·DE·SANCTI
NOVAMENTE
STAMPADO
NOTA
TVTI PRINCIPI DE
LIBRI AVERANO EL
SVO FRISO ET LA TA
BVLA SARA ALINCON
TRA ORDENADA AMO
DO DE CHALANDA
RIO COMO POTRAI
VEDERE
NOTA
CHE QVESTA OPE
RA SARA PARTIDA
IN QVATOR DE SE LIBR
PRIMO DEL ADVENTO
DEL SIGNOR LI DODE
XE MESI DE LANO
ET LA SEPTVA
GIESIMA

INCOMINCIA EL TERCO LIBRO CHIAMATO LEGENDARIO DI SANCTI DE LE FESTE CHE OCHORERA PER TVTO EL MESE DE ZENARO. ET PRIMO DELLA CIRCONCISIONE DEL SIGNOR .CAP. XXI.

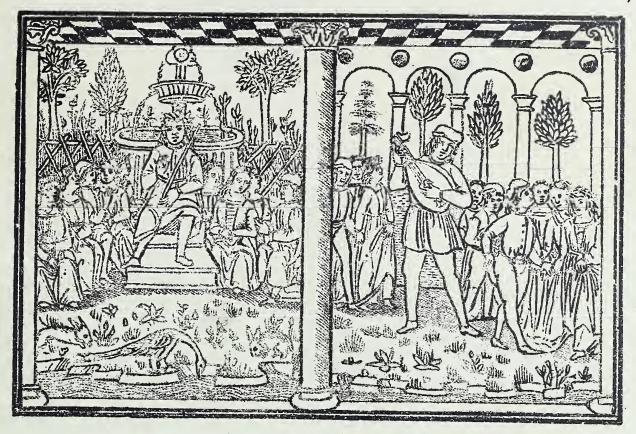
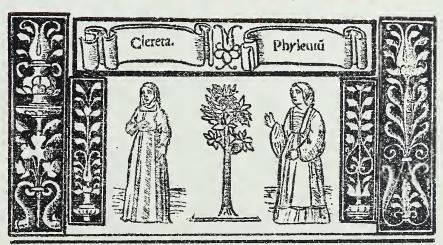
E Vatro cose sano esser solemne & celebre el giorno della circoncisione del signor nostro missier. iesu christo. La prima sie loctaua sua. La secõda linposiciõe: del notto & salutifero nome. La terza el spargere del sangue. La quarta el signaculo della circõcisione. La prima dũque loctaua de la natiuita si certo loctaue de li altri sancti solemne son quanto magiormente sara molto piu solemnne loctauo di del sancto di sancti ma el pare che la natiuità del signor non debia hauer occtaua imperho che la natiuita sua tendeua ala ha loctaua imperho che al laqualle e ha loro uita eter gli corpi gloriosi per quest che la natiuita de la beata u quella de. Ioanne baptista imperho che quella già fac re che chome dice preposi mento come e la octaua de suplimo quello che facto r lofficio della parturiente u passato si solea cantare. Vt

PARTE DEL PROLOGO

Xpediti nellẽ feſte occurẽte infra el tempo in parte ſe contiene ſotto el tempo della reconciliatione parte ſottol. Tempo della peregrinatione elqual tempo la chieſia repreſenta della natiuita inſino alla ſeptuageſima. Sequita a uedere delle feſte occurente intra el tempo della deuiatione elqual tempo incomicio ad. Adam & cõtinuo iſino a. Moyſe:& la chieſia repreſẽta queſto tempo de la ſeptuageſima inſino a paſcha:

DE LA SEPTVAGESIMA

Ignifica la ſeptuageſima el tempo della deuiatione. La ſexageſima ſignificha el tempo della uiduatione. Significa la quiquageſima el tempo della remiſſione. La quadrageſima. Significa el tempo della ſpiritual penitentia. Incomiciaſi adũque la ſeptuageſima da quella dominicha nelaqual ſe cãta. Me circondano:& c. Et finiſſe el ſabbato dapoi la paſcha Per tre ragione fu inſtituita la. Septuageſima come ſi troua nella ſumma del officio di maeſtro. Ioanne bilcth cioe per amore della redemtione nelaqual ordinorono li patri che ſẽpre ſe haueſſe per giorno ſolemne.& celebre:la quinta feria che e el giouedi per la ueneratione del giorno de la ſantiſſima Aſcẽſione nelqual giorno eſſo noſtro. Signor. Ieſu. Chriſto eſſendo della natura noſtra ſali ali cieli:& fu ſublimato ſopra li angelici chori & in talle giorno non fuſſe obſeruato el ieiunio eſſendo quello giorno nella primitiua chieſia equalmente

l

Il Decamerõe de messer Gio uãni Bocaccio nouamẽte stampato con tre no. uelle agiunte.

Cleteta Lena.Philenium Meretrix.

Cyriffo Caluãneo Nouãal
mente Stampato con
la Gionta.

1

2

CYRIF FO CALVANEO

1518 - D

1519 - A

Opera del preclarissimo poe-
ta Miser Pamphilo.
Sasso Modenese.

Sonetti. ccccvij.
Capituli. xxxviij.
Egloge. v.

1519-B

Missale Romanū nouiter ipressuꝫ
cū annotationibus in margine
ad facillime oia que ī ipso ad
alias paginas remittūtur
inueniēda: Et quū alicuꝰ
sancti missa iperfecta ē:
notatus ē locus vbi
inquiri debeat. In
super cū figuris
festiuitatum ac
euangelioꝝ initia exornanti/
bus iuxta materiā cōtentā di/
ligentissime accommodatis.

Lucamantonium de giunta florentinum. M.D.XX.

AVLI FLACCI

Persij Satyrographi Clarissimi
opus emendatum. Interpretanti
bus Joanne Baptista Plautio:
Cornutoqz Philosopho: eius
Praeceptore: necnõ Joanne
Britãnico Brixiano: ac Bar
tholomeo Fontio: viris
eruditissimis: cum suis
figuris: ⁊ vtilissimis
Apostillis. Insu-
per Alphabetica
Tabula: nuper
apposita: quae
omnia scitu
digna mirifice complectitur.

Lo amoroso Cõuiuio di Dante:con la additione: Nouamente stampato.
IO. ANT. P. ET. FR. BR.
Venetiis per Ioannem Antonium, & fratres de Sabio. M.D.XXI. mense Martio.

1521 A

¶ In natiuitate domini: in prima Missa. Statio ad sanctam mariam maiorem ad presepe. Introitus.

Ominus dixit ad me / filius meus es tu: ego hodie genui te. ℣. Quare fremuerũt gentes: ⁊ populi meditati sunt inania. ℣. Gloria patri ⁊ filio. Oratio.

Eus qui hanc sacratissimã noctẽ / veri luminis fecisti illustratióne clarescere: da quesumus: vt cuius lucis mysteria / in terra cognouimus: eius quoqꝫ gaudiis in celo perfruamur. Qui tecum viuit ⁊ regnat. ⁊c.

Lectio epistole beati pauli apostoli. Ad titum. C.II.

Charissime. Apparuit ... stri / oibus hominibu ... gantes ipietatẽ / ⁊ secularia ... ⁊ pie viuamus in hoc seculo ... ⁊ aduentũ glorie magni dei ... xpi. Qui dedit semetipsuꝫ p... ret / ab omni iniquitate: ⁊ m... ceptabilem: sectatorem bo... re ⁊ exhortare / in christo iesu... Tecũ principiũ in die virtutis ... vtero / ante luciferuꝫ genui te. ℣. ... dextris meis: donec ponã inimi... Alla. ℣. Dñs dixit ad me / filiu... nui te. Sequẽtia sctī euangel... In illo tpe. Exijt edictu... scriberet vniuersus o...

PVB.
FRANCISCI
MODESTI ARIMINENSIS/
AD ANTONIVM
GRIMANVM.
P. S. Q.
V.

VENETIAS

Harmonice Musices Odhecaton

1503

Impssum Venetijs per Octauianum Petrutiuz Forosem pmē sem 1502 die 10 Februarij. Cū priuilegio inuictissimi Dominij Venetiarum ꝙ nullus possit cantum figuratum imprimere sub pena in ipso priuilegio contenta.

Registrum ABCDEFGHIKLMNOPQRSTVX
Omnes quaterni.

1523

THOSCANELLO DE LA MVSICA DI MESSER PIETRO AARON FIORENTINO CANONICO DA RIMINI.

CON PRIVILEGIO.

LODA DELLA MVSICA

OLTI
et antichi
le lode de
cura a qu
raccomar
laltra oper
monica di
Per la qua
parlassi, m
ſato per q
uicta eſſer
Non dimo
nō è ſtato detto (che io ſappia) ſaluo in greco,
nuoua fatica, penſando, che niuna ſcuſa mi ſia b
feriſco brieuemente alcune coſe in cōmendatio

EL TERZO LIBRO DE I MADRIGALI
DI ARCHADELT, ET DI ALTRI ECCELLENTISSIMI
Authori. Con la giunta de alcuni Madrigali a Voci mutate belliſſimi.

A QVATTRO VOCI.

2

1

LIBRO TERZO

3

XV

LAſſo doue ſon io laſſo doue ſon io oime oime che

uuol dir queſto oime oime che uuol dir queſto & io pur piango & io pur piango

afflitt'et meſto nonſia alcun ii che ricerchi il dolor mio oime oime do-

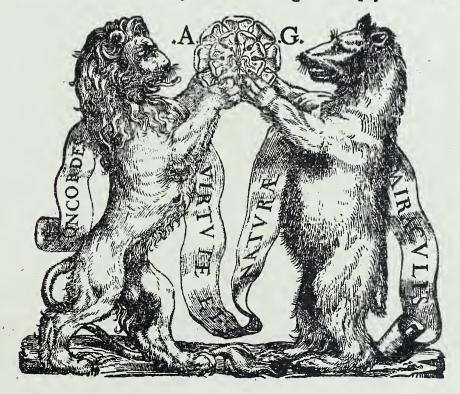
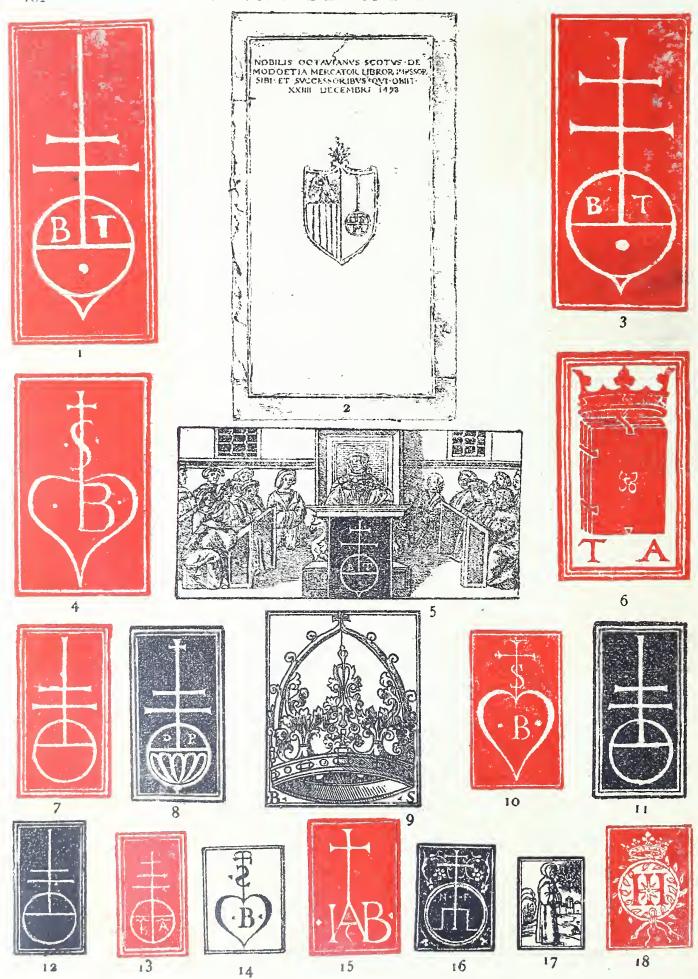
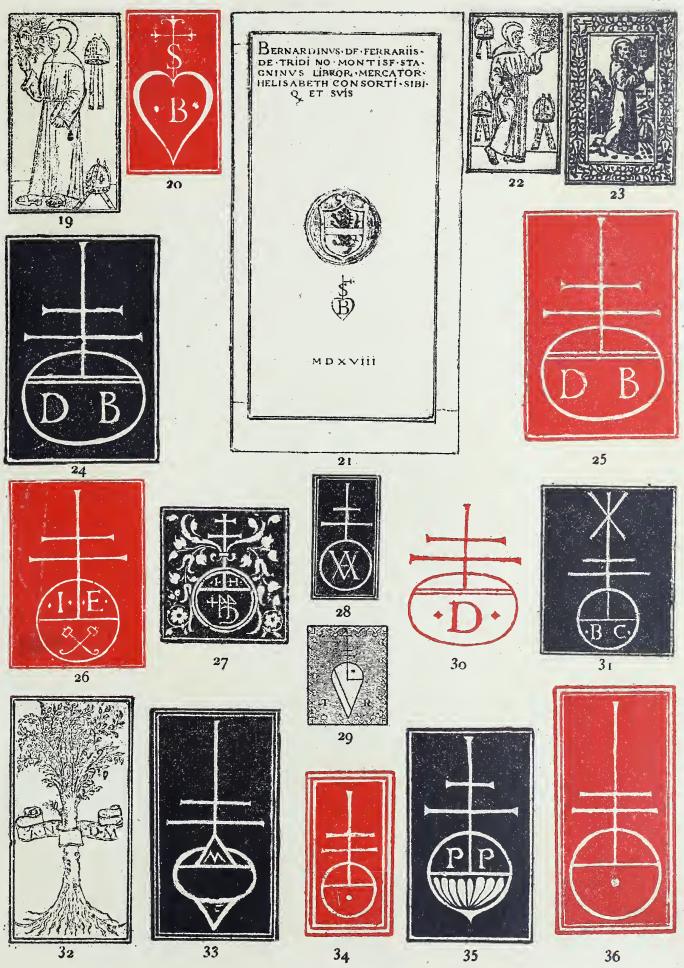
ue ſon' io oime oime doue ſon io doue ſon io.

VOi non m'amat'et io pur troppo u'amo & ſe m'ama ſti com'amar doure-

ſti el fin che tanto bramo ben mille uolt'homai finit'haureſti & finis la potreſti

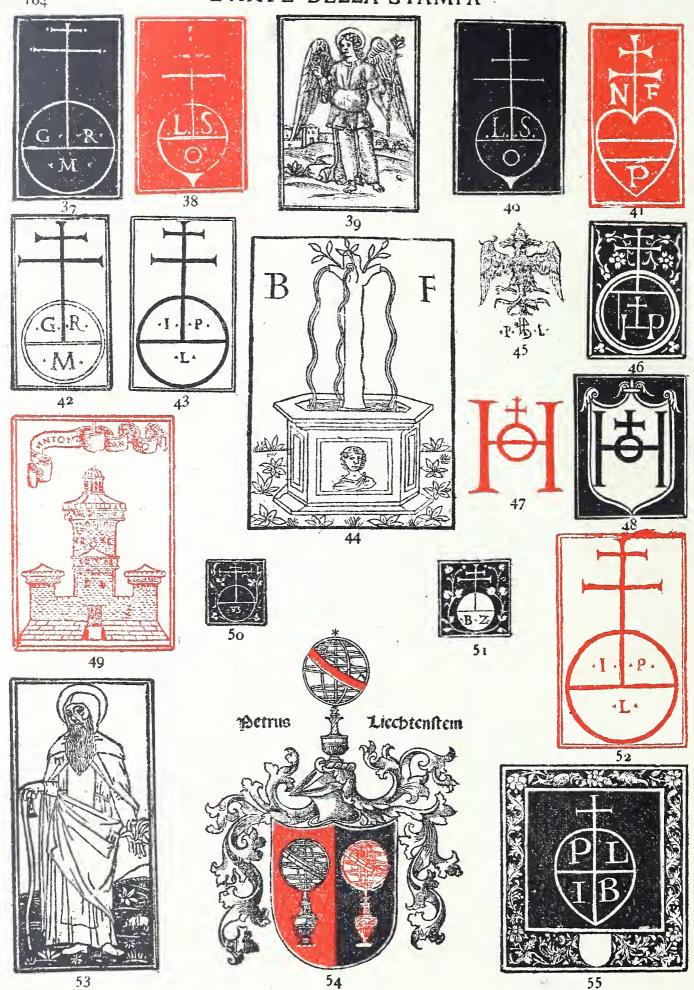
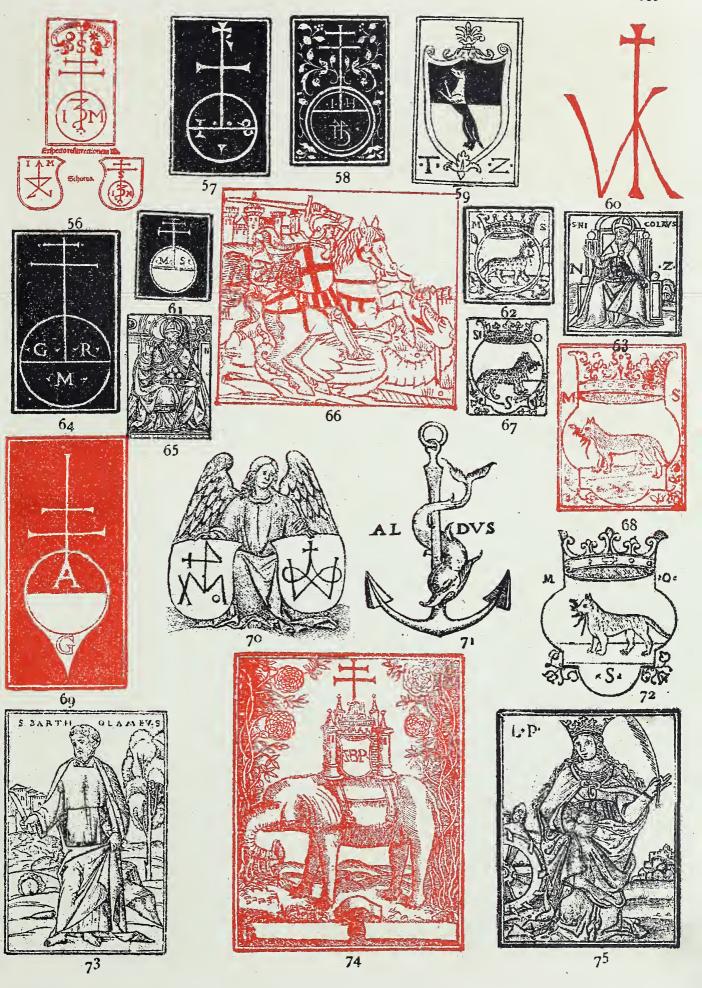
IN VENETIA NELLA STAMPA D'ANTONIO GARDANE

NE L'ANNO DEL SIGNORE M. D. XXXIX NEL MESE DI MAZO CON PRIVILEGIO

che neſſuno poſſa ſtampar ne far ſtampar ditte opere ne altroue ſtampate poſſano eſſere condotte ne uendute qui ne in altro luogo di queſto Illuſtriſſimo dommio con pena di perdere tutte l'opere & pagar ducati. 200. cadauna uolta che ſe troueranno de ditte opere coſi quelli ſtampaſſeno o conduceſſeno o uero uendeſſeno laqual pena à da eſſer diuiſa ducati 50. a larſenal duc. 50. al acuſador ducati. 100. a li Signori de notte per far tale executione.

1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18

19 20 21 22 23 24 25 26 27 28 29 30 31 32 33 34 35 36

37 38 39 40 41 42 43 44 45 46 47 48 49 50 51 52 53 54 55

56 57 58 59 60 61 62 63 64 65 66 67 68 69 70 71 72 73 74 75

Inclita regina uergene poncella
Del mondo specchio sei Venetia bella.

INDICE GENERALE

I.

II.

INDICE PER MATERIA

I.

— *Opere citate nel presente volume.*

II.

— *Opere citate nel presente volume.*

G. Vol. I. pag. 16, 48, 51, 53, 60, 66, 68, 73, 74, 75, 77, 78, 79, 81, 94, 96.
II. » 20, 21, 23, 23, 29, 31, 33, 34, 43, 45, 46, 71, 80, 82, 96.
H. » I. » 16, 41, 46, 47, 48, 49, 53, 59, 60, 63, 66, 73, 74, 75, 77, 78, 79, 80, 81, 85, 94, 98, 99, 100, 102.
II. » 21, 22, 24, 25, 27, 30, 31, 32, 34, 45, 47, 60, 61, 63, 65, 68, 75, 81, 82, 89, 92, 96, 100.
I. » I. » 16, 32, 35, 48, 49, 51, 53, 57, 60, 61, 66, 67, 68, 71, 73, 74, 75, 77, 78, 79, 80, 81, 84, 85, 88, 94, 98, 99, 100, 101, 102.
II. » 19, 20, 21, 22, 23, 25, 27, 30, 31, 32, 34, 37, 45, 47, 60, 61, 63, 65, 68, 71, 75, 76, 78, 81, 82, 85, 89, 92, 94, 96. 100.
L. » I. » 16, 29, 32, 35, 41, 47, 48, 51, 53, 58, 59, 60, 61, 63, 66, 73, 75, 77, 79, 80, 81, 82, 84, 94, 96, 99, 102.
II. » 20, 21, 22, 25, 27, 30, 31, 32, 35, 37, 45, 46, 47, 57. 58, 61, 63, 65, 68, 71, 75, 76, 80, 81, 82, 85, 89, 92, 96.
M. » I. » 16, 47, 48, 51, 53, 54, 58, 60, 66, 68, 69, 73, 74, 75, 77, 78, 79, 80, 81, 84, 94, 96, 99, 101.
II. » 20, 21, 25, 27, 29, 30, 31, 33, 37, 45, 58, 60, 63, 68, 71, 75, 76, 77, 81, 82, 89, 92, 96, 100.
N. » I. » 16, 41, 47, 48, 51, 52, 53, 56, 60, 63, 66, 73, 75, 76, 77, 79, 84, 88, 94, 95, 93, 99, 101, 102.
II. » 20, 21, 24, 27, 29, 30, 31, 33, 34, 37, 45, 47, 55, 60, 63, 68, 71, 75, 76, 80, 81, 82, 92, 94, 96.
O. » I. » 16, 41, 47, 48, 49, 52, 53, 55, 60, 68, 72, 73, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 83, 84, 85, 88, 96, 99, 100, 101, 102.
II. » 20, 21, 25. 27, 29, 30, 31, 37, 45, 47, 50, 63, 65, 68, 71, 73, 76, 80, 81, 82, 89, 94, 96.
P. » I. » 16, 33, 46, 47, 48, 52, 53, 54, 55, 60, 63, 66, 67, 68, 71, 73, 75, 76, 77, 78, 80, 81, 83, 84, 94, 96, 99, 100, 101, 102.
II. » 19, 20, 21, 22, 25, 27, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 43, 45, 47, 48, 50, 58, 61, 63, 65, 68, 71, 73, 75, 76, 80, 81, 82, 85, 89, 92, 94, 96, 100.
Q. » I. » 16, 34, 35, 46, 47, 48, 49, 53, 60, 63, 66, 67, 68, 69, 72, 73, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 83, 94, 96, 99, 100, 102.
II. » 20, 21, 22, 25, 27, 29, 30, 31, 32, 33, 47, 60, 61, 63, 65, 68, 75, 76, 80, 81, 82, 84, 92, 96.
R. » I. » 16, 32, 48, 52, 53, 54, 55, 60, 66, 68, 75, 76, 77, 79, 81, 84, 85, 88, 94, 99.
II. » 12, 20, 21, 29, 30, 31, 37, 43, 45, 46, 47, 50, 63, 68, 71, 76, 82, 92, 96.
S. » I. » 16, 32, 41, 46, 47, 48, 52, 53, 55, 58, 60, 61, 63, 66, 68, 69, 75, 76, 77, 79, 80, 81, 83, 84, 85, 88, 94, 96, 99, 100, 101, 102.
II. » 20, 21, 25, 29, 30, 32, 33, 37, 46, 47, 50, 57, 61, 63, 65, 68, 71, 73, 75, 76, 78, 79, 81, 82, 85, 92, 96 100.
T. » I. » 16, 29, 41, 47, 48, 52, 53, 54, 60, 71, 74, 75, 77, 78, 79, 80, 81, 88, 94, 102.
II. » 20, 21, 23, 29, 30, 32, 33, 37, 43, 45, 47, 61, 63, 68, 75, 76, 77, 78, 81, 82, 89, 92, 96.
U. » I. » 54, 79, 101.
II. » 45, 46, 61, 63, 65, 68, 81, 82, 92.
V. » I. » 16, 46, 47, 48, 52, 53, 55, 56, 59, 60, 61, 63, 66, 69, 73, 75, 77, 78, 79, 81, 88, 90, 94, 98, 99, 100.
II. » 20, 21, 25, 30, 33, 47, 50, 58, 60, 73, 75, 76, 78, 85, 96.
Y. » I. » 93.
X. » I. » 16, 52.
Z. » I. » 16, 48, 55, 94.
II. » 20, 21, 33.

— *Carattere Greco.*

Vol. I, pag. 92, 93. — Vol. II, pag. 13, 14, 15, 16, 17, 18, 77.

— *Serie delle Marche dei Tipografi Veneziani*

1470–1482 — Nicolaus Jenson, Gallicus — Vol. I pag. **45**.
1471–1481, 1487 — Johanues de Colonia (Ioh. Agrippinensis, Joannes de Colonia) — I **45**.
1473–1487 — Nicolaus de Frankfordia. — II **102**, 16.
1477, 1481–1491 — Thomas de Blaviis Alexandrinus. — II **102**, 6.
1479–1485 — Bartholameus de Blaviis Alexandrinus. — II **102**, 12, 13.
1480–1508 — Andreas de Torresanis de Asula. — I **62**.
1480–1489 — Iohannes Lucilius Santritter de Fonte Salutis — II **102**, 18.
1480–1500 — Octavianus Scotus Modaetiensis. — I 67. — II **19**, **102**, 2.
1480–1501 — Ioannes et Gregorius de Gregoriis de Forlivio. — I **88**.
1480–1514 — Bernardinus de Vitalibus Venetus — II **28**, **81**.
1481–1514 — Baptista de Tortis. — II **102**, 1, 3, 5.
1482–1495 — Matheus de Codeca (Capo de Casa) Parmensi. — I **76**, **99**.
1483–1494 — Peregrinus de Pasqualibus Bononiensis. — II **102**, 7, 8, **103**. 35.
1483–1486 — Andreas de Bonetis de Papia. — II **102**, 11.
1483–1488 — Iohannes Antonius de Biretis de Papia. — II **102**, 15.

1483–1505 — Bernardinus Stagninus de Tridino ex Monteferrato. — II **102**, 4, 9, 10, 14, 17, **103**, 19, 20, 21, 22, 23.
1484–1501 — Bernardinus de Benaliis Bergomensis. — I **58**.
1484–1493 — Dionysius de Bertochis Bononiensis. II **103**, 24, 25, 30.
1485 — Andrea de Soziis. — II **103**, 36.
1485–1492 — Bernardinus Rizus. — I **71**.
1485–1492 — Andrea de Calabris Papiensis. — II **103**, 32.
1485–87 — Hannibal Foxius Parmensis. — II **103**, 34.
1485–1499 — Guilelmus de Cereto (de Plano) de Tridinus ex Monteferrato, dictus Anima Mea. — II **103**, 27.
1485–87 — Simon de Gabis dictus Bevilaqua Papiensis. — I **56**.
1485–1501 — Georgius Arrivabenus (de Rivabenis) Mantuanus, Dictus Parens. — II **43**, **46**.
1485–1490 — Franciscus de Madiis. — II **103**. 33.
1485–86 — Gabriel de Grassis de Papia. — II **103**, 28.
1485–1509 — Paganinus de Paganinis Brixianus. — I **83**.
1486–1514 — Bartholomaeus de Zanis de Portesio. — II **104**, 50, 51, **105**, 73.
1487–1498, 1501 — Iohannes Hamman de Landoia (Landau) dictus Hertzog. — II **12**.
1487–1500 — Iohannes Emerich de Udenheim — II **103**, 26.
1488–1500 — Theodorus de Ragazonibus de Asula dictus Bresanus. — II **103**. 29.
1488–1492 — Bernardinus de Coris de Cremona. — II **103**, 31.
1489–1501 — Lucas Antonius Giunta Florentinus. — I **80**. — II **90**.
1490 — Matheo Vesconte de Sancto Canciano. — I **66**.
1490–1509 — Iohannes Baptista de Sessa Mediolanensis — I, 66 **100**. — II **61**.
1490–1501 — Philippus Pintius de Caneto Mantuanus. — I **96**. — II **63**, **104**, 53.
1490–1501 — Lazarus de Soardis de Saviliano. — II **104**, 38, 40,
1491 — Nicolaus de Ferrariis de Pralormis — II **104**. 41.
1492–1501 — Iohannes de Cereto de Tridino. II **55**.
1494 — Perrinus Lathomi de Lotharingiis II **104**, 55.
1494–1508 — Aldus Manutius Romanus — II **42**. **77**, **105**, 71.
1495–99, 1505 — Benedictus Fontana — II **104**, 44.
1495–1501 — Iacobus Pentius de Leucho — II **104**, 48, 53.
1496 — Otinus Papiensis de Luna. — I **101**.
1497–1501 — Petrus Liechtenstein Coloniensis — II **104**, 45, 54.
1498–1501 — Antonius de Zanchis Bergomensis. — II **104**, 49.
1499 — Iohannes Paep Budensis librarius — II **104**, 46.
1499–1509 — Zacharias Calliergi Cretensis. — II **16**.
1500–1509 — Octavianus Petrucius Forosemproniensis. — II **97**.
1500–1501 — Georgius de Rusconibus Mediolanensis. — II **104**, 37, 42, **105**, 66.
1500–1501 — Alexander Calcedonius quondam Ludovici Pisaurensis mercator — II **104**, 39.
1503 — Urbanus Kaym. — II **105**. 6[illegible].
1506 — Melchiorre Sessa. — II **105**, 61. 62, 67, 88, 72.
1506 — Iacobus Lacouius Pedemontanus. — II **105**, 57.
1507 — Alexander de Bindonis. — II **88**.
1508 — Nicolò d'Aristotele de Ferrara detto il Zoppino. — II **105** 59, 63, 65.
1509–1519 — Wendelinus Winter et Michael Otter. — II **105**, 70.
1509 — Julianus de Castello. — II **105**, 58.
1511 — Iohannes Müer. — II **105**, 56.
1514 — Laurentius Orius de Portesis. II **105**, 75.
1515–1527 — Cesare de Arrivabene. — II **105**, 69.
1516–1520 — Iohannes Oswalt civis Augustensis. — II **104**, 47, 48.
1516–1536 — Iohannes Autonio fratres de Sabio. — II 92.
1518 — Nicolò e Domenico Dal Gesù. — II **84**, **85**, **86**.
1524 — Iohannes Franciscus et Iohannes Antonius fratres de Ruscouibus. — II **105**, 64.
1524 — Battista de Pedezzani Brixianus. — II **105**, 74.
1539 — Antonio Gardane. — II **101**.

— *Filigrane in Carte di Stampati Veneziani.*

Le Bilance. Vol. I, pag. **17** 3, 4, **20** 1, **21** 6, **22** 1, **24** 1, 4, **26** 3, **30** 1, 5, 7, **37** 1, **41** 8, **43** 2, **45** 1, **46** 2, 5, **49** 4, 6, **58** 3, 10, 12, **66** 1, **79** 2, **80** 1, **90** 1, **97** 3, **102** 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16. — Vol. II, pag. **19** 1, **28** 3, **32** 5, **34** 3, **42** 2, **49** 1, 2, **60** 3, **79** 1, 3, **88** 1, **93** 1, **96** 1.

La testa di Toro. I, **15** 1, **20** 2, **21** 1, **26** 2, **28** 1, **30** 10, 12, 16, **35** 1, **37** 4, **38** 5, 6, **41** 1, 10, 14, **42** 4, 5, **43** 3, **47** 2, **49** 3, **50** 1, **58** 2, **59** 1, **66** 2, **67** 1, **75** 3, **76** 1, **90** 2, **96** 1, **97** 2. — II, **23** 1, **34** 1, **42** 1, **47** 1, **79** 2, **97** 1.

Il Cappello I. 11 3, 58 1, 13, 61 2, 67 2, 69 2, 97 1, 100 1. — II, 12 2, 13 1, 60 2, 96 2.
La Corona Imperiale e Reale. I, 28 2, 40 3, 41 4, 42 1, 46 1, 49 5, 75 1. — II, 42 3.
Il Guanto. I, 38 9, 101 2. — II, 32 4, 100 1.
La Forbice. I, 23 2, 16 2, 59 2. — II, 88 2.
La Scala. II, 32 1.
Lo Stendardo. II, 34 2.
Il Giglio. I, 15 2. 46 3. — II, 13 2, 24 3.
Gli Occhiali. I, 40 5.
La Campana. I, 30 4, 47 1, 68 2.
Il Blasone. I, 22 2, 41 9. — II, 296. 29 6.
Il Castello. I, 21 3, 32 3, 4, 41 7, 72 1, 101 3.
La mezza luna. I, 58 7.
L'Arco teso con la freccia. I, 24 2, 27 3, 40 2, 58 9. — II, 84 1.
Le Freccie decussate. I, 16, 1.
Le Spade. I, 59 3.
Il Pilastrino. I, 22 4, 36 2, 41 11. — II, 21 2.
Il Cherubino. I, 27 2 — II, 28 1.
La Croce. I, 30 13, 43 1, 49 2, 58 5, 6, 8, 69 1. — II, 24 2, 32 3.
La Testa. I, 49 1, 54 1.
Il Cavallo. I, 42 3.
L'Unicorno. I, 41 2, 42 2.
Il Fanale. II, 12 1.
Il Leone coronato. I, 38 3, 48 2.
L'Aquila reale. I, 30 3, 14.
L'Anitra. I, 61 1, 75 2, 102 5. — II, 100 2, 3.
L'Ancora. I, 29 1, 32 1. 2. 48 1. — II, 28 2, 32 2, 60 4.
La Pera. I, 21 5, 45 2.
Segni geometrici. I, 21 2, 38 8, 40 1, 58 11, 79 1.
I tre monti. I, 23 1, 30 6, 74 1. — II, 28 5, 71 1.
La Ruota ed il cimiero Carrarese. I, 30 9, 40 6, 41 12.
Il Corno. I, 30 11.
Il Toro. I, 49 7, 58 14.
Il Leone. I, 46 4, 58 4, 96 3. — II, 47 2.
Il Drago. I, 17 1, 21 3, 37 3.
Il Fiore. I, 22 3, 30 8, 80 2. — II, 28 4.
L'Accetta. I, 21 7.
Il Gallo. I, 37 2.
Le Iniziali. I, 25 14, 26 1, 27 1, 36 1, 41 6, 55 1. — II, 18 1, 50 1.
La Sirena. I, 40 4.
Varie. I, 17 2, 21 4, 8, 25 2, 3, 28 3, 30 2, 15, 41 5, 13, 68 1, 3, 85 1, 96 2, 101 1, 4. — II, 73 1, 92 2, 97 3.

— *Legature di Libri Veneziani del XV e XVI secolo (fac-simili).*

Vol. I, pagina 105, 106, 107, 108, 109, 110. — Vol. II pagina 107, 108, 009, 110.

FINITO DI STAMPARE IN VENEZIA

IL XXX NOVEMBRE M.DCCC.XCIV

NELLA TIPOGRAFIA EMILIANA CON LE ELIOTIPIE DI C. IACOBI,
LE FOTOLITOGRAFIE DI O. BERTANI, LE LITOGRAFIE
DI G. DRAGHI, SCOZZI KIRCHMAYR E F. GUG-
GIA, E COI DISEGNI DI V. SCARPA,
A CURA ED A SPESE DI

Avvertenza. — L'Editore rende noto ai Signori Bibliofili, che essendo suo scopo principale nella presente pubblicazione (vedi nota dell'Editore) di porre in evidenza la parte decorativa dei libri a stampa, ha creduto opportuno di aggiungere a completamento di alcune pagine, Capilettera ed Ornati esistenti in opere di secondaria importanza, però della stessa *epoca* e dello stesso *stampatore*.

Inoltre, qualche frontispizio è stato riprodotto con riduzione dalla grandezza originale, così esigendolo il formato dei presenti volumi.

Pel 50.^mo^ anniversario della Ditta Editrice-Libraria

H. F. & M. Münster - Anno 1846 al 1870

Ferd. Ongania Succ. - Anno 1871.